

La vecchia porta in piazza Torino



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

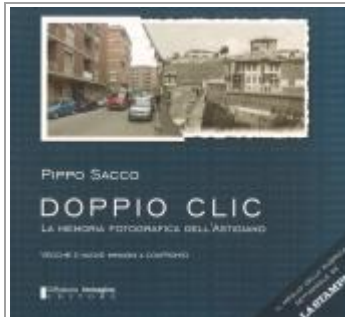


E' del 1916 la rara veduta di Porta Torino appena inghiaziata, fotografata dall'ombrosa allea separata dal corso dai binari del Tramway che correvano fino alla Torretta, per proseguire a S.Damiano e Canale. Michele Virano, un'esistenza vissuta in piazza Torino, ricorda il fabbro Ugo Gianoglio, che lui aiutava da bambino, il quale aveva bottega dietro al muretto di sinistra, all'imbocco di viale Partigiani, allora corso Regina Margherita. Abilissimo nel ferro battuto, Gianoglio si trasferì poi in via Nevizzano quando quell'angolo cambiò aspetto. Il casotto in muratura, dove le guardie daziarie controllavano le merci che entravano in città, fu abbattuto nel 1920 e lasciò il posto al chiosco in legno (costruito dal vicino mobilificio Mussa per 3000 lire), dove si trasferì Cinta Crova, e poi la nipote Talina, dal banco che si vede al centro della vecchia cartolina. Nel 1953 su quel sedime fu costruita la casa del Bar Rio, che nasconde oggi alla vista le alte mura del Varrone. Anche quegli archi con la porta della cinta daziaria sparirono 80 anni fa. Rimane inalterata la casa in paramano (all'inizio del '900 aveva un piano in meno e vi erano i bagni pubblici, doccia, sauna, caffè e ristorante di Secondo Mossino) di Lorenzo Rosso detto "ciudìn" perché tenne negozio di ferramenta fino al 1945, cui subentrò Pietro Monticone e poi il figlio Gianni dal 1968 con i casalinghi. Sulla destra (oggi gelateria) c'era lo stuccatore Zuccaro (Sucròt) che lasciò poi il posto alla merceria Rissone. Accanto, il peso pubblico dove il pesatore Cortese aveva il suo da fare per allontanare i bambini che in tempo di vendemmia rubacchiavano i grappoli d'uva dalle bigonce sui carri.

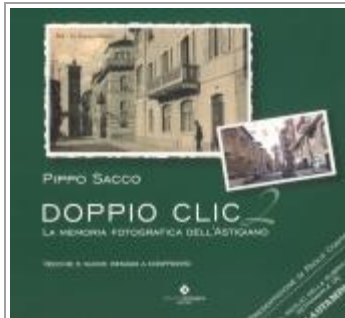
NOTE BIBLIOGRAFICHE

I commenti e le foto di questa pagina sono tratti dalle pubblicazioni "DOPPIO CLIC" e "DOPPIO CLIC 2", raccolte della rubrica settimanale "DOPPIO CLIC" edita sulle pagine astigiane de "La Stampa". Pippo Sacco, con la passione da storico del territorio che lo contraddistingue, mette a confronto immagini fotografiche del passato e del presente dello stesso luogo, raccontando le trasformazioni del territorio, le curiosità ed i personaggi che vi hanno vissuto.

Doppio clic
La memoria fotografica dell'Astigiano
 Autore Pippo Sacco
 Editore Diffusione Immagine - 2008



Doppio clic 2
La memoria fotografica dell'Astigiano
 Autore Pippo Sacco
 Editore Diffusione Immagine - 2011



Una “baròssa” ferma per sottostare al controllo di una guardia daziaria, un “cartùn” con un “àrbi” (una bigoncia) che sta per oltrepassare la “porta” ed uscire dalla città verso una “lèja” (allea) di frondosi alberi ed un carretto che trainava a mano il garzone di qualche bottega. Lo scenario di oltre cent’anni fa, non immediatamente riconoscibile, è lo sbocco della Contrada Maestra in piazza Torino. La porta d’ingresso della città, ormai senza più il grande cancello centrale e quelli pedonali, fu abbattuta nel 1919 e l’anno dopo fu sistemata tutta la piazza. Nell’edificio a destra, tuttora con la facciata in paramano e con il loggiato, vi era lo “Stabilimento Bagni Santa Caterina”. In una cartolina pubblicitaria del 1901 il proprietario Secondo Mossino ne reclamizzava le prestazioni: “bagno turco, massaggio, doccie, piscina, soffioni, bagno di mare al solfuro di potassio e bagno semplice di 1° e 2° classe, caffè e ristorante, alloggio e pensione”. Lo stabilimento dei bagni pubblici chiuse intorno al 1920 e quella casa passò a Lorenzo Rosso, più noto come “Ciudin” per il negozio di ferramenta che vi tenne per tanti anni. In quei locali si susseguirono il negozio di alimentari Montrucchio ed i casalinghi di Gianni Monticone, che nel 2004 lasciò il posto alle attuali calzature Square di Jlenia Vendrame. Dall’altra parte di quel corso Alfieri, ancora sterrato ed in attesa delle lose, la casa dello stuccatore Zuccherò (nel rione da tutti soprannominato Sücròt) con la “storica” latteria che fu a lungo di Angiulìn Viarengo e che da poco ha ceduto il posto al negozio “Compro oro”. Accanto, l’immobiliare Asti Case di Maria Madeo. Oltre la Porta Santa Caterina, due negozi di cicli: a sinistra, dov’è ora la gelateria, quello di Piovanotto e, di fronte, quello di Gildo Gerbi, cugino del leggendario Diavolo Rosso



La Torre Rossa era inglobata dagli edifici

MAST - DOPPIO CLIC



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - DOPPIO CLIC



Quest' angolo di corso Alfieri, noto come la curva di Santa Caterina, ha cambiato aspetto nel 1935, l'anno in cui Asti divenne provincia. Dopo accurati sopralluoghi da parte delle Soprintendenze alle Antichità ed ai Monumenti, iniziarono i lavori per l'isolamento della Torre Rossa. A pianta poligonale di 16 lati, è stata costruita duemila anni fa, in età augustea, ed è servita molto probabilmente come torre della porta di città nella cinta muraria ed è stata utilizzata, pare, per imprigionare San Secondo prima del suo martirio. La torre è poi stata sopraelevata degli ultimi suoi due piani all'inizio del secolo XI per diventare il campanile della chiesa romanica che sorgeva prima di quella attuale. Nel 1070 tale chiesa venne sottoposta al monastero di Fruttuaria e venne poi demolita nel 1732 perchè minacciava rovina. Nel 1776 venne iniziata la costruzione della chiesa attuale di Santa Caterina, su disegno del Ferroggio, con cupola ellittica, e fu ultimata nel 1773. Nel luglio del 1935 vennero abbattuti gli edifici della sacrestia e quelli retrostanti la chiesa e, due metri sotto il piano stradale, fu riportato alla luce il basamento a pianta quadrata della Torre Rossa che si raccorda al perimetro poligonale della torre stessa con un muro a scarpa gradonato, analogo a quello delle Porte Palatine di Torino. L'anno seguente – dopo che il Comune ebbe espropriato per pubblica utilità l'edificio di proprietà di Oreste Borello, del quale si vede il negozio di panettiere nella fotografia del 1933 – venne creata la piazzetta antistante la torre. Fu demolito l'edificio della panetteria che risvoltava in via Isnardi e che ospitava anche un negozio di barbiere oltre alle abitazioni al piano superiore. I lavori terminarono nel 1938 quando la facciata settecentesca dell'ingresso agli edifici retrostanti la chiesa venne smantellata e ricostruita tale e quale, più arretrata di una decina di metri. Da questo nuovo ingresso fino a via Isnardi un alto muro a protezione di un cortile e dei resti del vecchio monastero di Santa Caterina rimase a delimitare la piazzetta per cinquant'anni. Nel 1988 vennero demoliti quegli edifici ormai in rovina e due anni dopo fu ultimato l'attuale edificio, dove si trasferì da piazza Statuto la farmacia Liprandi. Su una mensola all'interno della farmacia viene conservato in giusta evidenza il frammento di una cinquecentesca statua in cotto raffigurante San Secondo, rinvenuta nella demolita casa Borello.



La Torre Rossa “immersa” nelle case



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Un “cartùn” se ne va, lento e solitario, per la Contrada Maestra ancora senza i lastroni di pietra.

E' il 1911 e la "porta" della città è ancora esistente allo sbocco con piazza Torino. A dominare la scena sono la chiesa di Santa Caterina, costruita su progetto del Ferroggio e consacrata nel 1773 dal vescovo Faà di Bruno, e la Torre Rossa di epoca romana, sopraelevata nel XII sec. per fare da campanile alla precedente chiesa romanica. Nella vecchia immagine si vede ancora la torre racchiusa dalla casa che con le altre si affacciava sul corso e che, d'angolo con via Isnardi, ospitava la panetteria di Oreste Borello. Dal 1935 al 1938, con la demolizione della casa e con la ricostruzione più arretrata della facciata degli edifici attigui alla chiesa, venne isolata e restaurata la torre. Dall'altro angolo di via Isnardi si affaccia sul corso il palazzo Capra di Azzano del 1400, rimaneggiato nel '700 quando passò ai Valpreda. In primo piano, l'edificio dove dal 1990 ha sede l'Unione Artigiani Cna. D'angolo, fino al 1980 rimase aperta la vecchia osteria di "pansa lunga", così chiamato per la sua particolare conformazione. Là davanti sostava il carrettino delle caldarroste, che non si facevano mancare gli spettatori dello Splendor, il cinema aperto nel 1925 in fondo a via Vassallo. Sulla destra, l'Opera Pia Michelerio, fino al 1802 monastero delle clarisse del Gesù. Il convento diventò poi ospedale e caserma dei carabinieri. Nel 1872 fu acquistato da Clara Michelerio che vi fondò un ricovero per orfani con scuola di falegnameria, tipografia, sartoria e musica. Dal 1990 il complesso è dell'Atc, che ha restituito la bellezza originale alle sue forme architettoniche.



Primo in Italia il monumento a Umberto I



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Più che per il confronto con la foto odierna (oggi la piazza è sempre piena di auto e sostanzialmente non è cambiata), la vecchia cartolina è interessante perché ritrae il momento dell'inaugurazione del monumento a Umberto I al centro della piazza omonima, avvenuta il 4 ottobre 1903. Il re era stato assassinato a Monza da poco più di un anno. Grande fu la commozione generale, e Asti fu la prima città a erigere una statua equestre in bronzo ad Umberto I. La piazza (intitolata al re nel 1903 e poi ai fratelli Cairoli nel 1944, ma sempre nota a tutti come "piazza del cavallo") venne realizzata nel 1903 per volere di un comitato presieduto dal conte Leonetto Ottolenghi, che di tasca sua offrì piazza e monumento. Al posto della stretta via d'Azeglio (ora via Caracciolo) che da corso Alfieri andava al Duomo, sorse la piazza semicircolare delimitata dal muro con lesene e colonnine, al centro della quale, su un basamento di marmo ornato dalle statue del Valore e della Pietà e da fregi in bronzo, fu collocata la statua di Umberto I a cavallo, modellata dallo scultore Odoardo Tabacchi e fusa in bronzo dall'astigiano Corrado Betta. Quel 4 ottobre 1903 la stazione, via Cavour e corso Alfieri erano piene di tricolori al passaggio del "landò" con il Duca d'Aosta in rappresentanza di Vittorio Emanuele III, con il sindaco Bocca e il conte Ottolenghi e delle altre carrozze con numerose autorità, da deputati e senatori, al vescovo Arcangeli, all'ammiraglio Cagni, ai sindaci del circondario. Grandioso ricevimento in municipio e poi alle 11 solenne inaugurazione della piazza e del monumento presenti un centinaio di associazioni coi vessilli, la musica del 72° Fanteria di Alessandria, le fanfare dei Cavalleggeri e dei Militari in Congedo e la banda di Montemarzo.



Nel 1903 nacque la “piazza del cavallo”



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - Doppio Click



Uno dei cambiamenti più evidenti di corso Alfieri è avvenuto nel 1903, con l'apertura di piazza Umberto I, più conosciuta come "piazza del cavallo", dal 1944 intitolata ai fratelli Cairoli. Il grande edificio del Michelerio (già monastero del Gesù dal 1540 al 1802 ed acquistato nel 1872 dall'Opera Pia fondata da Clara Michelerio nel 1861) era unito al palazzo Alfieri da qualche casupola e da un alto muro, dietro al quale si estendevano l'orto ed il giardino dell'orfanotrofio, come si vede nell'immagine del 1900. Fu il conte Leonetto Ottolenghi che nel 1903 (primo centenario della morte di Alfieri) acquistò quel terreno, fece abbattere le casupole, abbellì il fianco est di palazzo Alfieri sul quale fece apporre la lapide dedicata al trageda. Fu così realizzata l'attuale piazza, delimitata dal muro semicircolare ricco di modanature e sormontato da colonnine in travertino, al centro della quale, a spese dello stesso Ottolenghi, venne eretto il monumento ad Umberto I. La statua equestre, opera dello scultore Odoardo Tabacchi e fusa in bronzo dall'astigiano Corrado Betta, fu inaugurata il 4 ottobre 1903 alla presenza del Duca d'Aosta. Il grande edificio (che nella vecchia immagine si vede in parte nascosto dalle fronde del platano messo a dimora nel 1849 per il primo centenario della nascita di Alfieri) fu fatto costruire nel 1889 dalla signora Cecilia Santanera Borgna sul suo terreno d'angolo tra via delle Scuole (dal 1907 via Carducci) e via D'Azeglio (dal 1944 via Caracciolo). Quell'elegante costruzione, con tanto di "mancharde" ed ampliata nel 1912 dall'allora proprietario Giacomo Bosia, per decenni ospitò il collegio convitto maschile Umberto I con "corsi classici e tecnici completi e corsi speciali accelerati". Da poco ristrutturato dall'impresa Boffano, è ora destinato ad abitazioni e uffici.

Palazzo Alfieri





Palazzo Alfieri è un edificio di Asti molto conosciuto in quanto casa natale del poeta Vittorio Alfieri. Il palazzo in stile barocco, è situato in corso Alfieri nel rione Cattedrale ed è la sede del Centro Nazionale Studi Alfieriani. Il Palazzo, ad impianto sicuramente medievale, passò di proprietà della famiglia Alfieri verso la fine del XVII secolo, come attestato da un atto notarile datato 1696, ma il Gabiani nel suo libro "le torri, le case-forti ed i Palazzi medievali in Asti", edito nel 1906, documenta la proprietà già agli inizi del Seicento. Nel 1736 la famiglia decise la ristrutturazione dell'edificio per opera dell'architetto Benedetto Alfieri. Nel XIX secolo il Palazzo appartenne per lungo tempo alla famiglia Colli di Felizzano, in quanto Marianna Cristina Canalis, figlia di Giulia Alfieri (sorella del poeta), aveva sposato Luigi Colli Ricci, conte di Solbitro e marchese di Felizzano. Le ultime tracce medievali, scomparirono all'inizio del Novecento, in seguito ai lavori finalizzati alla trasformazione dell'edificio in museo ed alla costruzione della Biblioteca civica ad opera del conte Leonetto Ottolenghi. In particolare l'ala est del palazzo, mantenne fino a quel momento un salone con soffitto a "cassettoni" con fregi secenteschi raffiguranti imprese araldiche della famiglia. In oltre, verso piazza Cairoli vennero demoliti alcuni edifici rustici di servizio costruendo la facciata ovest riprendendo i caratteri della facciata principale. Il conte Ottolenghi donò il palazzo al Comune di Asti.

Nel 1883 i Giuseppini si trasferirono in Cso Alfieri



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La cartolina di primo '900 mostra il palazzo che si affacciava su corso Alfieri tra via Asinari (già Contrada Sant'Anastasio) e via Mazzini. Quest'ultima ebbe diverse denominazioni. A metà del 500 si chiamò via Alfieri, quando la nobile famiglia si trasferì dall'attuale via XX Settembre al palazzo dove nacque il trageda, quando non esisteva ancora piazza Cairoli e la via proseguiva fino alla Cattedrale. Poi divenne via delle Caserme dall'inizio dell'800 fino al 1873, quando assunse l'attuale nome. Nel grande edificio che si vede nella vecchia cartolina, appartenuto ai Cacherano, nel 1706 si trasferì il convento delle suore Agnesine dal Borgo di San Pietro. Nel 1715 fu costruita la chiesa di S. Agnese all'angolo con via Mazzini, dove nel 1817 si insediarono le monache Clarisse, che però nel 1817 dovettero lasciare il posto ai militari. Nel 1866 il complesso passò al prof. Porcelli, che trasformò l'antica chiesa in teatro-politeama. Il teatro non ebbe fortuna, chiuse per fallimento nel 1883 e l'edificio passò al banchiere Eugenio Guglielminetti. Egli lo vendette per 100 mila lire lo stesso anno a mons. Giuseppe Marelo, vescovo di Acqui, che vi trasferì l'Istituto Oblati di San Giuseppe, da lui fondato nel 1878. Da allora i Giuseppini ebbero lì la loro casa madre e lì trovarono posto anche l'ospizio di Santa Chiara, l'orfanotrofio, lo studentato e laboratori di falegnameria, calzoleria, sartoria e tipografia. Nel 1965 fu demolito l'edificio su corso Alfieri e venne costruito quello attuale. Nel 1931 fu ultimato il santuario dedicato a San Giuseppe, che custodisce le spoglie di San Giuseppe Marelo, visitato dal Papa in occasione della sua visita astigiana del 25 e 26 settembre 1993. Vale la pena di ricordare che in via Mazzini, all'angolo con piazza Montafia, si vede ancora, pur se rimaneggiato e non ben conservato, il palazzo Malabayla, che nel 1509 ospitò Luigi d'Orleans, nipote di Valentina Visconti e re di Francia con il nome di Luigi XII.



CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE - ASTI
 Progetto dell'erigendo Santuario di S. Giuseppe

*L'obolo vostro per il Santuario di S. Giuseppe
 tornerà gradito a Dio, di onore per S. Giuseppe,
 di utilità per voi e per le vostre famiglie.*



I cavalli del palio correvano fino ai Tre Re

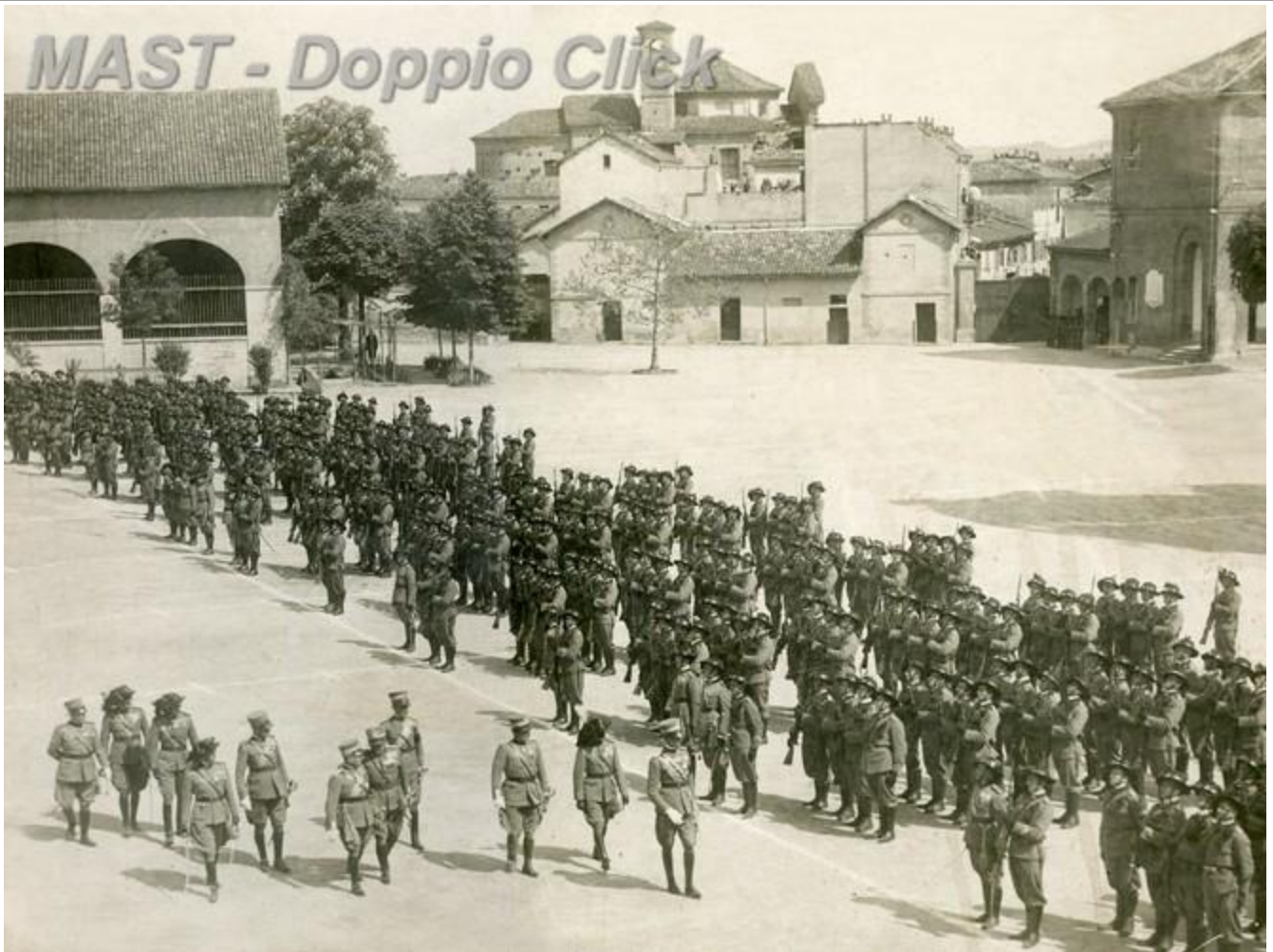


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

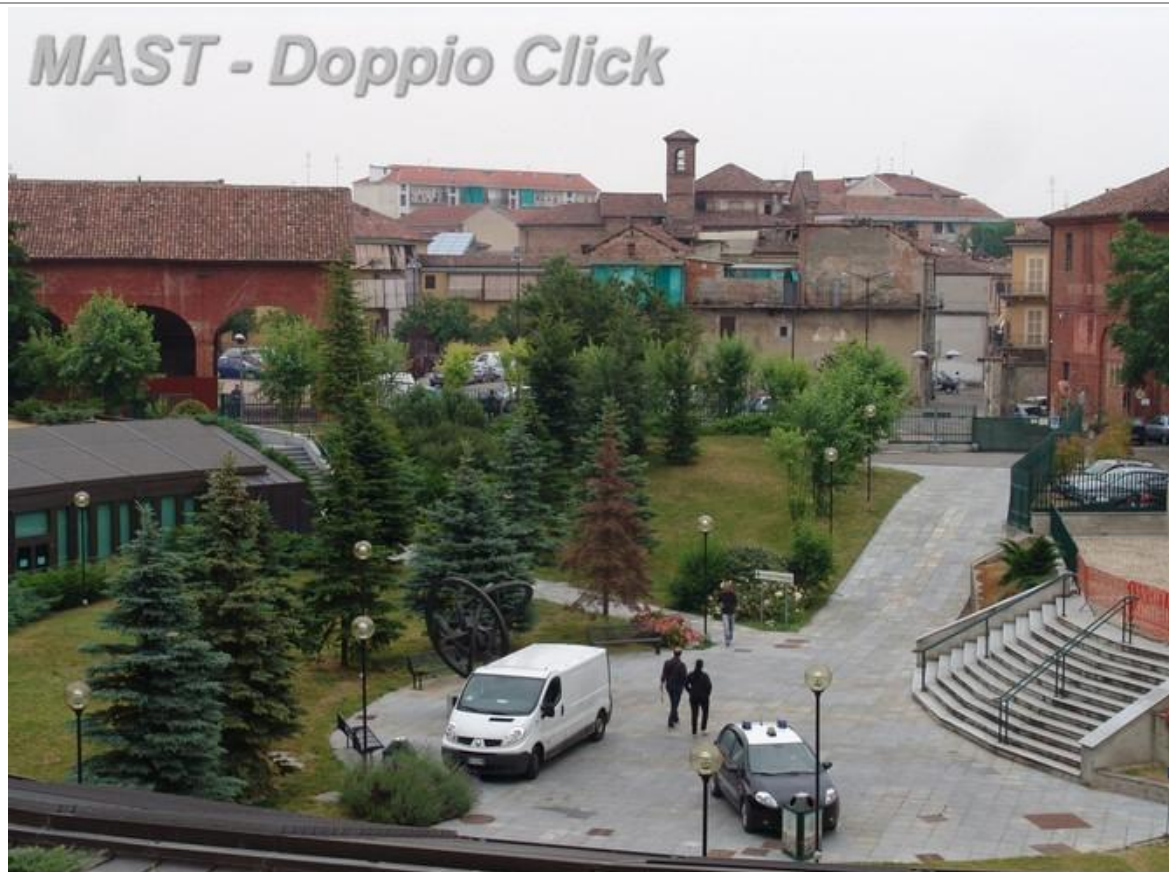


Questo scorcio del corso Alfieri (Contrada Maestra fino al 1873) è anche legato al Palio d'Asti. In passato e fino al 1860 allo slargo dei Tre Re terminava infatti la corsa del Palio, lunga 2525 metri, che partiva dal Pilone (la zona che ha preso il nome dalla pietra miliare ancora oggi accanto al passaggio a livello di Corso Alessandria), entrava in città da Porta San Pietro e percorreva tutto il corso Alfieri. La vecchia foto è degli ultimi anni dell'800 ed offre uno scorcio oggi in gran parte irriconoscibile. La drogheria ed i negozi in primo piano a sinistra hanno ceduto il posto al tabaccaio, al bar ed alla pizzeria, con i loro dehors attornati di auto. Quasi immutata la struttura di Palazzo Alfieri, al centro, che oggi non ha più il giardinetto al di là dell'alto muro sul corso. La Biblioteca, istituita nel 1835, a metà degli Anni '90 è stata ristrutturata ed ampliata su progetto dell'arch. Bosia comprendendo, oltre al palazzo Alfieri, la casa d'angolo con via Goltieri, che all'inizio del '900 ospitava il negozio di ferramenta di Brigada. Con l'ingresso murato fino a metà e trasformata in magazzino del sale, si vede invece nella vecchia foto la chiesa barocca di Sant'Anastasio, abbattuta insieme all'attiguo convento di monache di clausura nel 1907 per costruire, a spese del conte Leonetto Ottolenghi, l'edificio scolastico "Dante Alighieri". Nel 1790 circa sorse in quel luogo una chiesa paleocristiana (oggi la cripta), sulla quale nel XII secolo con facciata su via Goltieri, venne edificata la chiesa romanica che oggi ospita il museo lapidario. I suoi resti si vedono ancora nel museo sottostante, perché essa fu demolita alla fine del 1500, quando fu costruita la chiesa barocca.

La caserma dei bersaglieri accolse il Principe Umberto



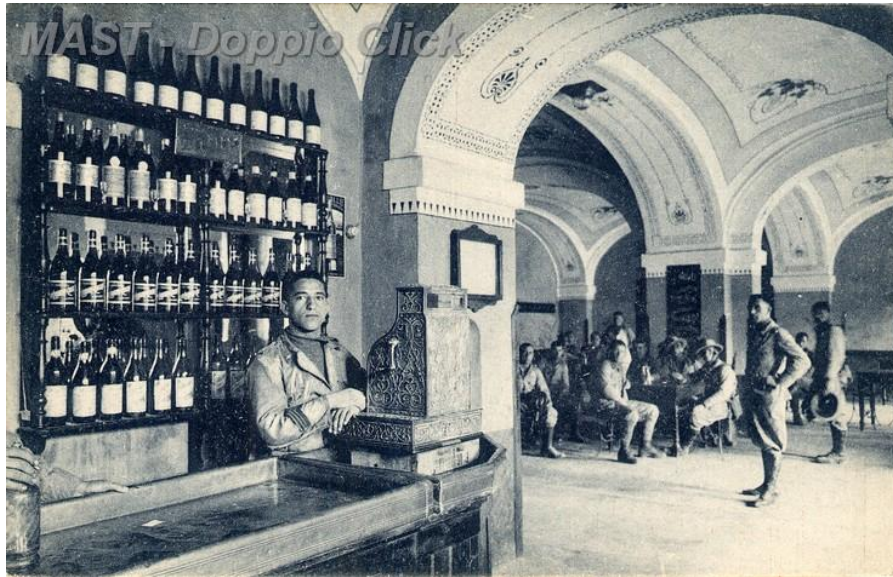
sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La rara foto è stata scattata il 9 maggio 1926, ai tempi del massimo splendore del Casermone di San Rocco. Documenta la visita di Umberto di Savoia che passa in rassegna le truppe del 9° Reggimento Bersaglieri, di stanza ad Asti dal 1883 fino al 1929, quando fu trasferito a Zara. Al centro della foto, il Principe Umberto, affiancato dal col. Bastico, dal gen. Pantano e da altri ufficiali. Il futuro re Umberto II arrivò ad Asti con un treno speciale, accolto dal sindaco Dellarissa e da tutte le autorità. Attraversando la città imbandierata ed assiepata di folla che gettava fiori al suo passaggio, il corteo di 14 auto alle 12,30 giunse in municipio dove si tennero i discorsi ufficiali di benvenuto. Poi, il trasferimento alla caserma Carlo Alberto dove alla mensa ufficiali si tenne il pranzo, prima di passare in rassegna i fanti piumati. Poco dopo, il Principe di Piemonte visitò il Michelerio, la vicina casa di Alfieri e quindi presenziò alle corse dei cavalli al Pilone, prima di ripartire dalla stazione. Nella caserma Carlo Alberto il 29° fanteria sostituì i bersaglieri e dopo la guerra iniziò il lungo degrado del Casermone. Dopo l'alluvione del '48 accolse le numerose famiglie dei senza tetto, per essere poi occupato dai primi Anni '60 dagli immigrati. Nel '98 l'impresa austriaca Alpine iniziò i lavori di recupero del complesso. L'articolato e prestigioso progetto di Giovanni Bo, con la direzione lavori di Luciano Bosia, fu portato a termine in pochi anni e nel dicembre 2005 vi si trasferì il tribunale. La manica adiacente il tribunale e quella su via Scarampi saranno presto ristrutturate per l'ampliamento dell'Istituto Monti. Sullo sfondo della vecchia foto, a sinistra, l'ex "palestra Muti". Al centro, i fabbricati e l'ingresso della caserma, demoliti recentemente, mentre dietro spunta la chiesa di S. Rocco.







sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Il convegno tenutosi qualche anno fa in occasione dei quarant'anni dell'Istituto Magistrale "Monti", che ha sede nell'edificio di piazza Cagni (la parte nord del complesso del Casermone), offre lo spunto per pubblicare una bella e rara cartolina dello "spaccio cooperativo" del 9° Reggimento Bersaglieri. L'aula magna dell'Istituto Monti si trova nel seminterrato di quell'edificio, corrispondente al piano del "cortile quadrato" del Casermone di via Scarampi, ed oggi occupa infatti gli stessi locali utilizzati dallo spaccio dei bersaglieri. Come si vede dalla vecchia immagine, lo spaccio aveva sede in un locale piuttosto elegante, ben curato, con decorazioni sulle arcate e sulle pareti. Dietro al bancone foderato di metallo, su cui poggiava un imponente istoriato registratore di cassa, uno scaffale con i migliori vini e liquori prodotti dalle ditte locali. Non solo bar con i tavoli per conversare e per giocare a carte, ma anche servizio di mensa, gestito dal 1918 al 1921 da Maddalena e Giuseppe Gavazza, che poco dopo impiantarono in corso Savona una delle primissime aziende di trasporti con i carri trainati da cavalli. Il complesso dell'ex caserma Carlo Alberto (la parte più a sud era l'antico convento di Sant'Anna con la chiesa progettata da Benedetto Alfieri, ricca di decorazioni e di stucchi settecenteschi, ora sede dell'Archivio di Stato), accolse i bersaglieri dal 1883 fino al 1929, quando furono trasferiti a Zara. I "fanti piumati" erano molto amati dalla popolazione e d'estate, quasi ogni sera, la fanfara del reggimento teneva concerto in piazza Alfieri, davanti al monumento, per poi rientrare di corsa, suonando, nella caserma di San Rocco.

Via Carducci e la piazza del Seminario



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi





Dal 1907 (l'anno stesso in cui morì il poeta) è dedicata a Giosuè Carducci, ma anticamente quella via era chiamata Contrada dei Bunei (dalla nobile famiglia che vi risiedeva), poi Contrada del Vescovado e dal 1873 al 1907 Via alle Scuole. Ma fu anche denominata Via San Sisto per la presenza della chiesa di San Sisto (edificata nel X secolo, con facciata rivolta a ponente) che occupava il sedime dell'attuale piazzetta del Seminario e che venne demolita nel 1690. Il grande edificio che ospita tuttora il Seminario Vescovile è stato costruito per volere del vescovo Maurizio Casotti su disegno di Benedetto Alfieri, il grande architetto cugino del trageda Vittorio. Nel 1763 fu posata la prima pietra, ma l'ultimazione avvenne ben 12 anni dopo, nell'autunno 1775. In fondo alla piazzetta è ancora presente la colonna, alla cui sommità c'è il crocifisso con un elegante baldacchino, fatta innalzare nel 1583 dal vescovo Francesco Della Rovere e poi spostata nella sede attuale da mons. Innocenzo Milliavacca nel 1697. Ai piedi della colonna, al termine della processione del venerdì santo, venivano bruciati i lacci dei condannati a morte durante l'anno precedente. Raffrontando la cartolina degli Anni '20 con la foto attuale, si nota che la piazzetta del Seminario è senza gli odorosi tigli, messi a dimora poco prima del 1940. Sullo sfondo,

invece, non si vede ancora piazza Catena, che venne definitivamente sistemata nel 1936, dopo la demolizione del grande palazzo dei Catena. Quel vasto edificio con porticati e colonne si estendeva su quasi tutta l'attuale piazza fino al filo di via Carducci e verso il Seminario lasciava solo lo spazio ad una stretta via. La vecchia immagine è decisamente rara proprio perché mostra uno scorcio delle case dei Catena.



In Piazza Roma c'era il mercato di frutta e pollame



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Piazza Roma assunse le forme attuali negli ultimi anni dell'800, proprio quando nacque la

cartolina illustrata. E' per questo motivo che si sono sbizzarriti fotografi ed editori, producendo oltre 120 cartoline della nuova piazza, vista da ogni angolazione. La piazza, dopo essere stata piazza dei Comentini, poi dei Gardini, quindi di San Bernardino ed infine del Teatro Vecchio, fu così denominata nel 1898. La vecchia immagine è degli Anni '20 e non compaiono ancora gli alberelli che oggi dividono la piazza da corso Alfieri. Nel 1898 fu ultimato il "castello" costruito da Luigi Medici del Vascello accanto alla trecentesca torre Comentina dopo la demolizione del convento e della chiesa di San Bernardino, diventata poi teatro dopo essere stata sconsacrata nel 1805 per effetto dell'editto napoleonico di Saint Clou. Nel "castello" ebbero sede la Banca d'Italia, il Raci (l'Automobile Club) e la Scuola Femminile di Arti e Mestieri, diventata poi Istituto d'Arte. Il 4 maggio, sempre del '98, fu inaugurato il monumento al Risorgimento opera dello scultore Gerosa ed eretto a spese del conte Leonetto Ottolenghi in occasione dei 50 anni dello Statuto Albertino. Piazza Roma fu animata fin dal 1797 dal mercato della frutta e dal 1830 da quello del pollame e delle uova, che si trasferirono poi nella vicina piazza Catena. A destra, casa Bertone che ospitava una latteria, la modista Alba e la farmacia Robaldo e Rosa. Dopo la farmacia si insediò l'ufficio postale ed in molti ricordano ancora su quel marciapiedi la fila di vecchietti in coda dal mattino presto per riscuotere la pensione. Quel palazzo venne demolito nel 1963 e solo nel 1980 sorse il giardino intitolato a Mauro Alganon, morto a 22 anni il 2 agosto 1980 nella strage alla stazione di Bologna. Il giardino ha assunto l'aspetto attuale nel 2009, progettato dall'arch. Giovanni Bo.



Piazza Roma ed il monumento inaugurato nel 1898



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Era stata denominata piazza Roma nel 1898, sebbene fosse ancora in fase di ultimazione. Quello slargo della Contrada Maestra cominciò a delinearsi dal 1581, quando i Frati Minori Osservanti acquistarono le casupole esistenti e le demolirono per creare un primo spiazzo davanti alla loro chiesa di San Bernardino, che occupava il sedime dell'attuale castello. Nel 1830 il Comune fece demolire i fabbricati che ancora ingombrevano l'area, ma la piazza ebbe definitiva sistemazione tra il 1897 ed il 1898, quando il conte Ottolenghi, a sue spese, fece abbattere la chiesa, ormai sconosciuta da quasi cent'anni, e fece erigere il monumento al Risorgimento. Sempre nel '98 fu ultimato il castello fatto costruire da Luigi Medici del Vascello, oggi di Luigi Balduzzi, che ha inglobato la torre Comentina o di San Bernardino. Il castello ospitò dal 1900 al 1924 la Banca d'Italia ed il RACI, attualmente Aci, spostatosi poi in piazza Libertà ed ora in piazza Medici. Piazza Roma, oggi affollata di auto parcheggiate, per 140 anni fu sede del mercato. Dal 1797 quello della frutta, cui si aggiunse nel 1830 quello di uova e pollame e vent'anni dopo quello delle terraglie. Nel 1937 fu trasferito in piazza Catena. Oggi non c'è più il grande edificio di quattro piani d'angolo con via mons. Rossi, casa Bertone. Ospitò all'angolo la farmacia Robaldo e Rosa (ora dall'altra parte), che lasciò il posto all'ufficio postale. Su corso Alfieri c'erano anche una latteria e la modista Alba. Demolita la casa nel 1963, il sedime rimase molti anni recintato e si riempì spontaneamente di robusti alberi, fino alla sua attuale sistemazione a giardino nel 1980, quando fu intitolato a Mauro Alganon, giovane vittima astigiana della strage del 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna.



La chiesa dell'Annunziata lasciò il posto al Tribunale



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Sono trascorsi 50 anni e più da quando è cambiato lo scenario degli Anni '20 di P. Catena. Dove oggi c'è l'ex palazzo di giustizia (ora sede di uffici comunali) sorgeva l'imponente chiesa della SS. Annunziata. La chiesa fu sconsacrata nel 1857 e fu magazzino comunale fino al 1958, quando fu demolita. A metà Anni '30 fu collocato sull'alto della sua facciata un orologio, forse per comodità del mercato che in quegli anni iniziò sulla piazza, allargata e sistemata dopo l'abbattimento delle case dei Catena. Dopo la soppressione napoleonica dei conventi, quello dell'Annunziata fu sede del Collegio Militare, attivo dal 1857 ospitando allievi appartenenti a famiglie facoltose. Due lapidi erano murate ai lati del portone: quella a sinistra era dedicata all'apertura del Collegio e al suo primo comandante, conte Luigi Buratti di Scagnello, l'altra ricordava gli allievi che "caddero gloriosamente sul campo dell'onore". Con le demolizioni del '58, le lapidi vennero salvate e sono ora sotto il porticato di largo Scapaccino verso l'ex Gil. Il Collegio Militare non ebbe vita lunga e chiuse nel 1866. In gran parte di quei locali trovarono poi sede tribunale, pretura ed uffici giudiziari, che nel 1963 si trasferirono poi nel nuovo palazzo. Alcuni astigiani ricorderanno che da quella porticina al centro della vecchia immagine si accedeva, attraverso un cortiletto, all'ufficio d'igiene dove negli Anni '40 e '50 di buon mattino file di bambini sottostavano alla visita di controllo del dottor Fagiani per essere riammessi a scuola dopo le malattie esantematiche. A destra si intravede l'unico elemento architettonico presente ancora oggi, l'ala su via De Amicis dell'Istituto della Consolala, dove fino agli Anni '70 furono ospitate le ragazze orfane, che con la loro mantellina grigia formavano una delle "compagnie" che precedevano i funerali



Ebbe vita breve il bel mercato liberty in Piazza Erbe



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Agli inizi del Novecento a dominare la scena in piazza Statuto, già piazza delle Erbe, fu il “mercato coperto”, una delle più belle costruzioni del “liberty” astigiano. Fin dall’inizio del ‘300, quando la vita si svolgeva entro le mura della città, quella zona è sempre stata il cuore commerciale di Asti, con i mercati di tutti i generi che si tenevano, fino ai primi decenni del ‘900, in piazza Statuto ed in piazza San Secondo. Ben diverso è oggi quello scorcio, di pochi anni dopo il 1910. Sulla piazza nel 1904 venne costruito un mercato coperto in elegante stile liberty con una ricercata struttura in cemento armato, abbellita da una raffinata cancellata in ferro battuto. Sui banchi allineati al suo interno si vendevano un po’ tutti i generi alimentari, all’ingrosso ed al minuto, ma soprattutto frutta e verdura. In gran parte del seminterrato vi erano i magazzini che mantenevano fresche le derrate, mentre nel lato sud vi erano i gabinetti pubblici. Il mercato coperto occupava l’area dove oggi è delineato il grande spazio pedonale (fino ad una decina di anni fa, aiuole contornate da basse siepi di mortella) e si estendeva verso sud, fin quasi all’altezza della stretta via G.B. Giuliani. Non ebbe vita molto lunga quel “moderno” edificio, sostituito nelle sue funzioni dal mercato coperto tuttora esistente in piazza Libertà, costruito nel 1925. Venne poi abbattuto nel 1940, anche in seguito alle proteste degli abitanti della piazza stessa che lamentavano insopportabili odori e presenza di topi ovunque. Oltre la torre dei Guttuari (notevolmente abbassata e mozzata obliquamente e nel 1898, con un discutibile restauro, riportata in piano con il rifacimento della merlatura ghibellina a coda di rondine), nel 1896 aprì la “pasticceria e liquoreria” Giordanino, allora appena un modesto bar, trasferitasi poi in corso Alfieri poco dopo il 1910.





La vita intorno a Torre Guttuari



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Un centinaio di persone vestite in modo inconcepibile per i nostri giorni - dal cameriere alla guardia municipale, dal bambino “alla marinara”, al facchino, dalla venditrice di frutta e verdura alla signora agghindata con cappellino ed ombrellino parasole - tutti ben fermi in posa davanti al fotografo al centro di piazza Statuto, fino al 1898 piazza delle Erbe. La vecchia immagine ha 110 anni e la torre dei Guttuari era appena stata restaurata. Apparteneva alla famiglia Pavese e a metà dell'800 ospitò lo studio del pittore Carlo Nogaro, prima che partisse per Parigi nel 1860. Fu di Giovanni Pavese, geometra e apprezzato pittore, che frequentò l'Accademia Albertina di Belle Arti e che insegnò prima nel Collegio Militare di piazza Catena e poi all'Istituto Tecnico. Il figlio Lodovico, presidente del Collegio dei geometri, diede l'aspetto attuale alla torre nel 1898, fino ad allora con la sommità obliqua perché mozzata nel medioevo. Da oltre cent'anni la occupa al piano terra il “tabachìn d'ra tùr”. A fianco, dal 2000 Daniele Reggiani gestisce il bar-degustazione “i 3 bicchieri” prendendo il posto della latteria attiva fin dagli Anni '30. All'epoca della vecchia immagine, in quei locali vi era l'orologeria Rimella che curiosamente esponeva orologi e pendoli persino sul muro e sul balcone del piano soprastante il suo negozietto. All'angolo con via Cavour, la vecchia macelleria ha lasciato il posto all'abbigliamento “Uomini” ed ora all'ottica Ottobelli. Fino al 1914 vi era il cinema muto Roatto, che si estendeva anche al negozio successivo della via. Nella vecchia foto si nota sulla destra un fabbricato di tre piani. Era il retro dell'Albergo del Cervo di via Cavour, demolito nel 1939 per realizzare il giardinetto e la discesa tra via XX Settembre e via Cavour.





In via Cavour si sostava all'algergo del Cervo



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Selciato e doppia fila di lose al centro anche per via Cavour, come si vede nella vecchia cartolina dei primi del '900. La via iniziava da corso Alfieri, dal bar ligure. Attraversava piazza San Secondo, costeggiava i portici del Caffè San Carlo e giungeva fino allo slargo davanti alla vecchia stazione. Anticamente finiva invece all'altezza della vecchia chiesa romanica di San Paolo (oggi negozio di casalinghi), dove nella prima cerchia delle mura della città si apriva appunto la "Porta Sancti Pauli". Confrontando le due immagini distanti cent'anni tra loro, si nota come la casa al centro sia cambiata con il suo rifacimento intorno agli Anni '30. La piazzetta San Paolo esiste solo dal 1940, poiché l'anno precedente venne abbattuto l'albergo del Cervo (che compare nella vecchia cartolina con una gigantesca pubblicità murale del quotidiano torinese "Gazzetta del Popolo") insieme ad alcune casupole che occupavano quel sedime e che mettevano in comunicazione via XX Settembre con via Cavour attraverso uno strettissimo viottolo. La casa canonica della chiesa di San Paolo (la chiesa attuale, con la facciata su via XX Settembre, fu consacrata nel 1795 dal vescovo Pier Giuseppe Gattinara) negli Anni '20 ospitava già alcuni negozi, tra cui quello di borse e cappelli di Gabrieli. Le case sul lato destro sono rimaste pressoché uguali, tranne quella accanto all'attuale bar, che è stata rifatta negli anni '50 e quella in primo piano nella vecchia immagine, con le ante dei negozi in legno, che è stata abbellita con i fregi in cemento sopra le finestre. Oggi ospita la gioielleria Faletti, (sessant'anni fa nota oreficeria Cena) e nei primi decenni del '900 un bar-bottiglieria, come testimonia la grande insegna in lamiera "Vini di Costigliole" sopra al lampione. In anni successivi, negli stessi locali vi fu anche la torrefazione di caffè Durando. Sullo sfondo si scorge piazza delle Erbe con il mercato coperto.

Piazza Astesano e il ristorante Cervo



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Per i vecchi astigiani piazza Astesano ancora oggi è detta piazza delle Grazie (così denominata fino al 1873) per la presenza della chiesa e del monastero della Madonna delle Grazie, di cui rimase fino al 1953 quell'avancorpo che per alcuni metri si insinuava sulla piazza. La chiesa venne abbattuta nel 1811, ma parte del monastero venne utilizzata fino a 50 anni fa. Alla piazza si accedeva solo da via Astesano, da via Pelletta (un tempo contrada dell'Orso) e dall'attuale via Repubblica Astese. Via De Rolandis era uno stretto vicolo cui si accedeva da via Brofferio e via Nino Costa (così chiamata nel 1948) venne aperta solo a metà degli Anni '30, quando si diede nuovo assetto alla zona. Dov'è oggi il "buco" tra i due alti palazzi degli Anni '50 (dehors dell'attiguo bar Old River) vi era l'avancorpo dell'antico monastero delle Grazie, negozio del mobilificio Berruti fino alla sua demolizione. Alla sua sinistra – come si vede nella vecchia immagine – l'edificio religioso continuava fino al fondo della piazza. Ai primi del '900 divenne sede dell'albergo ristorante Nuovo Cervo, così chiamato per distinguerlo dal Cervo che occupava il sedime (oggi strada e giardino) tra via XX Settembre e via Cavour. Il porticato che si vede a sinistra dava accesso all'ampio cortile ed allo stallaggio, che si estendeva dietro all'albergo fino al muro su via Brofferio. Poco prima del 1940 venne ridimensionato, ma il Cervo continuò a funzionare per altri dieci anni e più, gestito da Luigi Magnone, come un locale di classe, come ricordano Carmen e Peppino Bertoli che vi festeggiarono alcuni capodanni alla fine degli Anni '40.

Prima delle “corriere” si viaggiava sul “tramway”



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Le foto a confronto mostrano piazzale Medaglie d'Oro (così denominata nel 1962) con la stazione delle autocorriere e offrono lo spunto per accennare ai collegamenti di persone e merci dai paesi dell'Astigiano col capoluogo, che all'inizio del '900 avvenivano con cavalli e carri che sostavano negli stallaggi dei vari alberghi. Negli anni seguenti i passeggeri potevano usufruire dei "tramway" della Società Astese Monferrina, con stazione e deposito nell'ampio spazio tra piazza Marconi e corso Savona. Di lì partivano i binari per via Artom, via Dogliotti, corso Alessandria verso Quarto e altre rotaie per corso Gramsci, corso Torino, che si diramavano poi per S.Damiano e per Montechiaro. Il "tramway" si fermò nel 1935 e venne demolita la stazione. Entrarono in funzione quelle vecchie "corriere", che sostavano nell'attuale piazza Palio, sotto la rampa da piazza Marconi a corso Savona. Contro quel muro di sostegno c'era un deposito sempre pieno di biciclette, lungo più di 20 metri. Le "corriere" provenienti da nord (Cocconato, Montiglio, Montechiaro) nell'immediato dopoguerra, invece, sostavano in piazza Medici. Fu nel 1949 che il Comune costruì il fabbricato delle Imposte e Consumo ed il 1° lotto di pensiline della stazione delle autocorriere, con sala d'attesa e deposito bagagli. Venne così eliminata la scarpata della rampa di C. Einaudi con il muro di sostegno e venne anche demolita la minuscola casetta del peso pubblico (l'ufficio del pesatore Quirico sotto e una stanzetta sopra per alloggio) che si trasferì in P.Palio e lasciò il posto al "dazio". Nel 1952 sorse il grande condominio su piazza Marconi, cui due anni dopo si aggiunse quello verso corso Savona. L'anno seguente vennero ultimati i negozi ed a ferragosto del 1955 aprì il Cine Lux. Nel 2003 sparirono quelle vecchie pensiline, che hanno poi lasciato il posto al Movicentro.



Piazza Catena negli anni '30



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Ecco una vecchia immagine di piazza Catena che, oltre a mostrare come era 74 anni fa, testimonia un momento preciso dell'epoca, l'annuale festa della fondazione dei fasci di combattimento. Era il 14 ottobre 1934 e sulla piazza imbandierata erano schierati, secondo gli obblighi del regime, le centurie dei giovani fascisti, dei premilitari, rappresentanze di universitari, di avanguardisti e di balilla moschettieri. Al di là del momento storico, la foto è utile per un confronto con quella odierna. Sul sedime dell'appena dismesso palazzo di giustizia vi era l'imponente chiesa della SS. Annunziata, demolita nel 1958. Sul lato est della piazza si affacciavano vecchie case (alcune con resti medioevali) di quasi tutto l'isolato tra via Carducci, via Orfanotrofio e via Hope, abbattute nel 1963 per edificare due anni dopo l'attuale condominio con facciata in paramano, con l'arretramento su via Hope e con i negozi sul fronte della piazza. Proprio nel 1934 avvenne l'ampliamento di piazza dell'Annunziata (lo slargo antistante la vecchia chiesa) e con la demolizione delle case della nobile famiglia dei Catena venne creata la piazza, che solo due anni dopo assunse l'aspetto attuale con il rialzo centrale e i tigli. Al centro venne sistemata la fontanella del verziere, il cavolfiore che prima era collocato in mezzo al mercato di piazza Statuto. Su piazza Catena (dove nei secoli passati si vendeva il vino tutto l'anno alla presenza di due assaggiatori esperti, nominati dal Comune, che valutavano ogni partita e percepivano una mediazione) venne trasferito il mercato al dettaglio di frutta, verdura, uova e pollame che prima si teneva in piazza Roma. Nella vecchia foto, a destra della chiesa si apriva, stretta e tortuosa, la vecchia via De Amicis, dove per anni si vedeva intorno a mezzogiorno una coda di indigenti davanti all'Ente Comunale Assistenza attendere (più di uno con una semplice latta da conserva, da cui il nome "Brigata Cirio") la distribuzione della "sbòba", il pasto caldo dei poveri.

Il retro dell'Alla si affacciava sulla piazza del Mercato



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Rimase da asfaltare fino ai primi Anni '60 l'attuale piazza Campo del Palio. In quegli anni era ancora abbastanza deserta, al contrario di oggi, ogni giorno invasa da un numero incredibile di auto. Oltre 50 mila metri quadrati (una delle più grandi piazza italiane, anche se di certo non tra le più belle), quella vasta area sorse nel 1861 nella zona dov'era anticamente la "cittadella", la fortificazione fatta costruire da Luchino Visconti. Nel 1863 fu denominata Piazza d'Armi, dieci anni dopo Piazza Nuova o del Mercato, nel 1911 venne dedicata ad Emanuele Filiberto e dal 1969 assunse l'attuale denominazione perché da due anni vi si correva il Palio. Dal 1939 fino alla caduta del fascismo si chiamò invece Piazza Impero. E' successo di tutto su quell'enorme area, che da oltre cent'anni ospita il mercoledì ed il sabato mercati di tutti i generi. Quello del bestiame (oggi praticamente inesistente, ma un tempo molto fiorente, con commercianti che giungevano da parecchie città non solo del Piemonte) occupava gran parte della piazza. Nel 1949 fu trasferito sotto le tettoie costruite sul lato sud, per essere poi spostato a fine Anni '70 accanto al Centro Carni di viale Pilone. Per decenni piazza Emanuele Filiberto fu sede di circhi e di altri spettacoli viaggianti, di gare di bocce, partite di calcio e di tamburello e nelle feste patronali di San Secondo dei fuochi artificiali, del parco divertimenti e della Fiera Città di Asti. La vecchia cartolina offre una delle poche immagini in cui compare il retro dell'Alla, il maestoso edificio nato come foro boario e demolito nel 1939 dopo un secolo di vita. In quella parte sud, di forma semicircolare, ebbero sede uffici e magazzini comunali, la Croce Verde e le "guardie del fuoco" prima di occupare la caserma di via Scarampi.



Nel 1903 fiera equina record all'Alla



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Il palazzo della Provincia e quello dell'Intendenza di Finanza occupano oggi il sedime dell'Alla, l'enorme edificio utilizzato per cent'anni come foro Boario, mercato e palazzo di esposizioni e fiere. A fare il confronto con la situazione odierna, caratterizzata dal traffico caotico, è la cartolina del 1903. Essa non offre solo uno scorcio di quegli anni (il fianco dell'Alla verso viale Vittoria e, a sinistra, la sua parte semicircolare che si affacciava sull'allora piazza del Mercato), ma testimonia la grande "esposizione-fiera equina" tenutasi nell'Alla dal 3 al 10 maggio 1903. Fu una fiera veramente grandiosa che ebbe larga risonanza in tutta l'Italia settentrionale. Inaugurata dalla principessa Isabella di Savoia con la sua dama contessa Faà di Bruno, dal prefetto di Alessandria Serafini, dal sottoprefetto di Asti Bianchi e dal sindaco Bocca che tenne il discorso ufficiale, vide giungere ad Asti in una settimana oltre 50 mila persone, di cui 18.262 in treno e 12.436 con i tramway provenienti da Canale, Cortanze, Altavilla e dalle direzioni di Casale ed Alessandria. Nella sola giornata del mercoledì della fiera ad Asti scesero 13.068 passeggeri! Alla mostra-mercato di quel maggio 1903, furono esposti 1300 cavalli di ogni razza, giunti con qualche giorno di anticipo su carri ferroviari provenienti da varie località del Piemonte, da Milano, Cremona, dal Veneto e da Marsiglia. Il commendator Bona di Carignano si aggiudicò il premio più importante, la medaglia d'oro del Ministero dell'Agricoltura. Quell'anno le feste patronali iniziarono il sabato con la consegna del Palio alla Collegiata, mentre in municipio veniva distribuita una poesia a San Secondo del prof. Vincenzo Ratti. Grandiose le corse di cavalli al Pilone che, come sempre, richiamarono moltissimi forestieri: concorso ippico, corse al galoppo, gare per gentleman e ufficiali. I fuochi furono bruciati mercoledì sera, dopo la fiera, in piazza del Mercato, approntati da Agostino Tanzi di Firenze.

Per un secolo l'Alla dominò piazza Alfieri





Imponente e maestoso, l'edificio dell'Alla fu costruito nel 1840 dove sono oggi il palazzo della Provincia e quello dell'ex Intendenza di Finanza, quando piazza Alfieri non aveva ancora i due lunghi caseggiati ai lati. Davvero una bellezza architettonica astigiana, purtroppo perduta. L'Alla dominava l'allora piazza d'Armi e del Mercato con tre ingressi abbelliti da motivi architettonici, statue e sculture, e con ampi portici. Ma si affacciava anche sull'attuale piazza del Palio con un grande corpo di fabbrica semicircolare, il cui ingresso centrale si protendeva fino alle due scalinate tuttora esistenti. Concepita come mercato del bestiame, l'Alla fu sempre sfruttata come spazio polivalente, specialmente nei primi decenni del '900. Con il fascismo, occorreva costruire la Casa Littoria e si demolì la parte semicircolare dove l'attuale palazzo con la torre sorse nel 1938. Dovendo poi realizzare il Palazzo del Governo, si pensò che anche il resto dell'Alla avesse fatto il suo tempo e ad agosto del '39 iniziò la sua demolizione. La guerra interruppe però ogni progetto e solo vent'anni dopo sorse il palazzo della Provincia. Senza confronti con oggi, ecco alcuni scorci dell'interno, che ospitò anche diverse rassegne, tra cui nel 1891 l'esposizione nazionale di vini, la prima in Italia del genere. Dell'Alla resta oggi una testimonianza nel cortile di palazzo Mazzetti, dove la Cassa di Risparmio nel dicembre 1940 fece sistemare le statue ed i fregi del frontone.

I bar “storici” si affacciarono su piazza Alfieri negli Anni Venti



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Le basse siepi di mortella e qualche esile alberello (i 52 tigli previsti dalla delibera del Consiglio Comunale di allora non furono mai messi a dimora) fecero la loro comparsa nel 1924 per circoscrivere la parte centrale di piazza Alfieri. Nella vecchia immagine, una cartolina della fine degli Anni Venti, si vedono anche spuntare tra le siepi i “pastorali” che reggevano i lampioni, prima a gas, accesi manualmente ogni sera e spenti nelle prime ore del mattino seguente, e poi con le lampadine elettriche. Nel 1932 fu poi l’arch. Adolfo Marini di Roma a progettare la sistemazione definitiva della piazza con la pavimentazione in porfido, grandi panche in travertino, le aiuole sul fondo con la fontana e con i 18 platani tuttora esistenti. Sulla destra, il lungo palazzo Anfossi, ultimato nel 1869 (solo 13 anni dopo il palazzo Pogliani, dall’altra parte della piazza) a causa delle lungaggini burocratiche nell’esproprio delle vecchie case ancora esistenti verso il centro della città. In quegli anni il palazzo Anfossi non aveva ancora gli abbaini, comparsi sui quei tetti solo da poco con la recente ristrutturazione che ha trasformati i solai in mansarde. Sotto i portici, i negozi più belli e più “moderni” della città, dove ben presto si creò il passeggio serale degli astigiani. Già all’inizio del ‘900 si insediarono i bar “storici”, di cui nella vecchia cartolina si vedono i dehors, protetti dal sole con ampi tendoni. Oggi resta soltanto il Bar Cocchi, all’angolo con corso Alfieri. Poco distante vi era il Bar Pasticceria Roma, molto ampio con tavoli all’interno, e sala biliardi cui si accedeva anche da via Leon Grandi. Subito al di là di via Grandi, il Bar Sport, con i biliardi nello scantinato. Poi il Caffè Florio, che cedette il posto all’Asti Bar, mentre in fondo alla piazza, all’angolo con via Gardini, solo più tardi aprì il Caffè Torino.



L'Alla, bellezza astigiana perduta



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Ecco un'immagine del 1905 di una bellezza astigiana perduta: l'Alla, o foro boario, che se non fosse stata abbattuta ancora oggi risolverebbe bene o con eleganza i problemi espositivi e fieristici. Fu realizzata in tre anni per dare un assetto urbanistico definitivo alla zona compresa tra la Contrada Maestra, dove da poco era stato demolito il bastione per unire definitivamente alla città il borgo di S. Maria Nuova, e la Porta Savona (piazza Marconi), dove la strada provinciale per Acqui si stava infoltendo di case. Molto imponente e di effetto scenografico, l'Alla dominava l'allora piazza d'Armi e del Mercato (anticamente Campo di Marte, poi piazza della Gloria e dal 1863 piazza Alfieri) con tre ingressi abbelliti da motivi architettonici, statue e sculture, e con ampi portici. Ma si affacciava anche sull'attuale piazza del Palio con un grande corpo di fabbrica semicircolare, il cui ingresso centrale si protendeva fino alle due scalinate tuttora esistenti. Concepita come mercato del bestiame, l'Alla fu sempre sfruttata come spazio polivalente, specialmente nei primi decenni del '900. Poi venne il fascismo ed occorreva costruire la Casa Littoria. In un primo tempo si pensò al sedime di piazza Catena, liberato dal palazzo Catena, ma poi si optò per la demolizione della parte semicircolare dell'Alla, dove l'attuale palazzo con la torre sorse nel 1938. Dovendo poi realizzare il Palazzo del Governo, si pensò che anche il resto dell'Alla avesse fatto il suo tempo ed alla fine di agosto del 1939 iniziò la sua demolizione. La guerra interruppe però ogni progetto e solo vent'anni dopo sorse il palazzo della Provincia. Dell'Alla, che ancora qualche astigiano con i capelli bianchi ricorda con grande rimpianto, resta oggi una testimonianza nel cortile di palazzo Mazzetti, dove la Cassa di Risparmio nel dicembre 1940 fece sistemare le statue ed i fregi del frontone.



Piazza Alfieri senza platani e senza auto



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Non c'era bisogno di transenne per impedire ai pedoni di attraversare fuori dalle strisce in quella piazza Alfieri del 1912, ancora in terra battuta e priva dei platani fino al 1932. L'unico veicolo presente nella vecchia immagine era la vettura con su scritto "Albergo Centrale Reale" che trasportava i clienti dalla stazione all'albergo e viceversa. Il grande caseggiato a sinistra, dell'avv. Giuseppe Pogliani, dal 1856 si affacciò sulla piazza, ultimata solo poco dopo il 1860. Anticamente Campo di Marte, poi piazza della Gloria, e piazza d'Armi e del Mercato, quel sedime prese il nome del trageda astigiano nel 1863. Il monumento a Vittorio Alfieri, opera dello scultore Giuseppe Dini, fu inaugurato il 16 novembre 1862 e fu protetto da una cancellata in ferro, tolta con molte altre per fabbricare armi nell'ultima guerra. Da un balcone del Reale il 13 marzo 1867 si affacciò Garibaldi ad arringare la folla, mentre in una stanza di quell'hotel il 14 maggio 1872 la moglie di un consigliere di stato russo, di passaggio da Asti, diede alla luce Michele De Zevett, diventato poi insigne botanico e chimico. Al fondo di quel lungo caseggiato, dove si sono avvicendati "storici" negozi, negli Anni '20 Modesto Accornero aprì il cinema Salone Alfieri, detto poi "cinéma di pügn", perchè proiettava quasi sempre film western. Intorno al 1980 il "Salone" cessò le proiezioni e divenne l'Exposalone, per 11 anni sede della Douja d'Or e di altre rassegne, e poi supermercato. Il piccolo edificio al centro della vecchia cartolina, uno dei due pesi pubblici a servizio dei mercati che si tenevano sulla piazza e nel gigantesco foro baorio dell'Alla, nel primo decennio del '900 fu sede della centrale telefonica, nata nel 1898 in via Palazzo di Città nel locale poi botteghino del Lotto ed ora negozio di intimo.

Il monumento a Vittorio Alfieri





Da qualche anno sono stati eliminati i parcheggi davanti al monumento di piazza Alfieri perché le auto avevano ormai il sopravvento anche sulla statua del più illustre astigiano. Ben diverso era nei primi Anni '20, cui si riferisce la vecchia cartolina, quando la piazza era quasi sempre deserta, attraversata solo da carri agricoli, da carretti a traino umano, da qualche sporadica auto e da tanti pedoni e biciclette. Sulla centralissima piazza, realizzata tra il 1852 ed il 1869 ed intitolata a Vittorio Alfieri nel 1863, il 16 novembre 1862 venne inaugurato il monumento all'illustre trageda. Tra i vari progetti presentati, la commissione (vi faceva parte anche l'insigne Alessandro Antonelli) scelse quello del novarese Giuseppe Dini, che realizzò la statua alta tre metri e mezzo in marmo di Carrara, sul piedestallo in granito di Baveno alto tre metri. La spesa per l'erezione del monumento fu in parte coperta dal municipio ed in parte da una sottoscrizione, cui aderirono non solo Massimo D'Azeglio, Carlo Alfieri di Sostegno, lo stesso Antonelli e diversi maggiorenti della città, ma anche comuni cittadini con piccoli contributi. Quel monumento fu recintato da un'alta cancellata, che rimase fino a quando non fu divelta in occasione della raccolta del ferro per fornire armi alla patria nell'ultima guerra. Sulla piazza comparve la prima illuminazione della città intorno al 1880 con i lampioni a gas, sostituiti poi da quelli elettrici e da quelli attuali nei primi Anni '70. I platani, le siepi e le panche di marmo nel 1933.

L'angolo del Reale in Piazza Alfieri



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Quel grande caseggiato dell'avv. Giuseppe Pogliani ad est di piazza Alfieri fu ultimato nel 1856 e la piazza fu realizzata poco dopo il 1860. In un disegno dell'abate Incisa del 1806 si vede già, appena abbozzata, la "strada nuova" che passa davanti ai Portici Rossi tra i bastioni di Città ed il borgo di S.Maria Nuova. Inoltre, compare "il palazzo del signor Bono che serve per l'Albergo Reale, fatto nel 1793", ancora oggi su quello spigolo, anche se rimaneggiato. Una piccola lapide ricorda che in una camera del Reale il 14 maggio 1872 la moglie di un consigliere di stato russo, di passaggio da Asti, diede alla luce Michele De Zevett, divenuto poi insigne botanico e chimico. Dal balcone del Reale si affacciò anche Garibaldi il 13 marzo 1867 per arringare gli astigiani. D'angolo con il corso, la Farmacia Alfieri, che all'inizio del '900 si chiamava Farmacia Ravera. Nella vecchia immagine compare uno dei due chioschi sistemati nelle prime arcate dei portici. Quello fotografato nella cartolina spedita a Nizza Marittima nel 1921 venne sostituito nell'immediato dopoguerra dal distributore di benzina Agip, gestito dai fratelli Giuseppe e Cesare Borio, mentre quello accanto era il negozio del fiorista Serra. Entrambi furono attivi fino alla seconda metà degli Anni Sessanta, quando vennero eliminati perché creavano intralci alla circolazione in prossimità dell'incrocio, dove vennero subito dopo installati i semafori tra la piazza, il corso Alfieri, corso Dante e via Cesare Battisti. Davanti all'angolo dell'albergo Reale, al centro della vecchia immagine, sta passando di corsa un plotone di bersaglieri, seguito da altri, ancora in corso Alfieri. Probabilmente i "fanti piumati", di stanza nel Casermone di San Rocco (oggi piazza di giustizia), stavano rientrando dal rituale percorso che sovente li portava fino ad Annone. Sovente, la loro fanfara teneva concerto davanti al monumento di Alfieri.



La fontana di Piazza Medici

MAST - DOPPIO CLIC



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - DOPPIO CLIC



Ben diversa era piazza Medici prima del 1907. In quell'anno, infatti, venne abbattuta la chiesa della Piccola Annunziata che fino ad allora diede il nome alla piazza; quel sito pubblico venne notevolmente ampliato e sistemato e venne intitolato alla famiglia dell'ing. Luigi Medici del Vascello, originario di Castello d'Annone, che offrì la fontana a ricordo dell'arrivo in città il 1° luglio 1890 dell'acqua potabile. Luigi Medici, infatti, legò il suo nome ad Asti per aver progettato e costruito l'acquedotto di circa 20 chilometri che dalla sorgente Bonoma di Cantarana portò l'acqua alla città, che prima doveva attingere dai pozzi di ciascuna casa o dalle poche "pompe" pubbliche. Il Municipio diede in appalto il servizio di approvvigionamento idrico all'impresa dell'ing. Medici (che cercò di far entrare nell'uso quotidiano l'acqua potabile e che fornì gratuitamente l'ospedale e le opere pie) dall'ottobre 1890 fino al 1927, quando la gestione divenne comunale. Luigi Medici, che fu poi nominato senatore del Regno, commissionò la fontana monumentale all'allora giovane scultore astigiano Materno Giribaldi, il quale prese come "modello" un facchino della stazione, Edoardo, dalla possente muscolatura, e lo raffigurò nell'intento di domare un potente getto d'acqua. La posa della prima pietra avvenne il 7 maggio 1907, festa di S. Secondo, e la fontana fu inaugurata il 18 ottobre 1908 alla presenza della principessa Maria Letizia Bonaparte, del sindaco Bocca e di tutte le autorità cittadine. Il monumento piacque molto agli astigiani i quali, però, vedendo quel titano rivolgere il fondoschiena verso la casa dove aveva lo studio il sindaco Bocca, coniarono subito il detto "Bocca, cos'hai fatto al Medici che ti volta il sedici?". La vecchia immagine è dei primi decenni del '900. Il monumento è ancora racchiuso dalla cancellata originale in ferro su una piazza deserta, senza auto in sosta; sullo sfondo, la casa "liberty" Ivaldi Vercelli costruita in quegli anni; sulla destra, l'ampio edificio ottocentesco che fu abbattuto negli Anni '30 per costruire quello attuale che ospita l'Unione Industriali.



Piazza Medici e la Torre Troyana



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Ecco piazza Medici, incredibilmente deserta, senza fioriere e senza auto, in una cartolina dei primissimi anni del '900. In mezzo alla piazza, appena acciottolata, soltanto qualche passante, tutt'altro che frettoloso, fermo ed incuriosito dalla presenza del fotografo. Si notino gli eleganti abiti delle signore al centro (una con il parasole e l'altra con una bambina in braccio), dietro le quali se ne va lentamente, trainato da un cavallo, un "tamagnún" che trasporta damigiane di vino (forse della ditta Taricco, che aveva sede proprio tra piazza Medici e via Cesare Battisti). A sinistra della vecchia immagine si vede la casa ottocentesca di tre piani fuori terra, ancora addossata alla torre, che nei primi Anni '30 è stata demolita per lasciare il posto a quella attuale, di un piano più alta, che ospita abitazioni, l'Unione Industriali ed altri uffici. La torre – soggetto principale della cartolina che cent'anni fa voleva far conoscere uno dei più bei monumenti medioevali di Asti e del Piemonte, costruita nel secolo XIII ed annessa al palazzo della famiglia dei Troya, ricchissimi "casanieri" (banchieri) in mezza Europa – è stata restaurata nel 1905 per ripristinare le bifore precedentemente otturate e poi ancora nel 1932. La torre Troyana ed il palazzo annesso, dopo varie vicende pervennero in proprietà ai Savoia. Nel 1560 Emanuele Filiberto donò il palazzo al guerriero e poeta astigiano Federico Asinari e lasciò invece la torre a pianta quadrata alta 37,80 metri al Comune, che nel 1600 la fece coprire con l'attuale tetto sulla merlatura ghibellina a coda di rondine e vi fece installare il grande orologio, che fino ad alcuni anni fa segnava le ore e le mezz'ore con i rintocchi della grande campana. Proprio dopodomani, venerdì, sarà inaugurata e sarà accessibile al pubblico, a conclusione dei recenti interventi conservativi di questi ultimi anni. Al centro della vecchia immagine si vede la casa della famiglia Ballario, che è stata demolita nel 1939 per la costruzione della Camera di Commercio, inaugurata il 28 ottobre 1941

.



Piazza Medici e la famiglia De Benedetti



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Dalla cartolina spedita nel 1903, ecco una rara veduta di piazza Medici, già piazza delle Antiche Beccherie (macelli), poi piazza dell'Annunziata (dalla chiesa costruita nel 1641) e dal 1907 dedicata a Luigi Medici del Vascello, che nel 1890 portò l'acqua potabile ad Asti. Quando è stata scattata la vecchia fotografia era appena stata ultimata la prima parte del palazzo Taricco (produttore vinicolo molto noto all'epoca), che pochi anni dopo venne ampliato nelle forme attuali verso via Cesare Battisti. La fontana, dedicata alla prima rete idrica, non c'era ancora. Fu realizzata nel 1908 a spese dello stesso Luigi Medici, l'anno dopo all'abbattimento della chiesa dell'Annunziata, che rese possibile l'allargamento e la sistemazione della piazza. Il grande palazzo a sinistra della cartolina fu abbattuto nel 1962 per far posto all'attuale condominio con il Bar La Torre. Fu costruito a metà del 1800 ed ospitò tutta la famiglia De Benedetti per oltre un secolo. Maria De Benedetti, psicologa, già vicesindaco, ricorda il negozio di Carlin, che fino al 1950 vendeva frutta, verdura e alimentari con la moglie Ernesta; gli studi del notaio Venturini e di altri professionisti con ingresso da via D'Azeglio, dove ebbe sede il Pci subito dopo la Liberazione; il deposito di oli nei locali verso piazza Medici. "Tanti bei ricordi – dice Maria De Benedetti – legati ai nonni, ai genitori, agli zii. Lo zio Attilio aveva una delle prime auto che circolavano in Asti e riusciva a malapena a manovrare nel cortile, entrando dal vicolo Pittarelli. In quel cortile a maggio arrivavano i carri con i buoi a prelevare i bauli per la villeggiatura estiva in località Cappuccini e li riportavano in autunno insieme alle scorte per l'inverno di vino, patate, frutta. Entravano anche le lavandaie, puntuali ogni settimana, a prelevare la biancheria da lavare, riportando quella appena lavata sulle rive del Tanaro"



La chiesa della Piccola Annunziata



Ecco la più vecchia fotografia di uno scorcio di piazza Medici, scattata per una cartolina realizzata negli ultimissimi anni del 1800. In primo piano le lose ed il selciato di via Cesare Battisti, anticamente Contrada della Piuma d'oro, comunemente chiamata contrada della Misericordia fino al 1873 quando fu denominata via del Tribunale perché proseguiva fino a piazza Catena, che assunse il nome attuale nel 1916. A sinistra si vede il tiburio ottagonale e l'ingresso laterale della Piccola Annunziata (la Grande Annunziata era in piazza Catena), la chiesa che praticamente sorgeva quasi al centro dell'attuale piazza Medici, ed il cui campanile era a metà dell'odierna via Battisti, verso piazza Alfieri. La Confraternita dell'Annunziata, dei penitenti che indossavano la cappa di colore blu, pare sia stata fondata nel 1386 e possedeva una chiesa nel borgo di Santa Maria Nuova, dietro agli attuali Portici Rossi. Nel 1641 i confratelli – dopo aver subito devastazioni, furti e rapine ad opera delle soldatesche che erano di presidio nei pressi della chiesa, isolata fuori dalle mura – ottennero dalla Città un sito sulla piazza dell'Orologio (piazza Medici) ed iniziarono in quello stesso anno ad edificare la nuova chiesa di forma ottagonale, ultimata nel 1682, ampliata con un grande coro ed un alto campanile nel 1718. Nel 1907 la Piccola Annunziata venne demolita e la piazza Medici venne rimaneggiata ed ampliata. Nello stesso anno venne eretta l'attuale fontana, inaugurata il 18 ottobre 1908. Sullo sfondo della vecchia immagine, la torre Troyana (in quegli anni non ancora isolata, ancora da consolidare e con tutte le bifore tamponate) ed il palazzo che fu poi abbattuto nel 1940 e che lasciò il posto alla Camera di Commercio.

MAST



Cartoleria Fabozzani, Asti, 2713.

Asti. 14/9-01 Torre del orologio.

*Un abbraccio affettuoso
Amica*

MAST



ASTI
TORRE DELL'OROLOGIO

MAST



Asti La Torre dell'Orologio

G. Molteni & Co. - Milano, 2274

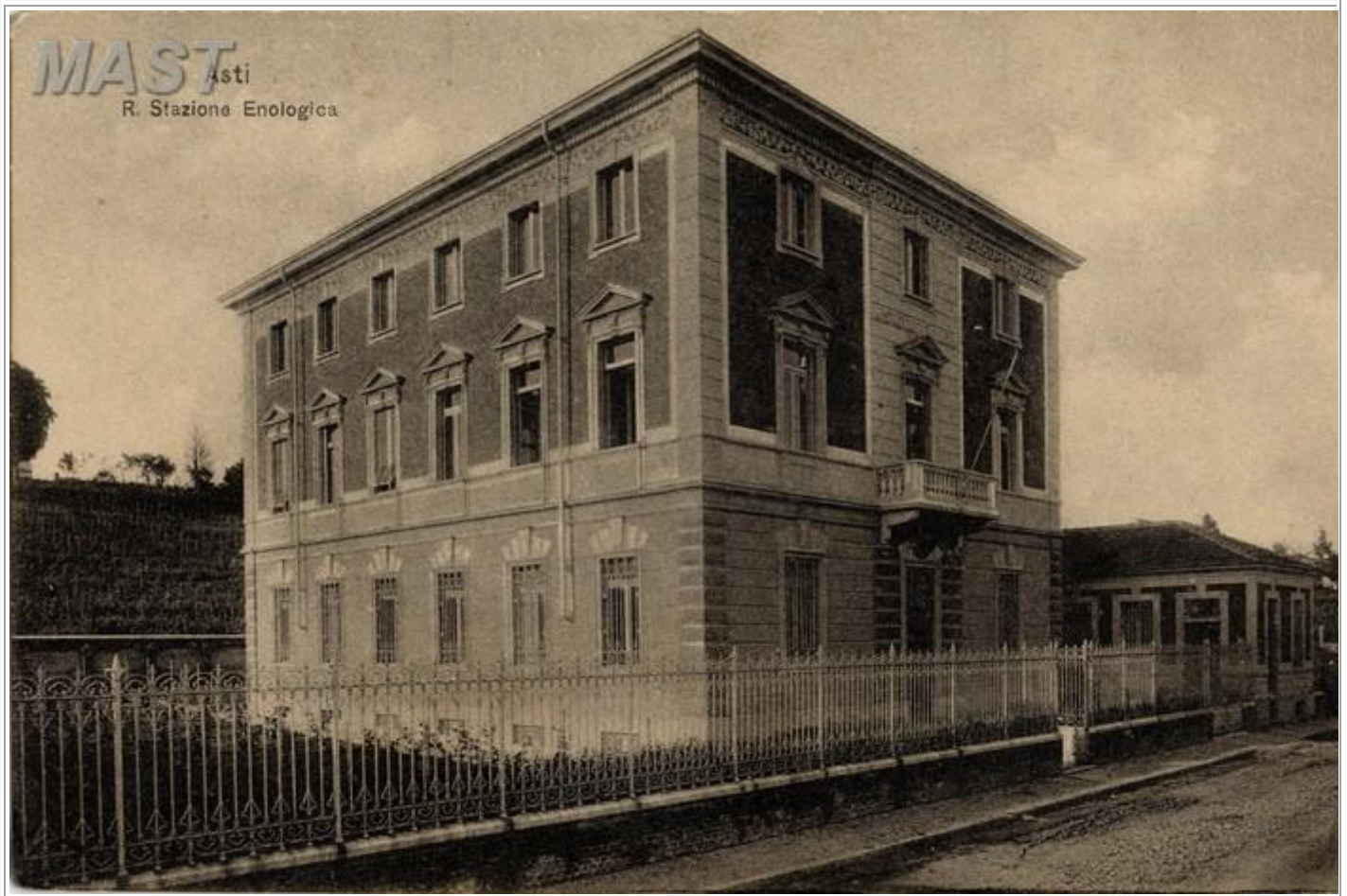
La Stazione Enologica in via Carlo Emanuele I



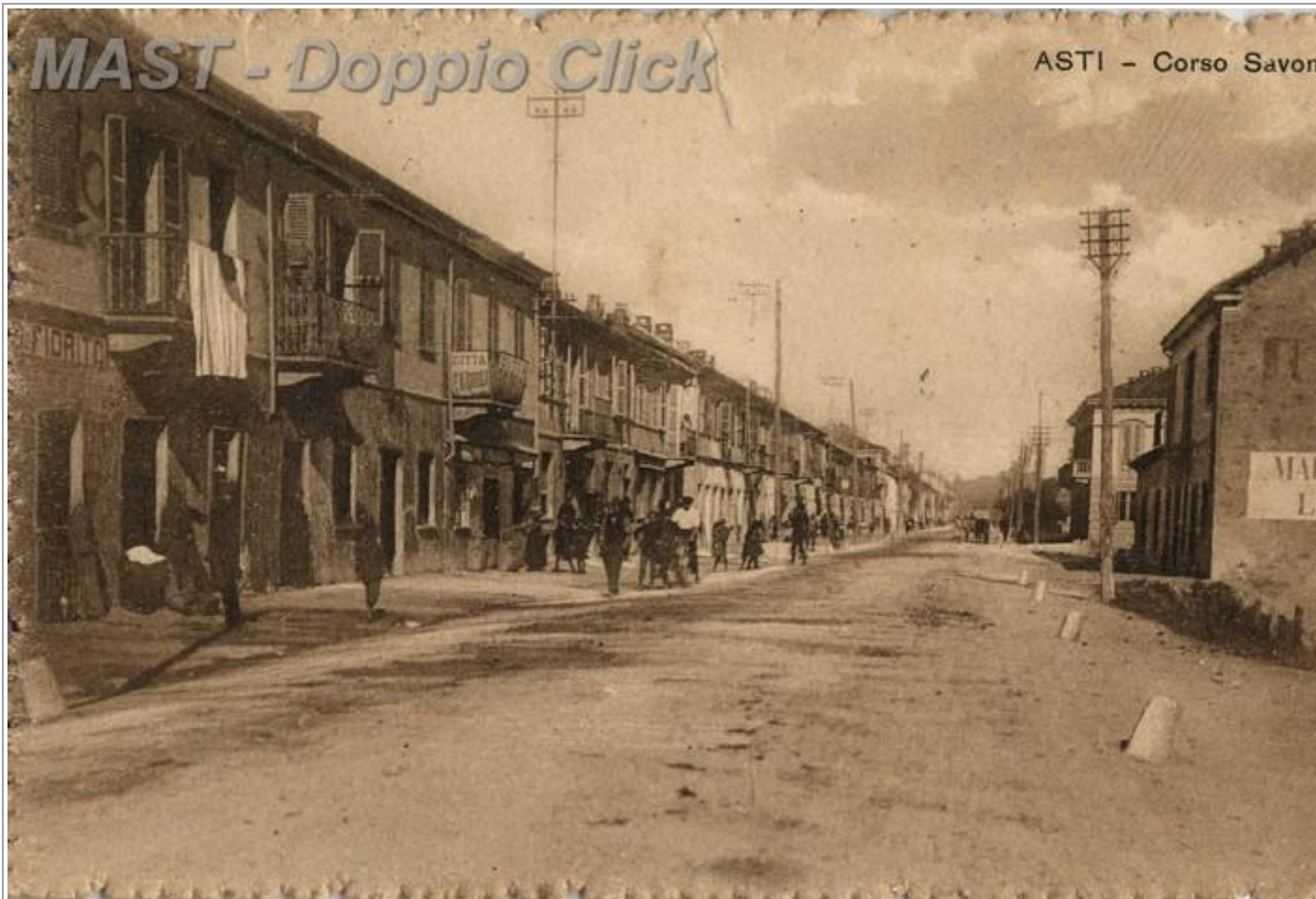
sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Desta curiosità e interesse un'immagine dei primi decenni del '900 dell'attuale largo Martiri della Liberazione, allora più noto con il generico nome di "sbocchi a nord", dove praticamente finiva il centro urbano. Di là iniziava la periferia, o meglio ancora la campagna, con le prime case e le ville dove i notabili amavano trascorrere i giorni di festa, ma anche lunghi periodi di villeggiatura estiva fuori dalla calura cittadina, quando non c'era ancora l'abitudine delle vacanze al mare o in montagna. Dal confronto con la foto odierna, l'unico elemento comune alle due immagini è rimasto l'edificio sede dell'Istituto Sperimentale per l'Enologia, ancora oggi a metà di via Pietro Micca, che fino al 1911 era denominata via Carlo Emanuele I. La Regia Stazione Enologica Sperimentale era stata istituita nel 1872 e si trasferì nel novembre 1912 in quell'edificio appena ultimato, che era stato costruito dal governo su un terreno acquistato poco prima dal Comune. Nel luglio 1915, di fronte alla Stazione Enologica e di poco più spostata, iniziò la sua attività la "Casa di Salute Sbocchi Nord", diventata poi, dopo qualche decennio, Casa di Cura San Secondo e chiusa da poco. Nello spiazzo deserto, fino al 1954 piazza Dante, si nota a sinistra la casa del dottor Gorla, poi sopraelevata di un piano e ampliata verso l'attuale via Bigatti, prima di essere demolita negli Anni '60 per far posto all'attuale condominio. Curioso è il "casotto" al centro, sede delle guardie daziarie comunali e poi di un piccolo bar con dehors, che venne abbattuto negli Anni '40. Il terreno incolto in basso a sinistra nella vecchia cartolina fa intuire che a quel tempo non erano ancora sorti i palazzi che oggi si affacciano su corso Dante e su via del Bosco. A destra si intravedono in primo piano i balconi in cemento delle due ville che resistettero fino all'ultimo dopoguerra, mentre al di là di corso Dante si vede la torretta della "Ca di dijà", demolita nel 1967



Al fondo del vecchio “stradùn”, prima del Tanaro



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Anche in corso Savona è notevole il cambiamento rispetto alla cartolina di quasi cent'anni fa, quando ai lati della strada inghiaiaata sorgevano solo basse case, senza marciapiedi e con i pali in legno a sorreggere le linee elettriche. Prima di essere asfaltato, negli anni '40 e '50 ebbe una sperimentale pavimentazione in grandi "rettangoli" di cemento con giunti di dilatazione che ogni 5 o 6 metri facevano sobbalzare i veicoli. A destra, l'edificio dove i fratelli Pietro e Mario Compagni ebbero la segheria di legname e poi anche materiali per l'edilizia è stato demolito nei primi Anni '60 ed oggi vi è il condominio con la banca CRAsti. Oltre via Domenico Pio, è rimasta la casa dov'è ora l'autosalone Peugeot. Rosina Bobba, lucidissima ottuagenaria che da sempre vive in corso Savona, ricorda le vicende passate. Nella casa in primo piano a sinistra, dov'era la trattoria Albero Fiorito, con il marito Renzo Masoero nel 1961 aprì il Bar Renzo (memorabili le gare a biliardo), oggi del figlio Dino che ha anche la tabaccheria. Davanti al bar, dal 1940 c'era la pompa di benzina Aquila, la prima di corso Savona, di Sergio Bassi, poi trasferitosi a metà del corso. In quei locali oggi Accanto (oggi sanitari di Vullo), il panificio, frutta e verdura di Rosmina Gianotto, quindi il meccanico Idalgo Gulinelli nel cortile, la frutta e verdura per 40 anni di Censo Porcellana, che ha chiuso dopo l'alluvione del '94, il Bar Gloria (ora di Roberto Mancuso), la panetteria di Guglielmo Conti poi di Epoque (a lungo presidente dell'Ass.Naz.Alpini) ora "la bottega del pittore" di Francesca e Silvio Volpato. Di seguito, la drogheria di Pierina Martinengo, il barbiere ora di Orazio Dato, poi la cereria di Stefano Goretta, oggi negozio di pesca (da 4 anni di Claudio Bruno) che Romano Soldan aprì intorno al 1970.



L'Usina produceva il gas per la città



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Dalla foto odierna tutti riconoscono quell'isolato di alti condomini al di là dei vecchi "giardini pubblici", tra corso Einaudi e via Baudoin. Qualcuno ricorda gli alti "erbasùn" che negli anni dell'immediato dopoguerra hanno invaso quel grande spiazzo tra l'allora piazza E.Filiberto e corso Cavallotti, dove spesso sostarono nomadi, saltimbanchi e burattinai. Solo pochissimi, invece, guardando la vecchia cartolina d'inizio '900 riconoscono l'ingresso principale di quel complesso di bassi fabbricati dell'Officina del Gas. La costruzione dell'"usina a gaz" venne iniziata nel 1854 da una società di azionisti astigiani (banchieri, magistrati, professionisti, negozianti, aristocratici), ma solo nel 1858 entrò in funzione. Con l'approvvigionamento dall'Inghilterra di carbone fossile Newpeltone che i vagoni scaricavano all'interno dalla vicina linea ferroviaria, l'officina con 48 forni produceva 30 mc. di gas depurato da ogni 100 chili di carbone distillato. Il residuo di carbone Coke della combustione veniva acquistato soprattutto dalle famiglie della zona per le stufe delle loro abitazioni. Ben presto si sviluppò nel centro di Asti una capillare rete di tubazioni per la distribuzione del gas, che di giorno serviva per il riscaldamento e per la forza motrice e di sera per l'illuminazione. Alla fine del 1800 se ne fabbricavano 42000 mc. al giorno, arrivando fino a 60000 d'inverno. La grande novità del gas fu soprattutto nell'illuminazione pubblica. Il primo esperimento di illuminazione avvenne nel 1859 nel Caffè Grande, a metà dei portici Pogliani di piazza Alfieri. Il precedente sistema di lampade ad olio fu abbandonato per i nuovi lampioni, ma soltanto in centro e nel 1885 erano ancora molte le vie cittadine mal rischiarate di notte. Nel 1860 due "accenditori" mettevano in funzione 55 fanali a notte intera e 20 a metà notte. Dieci anni dopo erano 138 i fanali (e 92 a metà notte) e venivano accesi all'imbrunire da 6 addetti, che li spegnevano il mattino seguente. Nel 1900 vi erano 170 lampioni (più 330 a metà notte) con 12 accenditori. Alla fine del 1909 comparvero nelle vie le prime luci elettriche.

Il corso Galileo Ferraris



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' cambiato radicalmente questo scorcio della città, oggi molto trafficato di auto ed anche di autocarri. All'inizio del '900, come si vede, non vi erano infatti problemi di circolazione. Gli alberi che sono a sinistra della vecchia immagine, sono gli ultimi dell'allora continuazione di via Prandone (via Rosselli dal 1962) e creavano una piacevole ombra alle signorili villette che si allineavano, dalla parte opposta ai giardini pubblici, da viale alla Vittoria fino alla costruzione d'angolo sopra la quale si vede spuntare una ciminiera. Questa era la sede della distilleria Giuseppe Rocca: gli uffici e le abitazioni erano d'angolo e la fabbrica si affacciava su corso Ferraris per risvoltare poi a sinistra su un vicolo, diventato ora via Righi. I locali della distilleria vennero successivamente e per molti anni utilizzati dalla "Asti Rosso", una ditta astigiana che produsse vino da pasto fino al 1960, quando l'edificio fu demolito. Su tutta quell'area ora sorge l'edificio dell'INPS, trasferitosi nel maggio del 1962 dalla vecchia angusta sede di via Massimo D'Azeglio. Di fronte alla distilleria Rocca, nei primi Anni '60 è stato costruito l'alto condominio dove ora, d'angolo, vi è la farmacia Garelo (fino al 1961 in corso Alfieri, un po' più su dell'incrocio con via Carducci). Come si vede, è stato demolito il consistente edificio con il giardino, racchiuso da una cancellata, che si affacciava su un corso Cavallotti ancora ricco di un imponente viale alberato e che fino al 1961 ospitò numerose famiglie e la ditta di trasporti Giuntelli. Merita annotare che sul corso Galileo Ferraris, subito dopo il fabbricato d'angolo, sempre nei primissimi anni '60 è stata demolita la casa che ospitava Il Pino, l'albergo ristorante che era però soprattutto una delle più note e caratteristiche trattorie astigiane, sempre in attività. Al mattino, per servire una scodella di "büzéca" agli avventori che volevano rifocillarsi dopo aver trascorso le ore più fredde sulla vicina piazza del mercato; al pomeriggio, per accogliere i negozianti e gli artigiani dei dintorni che interrompevano per una mezz'ora il loro lavoro per una sacrosanta merenda a base di burro e acciughe o di arrosto e bagnetto, con l'immancabile "fasàn-a" di barbera. L'ingresso del Pino era da corso Ferraris e dal secondo portone sulla destra si accedeva ad un ampio cortile, dove vi era lo stallaggio per i clienti.

L'Enofila fu sede della Vetreria



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Con la Fiera Città di Asti è tornata a rivivere a maggio l'ex Vetreria, o meglio l'ex Enofila, liberata da tutte le superfetazioni accumulate in 136 anni. Mentre è impossibile fotografarlo oggi dalla stessa posizione, l'edificio compare in tutta la sua eleganza ed imponenza (abbellito anche dal giardino e dai vialetti di accesso) nella vecchia fotografia, tratta dal raro "Album artistico della Città d'Asti", realizzato dal fotografo Vittorio Ecclesia nel 1878, quando la fotografia era proprio ai primordi. Quel grande opificio era stato progettato dal prof. Rocco Porzio. La prima pietra fu posta dal prefetto il 21 aprile 1872 e subito ebbero inizio i lavori, che erano già quasi terminati nell'autunno di quell'anno, quando nelle nuove cantine si poterono già produrre 12 mila ettolitri di vino. Nacque infatti come stabilimento della "Società Enologica Astigiana" su un terreno di 35.000 metri quadrati, a pochi metri dalla ferrovia, con un binario che si diramava all'interno. Dopo quattro anni la società divenne "Unione Enofila", che però fallì nel 1888. Tre anni dopo il Comune acquistò tutto il complesso per destinarlo a magazzino, ma rimase inutilizzato fino al 1906, quando fu ceduto dal sindaco Bocca per 70.000 lire alla Cooperativa Federale Operaia (dopo aver scartato l'idea di assegnarle addirittura l'Ala di piazza Alfieri) che trasformò l'ex Enofila in "Vetreria Operaia Federale". La nuova fabbrica di bottiglie, bottiglioni, fiaschi e damigiane poté ben presto contare su 120 "bottigliai" e 120 ausiliari, divisi su tre turni. Per scongiurare la crisi, nel 1933 fu assorbita dalla Saciv che, grazie ai nuovi sistemi di meccanizzazione, aumentò e migliorò notevolmente la produzione. Nel 1968 la Saciv, il gruppo che possedeva anche gli stabilimenti di Gaeta e di Sesto Calende diventò AVIR (Aziende Vetrarie Industriali Ricciardi). Il 5 giugno 1989 entrò in funzione il nuovo stabilimento di Quarto e l'ex Enofila, tornata in proprietà al Comune, riprese il suo aspetto originario, con la riqualificazione di tutta la zona.



Quelle rotaie portavano i treni ai “bulùn”



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



C'è un attimo di smarrimento guardando quei binari che attraversano una strada ancora sommariamente inghiaziata. Furono attivi fino agli Anni '60 e si diramavano dalla ferrovia principale per portare i vagoni all'interno della fabbrica, per essere caricati direttamente nei reparti. La vecchia cartolina ritrae "i bulùn", la fabbrica per antonomasia che per decenni ha dato lavoro a metà degli astigiani. La impiantarono ad Asti nel 1908 due soci che avevano fuso le loro officine torinesi, Luigi Way ed Alberto Assauto. In quei primi decenni del '900 sopra l'ingresso principale dello stabilimento si leggeva "Fabbriche riunite Way - Assauto. Viti, dadi, bulloneria, ferramenta". La denominazione di via Antica Cittadella venne nel 1911 per ricordare la fortezza Viscontea, abbattuta nel 1679. Prima di allora era corso Industria e doveva diventare, attraverso via Vigna, il prolungamento dell'attuale corso Matteotti, corso Industria fino al 1960. Durante il primo conflitto mondiale la "Way" subì una riconversione. I dipendenti arrivarono fino a quota tremila e si costruirono spolette per le bombe. Dal dopoguerra la fabbrica produsse catene, pedali per bici e moto e poi ammortizzatori per auto. Le ultime vicende dell'azienda sono note a tutti. Negli Anni '60 l'aspetto esterno della Waya mutò profondamente con il rifacimento della palazzina degli uffici e la ristrutturazione dei capannoni e con la creazione dell'ampio parcheggio tra via Pietro Chiesa e via Antica Cittadella per i dipendenti, ormai tutti motorizzati. Appartengono al un passato remoto le centinaia di biciclette inforcate da uomini e donne che con il buono e con il cattivo tempo solcavano quattro volte al giorno la "lèja", il viale alberato di corso Cavallotti o via Pietro Chiesa, richiamati dal suono della sirena che scandiva l'orario di lavoro e che fungeva anche da orologio per tutto il quartiere di San Pietro.



La fabbrica Way Assauto

MAST



Way-Assauto, Asti - filettature spolette e porta-cariche

MAST



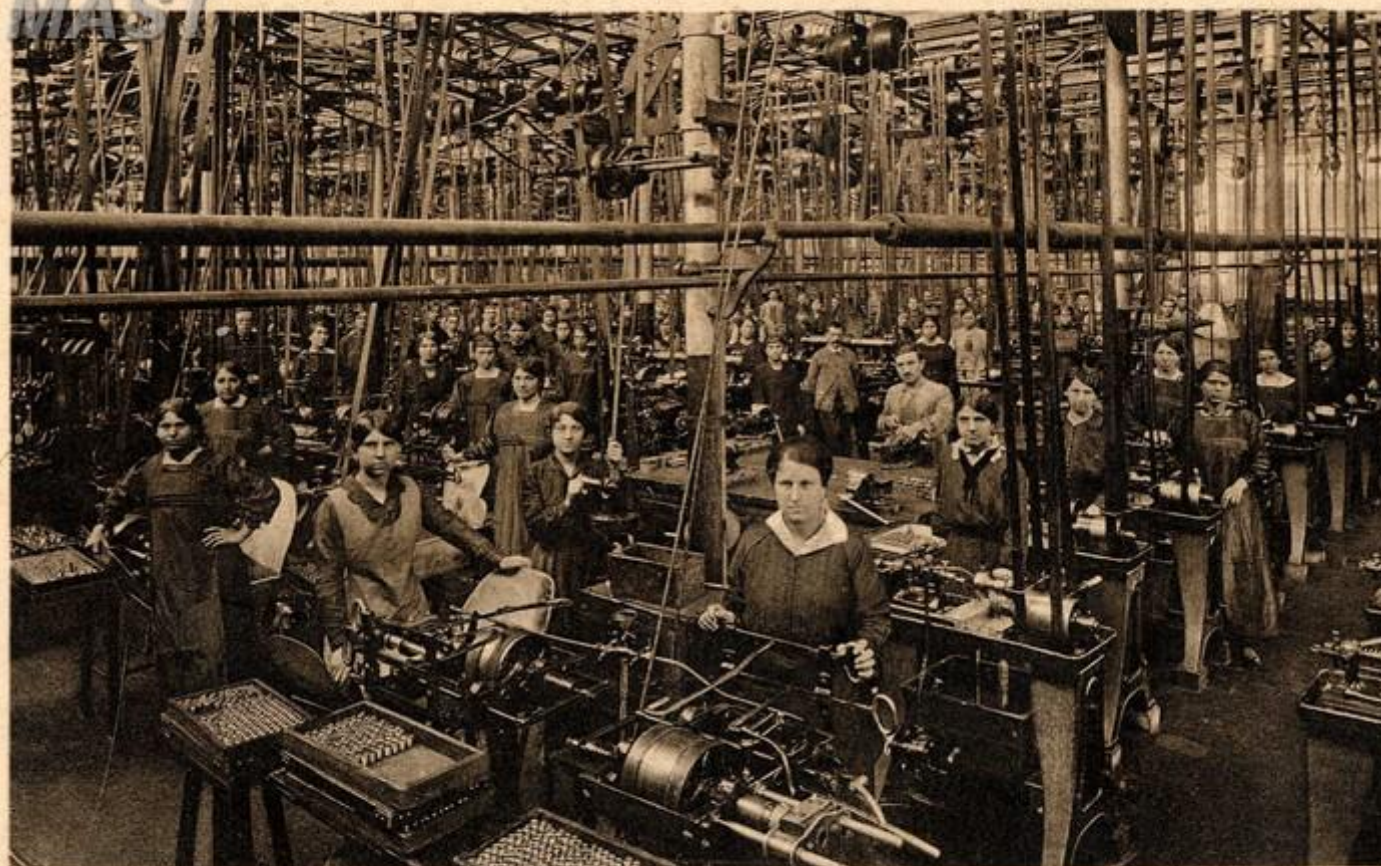
Way-Assauto, Asti - Sabbricazione Inneschi M° 915

MAST



Way-Assauto, Asti - Collaudo spolette M^o 910

MAST



Way-Assauto, Asti - filettature diverse



La vecchia cartolina ritrae l'interno della Way Assauto, "i bulùn", la fabbrica per antonomasia che per decenni ha dato lavoro a metà degli astigiani. La impiantarono ad Asti nel 1908 due soci che avevano fuso le loro officine torinesi, Luigi Way ed Alberto Assauto. In quei primi decenni del '900 sopra l'ingresso principale dello stabilimento si leggeva "fabbriche riunite Way - Assauto. Viti, dadi, bulloneria, ferramenta". I dipendenti arrivarono fino a quota tremila e si costruirono spolette per le bombe. Dal dopoguerra la fabbrica produsse catene, pedali per bici e moto e poi ammortizzatori per auto. Le ultime vicende dell'azienda sono note a tutti. Appartengono ad un passato remoto le centinaia di biciclette inforcate da uomini e donne che con il buono e con il cattivo tempo solcavano quattro volte al giorno la "lèja", il viale alberato di corso Cavallotti o via Pietro Chiesa, richiamati dal suono della sirena che scandiva l'orario di lavoro. E quella sirena per lunghi anni, fino a non molto tempo fa, ha fatto sentire il suo suono acuto non soltanto alle maestranze della più grande azienda astigiana, ma a tutto il quartiere di San Pietro, fungendo anche da orologio e regolandone la vita.

I tigi in Viale Vittoria



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' piuttosto difficile identificare viale Vittoria dalla cartolina di inizio Novecento. L'unico elemento presente in entrambe le immagini è la casa d'angolo con via Matteo Prandone, dove fino intorno al 1980 ebbe sede la ditta Vinicola Zingari, una delle più vecchie e più note della città. La denominazione di tale strada - periferica fin quasi agli Anni '50 - non è legata, come molti pensano, alla vittoria della Grande Guerra, ma al successo delle truppe Astesi che nel 1526 sconfissero gli Spagnoli che assediavano la città da Porta San Pietro. Sembra proprio una strada di campagna quel viale Vittoria fotografato appena dopo la sua prima sommaria sistemazione, intorno al 1910, dove tre file di alti tigli costituivano un'ombrosa "lèja" (allea) con il piacere dei passanti e soprattutto dei bambini della zona per i loro giochi. I tigli sono stati sacrificati con il rifacimento del piano viario del corso, nel 1966. Al loro posto, nuovi alberelli e brutti lampioni. In quegli anni sorsero anche gli ultimi alti palazzi ad affiancarsi alle case di due o tre piani che per prime vennero costruite verso San Pietro, quando erano ancora molti gli orti e i prati sotto i resti delle mura della città. Sul lato sinistro comparve nel 1951 il primo grattacielo della città di "ben" 11 piani fuori terra e sembrò che Asti stesse diventando una metropoli. Quel lungo muretto che nella vecchia immagine si vede dopo Casa Zingari resistette parecchio prima di essere demolito per la costruzione dei palazzi odierni e la conseguente apertura di via Cafasso. Su quel vasto sedime, che teneva quasi tutto l'isolato, sorgeva il collegio Don Bosco con il cinema e l'oratorio, dove d'estate si svolgevano memorabili tornei notturni di calcio. Sempre a sinistra, il muretto in primo piano recintava il giardino dell'ospedale e scomparve nel 1960 quando fu ampliato l'ospedale e fu realizzata la nuova ala di sei piani. L'ingresso principale dell'ospedale si spostò su viale Vittoria, con la scalinata ancora esistente.

Il tempietto di San Secondo della Vittoria



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Di quello scorcio oggi esiste solo più il signorile edificio di sinistra, Casa Pistone, che fu costruito a cavallo del 1900, che per molti decenni fu sede della omonima prestigiosa casa vinicola nota soprattutto per il suo spumante e che oggi ospita uffici e due sportelli bancari. Siamo al fondo di Viale Vittoria che all'inizio del '900 – epoca cui si riferisce la vecchia cartolina – era quasi periferia della città. La doppia fila di frondosi alberi delimitava la bella allea pedonale, sparita alla fine degli Anni '60 con il rifacimento del piano stradale e sostituita con l'attuale spartitraffico. E proprio al fondo dell'odierno spartitraffico, nella vecchia immagine compare ancora il tempietto di San Secondo della Vittoria, demolito nel 1916 per la sistemazione di corso Pietro Chiesa, diventato via Calosso nel 1980 tra quella piazzetta e piazza 1° Maggio. La chiesa dedicata al Patrono era un ex-voto fatto dagli astigiani nel 1526 in seguito alla vittoria, appunto, delle loro truppe sugli Spagnoli di Fabrizio Maramaldo che assediavano la città. L'esercito astese capeggiato da Matteo Prandone stava per soccombere all'attacco nemico quando il loro comandante Matteo Prandone fece voto al Santo di dedicargli un tempio se fossero stati scacciati gli Spagnoli. Le sorti della battaglia si capovolsero, gli astesi vinsero, Matteo Prandone morì colpito da una cannonata, ma la promessa fu mantenuta, anche se in ritardo e solo nel 1591. Venne edificata la chiesetta, di circa 10 metri per 20, che Stefano Incisa descrive nell'appendice del 1806 al suo "Giornale d'Asti", riproducendo anche gli affreschi di San Secondo, del generale Maramaldo e la scena della battaglia del 13 novembre 1526 che erano sulle pareti interne. L'abate Incisa annota tra l'altro che "fino a pochi anni fa (prima del nuovo regime napoleonico, n.d.r.) nella chiesa della Vittoria il 13 novembre andava ogni anno la municipalità ed il Capitolo della Collegiata, processionalmente, a sentirvi la messa e per la strada, col canto, si portava una statua d'argento alta due palmi di San Secondo vestito da guerriero".

La vecchia chiesa di San Pietro nel Battistero

MAST - DOPPIO CLIC

Asti
Chiesa di S. Pietro



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - DOPPIO CLIC



Prima del 1930 il complesso del Battistero di San Pietro si presentava come si vede nella cartolina spedita nel 1912. Il confronto tra le due immagini consente di notare i cambiamenti avvenuti coi restauri del 1930-31. Contro il grande edificio quadrato del 1447, per volere dell'allora priore Giorgio Valperga, nel 1741 era stato realizzato un ampliamento che, con il Battistero (la "rotonda" con fonte battesimale), funzionò come chiesa parrocchiale di S. Pietro fino al 1929, con ingresso da corso Alfieri. Con l'espandersi della città verso il Pilone, venne edificata l'attuale chiesa di San Pietro, aperta al culto il 9 dicembre 1929 con una solenne cerimonia da parte del vescovo Luigi Spandre. La "rotonda" è la parte più antica del complesso e venne edificata nel 1100 per iniziativa del vescovo di Asti Landolfo di Vergiate, che partecipò ad una crociata e volle costruire il tempio ad imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, una delle prime sei sedi italiane (l'unica nell'Italia del nord) dei Gerosolimitani Cavalieri di Malta, destinata ad ospitare i pellegrini di passaggio da Asti. Nella vecchia immagine si vede l'ingresso principale della chiesa di San Pietro, affiancato da un alto muro. A sinistra vi era l'abside, addossata all'edificio quadrato, mentre a destra era il campanile. Nel 1930, poco dopo il trasferimento del tempio nella nuova sede, iniziarono i restauri, finanziati dalla Cassa di Risparmio. Notevolmente ridotto il campanile e demoliti i fabbricati addossati alle antiche costruzioni, lo spazio recuperato venne destinato a giardino. Ma la notevole umidità trasmessa dal giardino all'interno del complesso destinato a museo, portò ai nuovi lavori di risanamento progettati dall'arch. Luciano Bosia e conclusi nel giugno 2000. Nella vecchia cartolina è curioso notare l'abbigliamento di un secolo fa della gente in posa per il fotografo ed il banco della "Geta", che vendeva frutta e verdura accanto all'ingresso della chiesa



La Porta Alessandria a San Pietro



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Senza il confronto con la foto attuale sarebbe impossibile riconoscere quello scorcio alla periferia est del centro abitato come si presentava tra l'800 ed il '900. La Porta Alessandria, al centro della cartolina di cent'anni fa, sorgeva in mezzo all'attuale piazza 1° Maggio. Ai lati del "varco" centrale, sormontato da un grande orologio, il poderoso caseggiato ospitava soprattutto gli uffici daziari. Là terminavano il Borgo S.Pietro ed il corso Alfieri, tutto in acciottolato, ed oltre la Porta era lo slargo dove convergevano le direttrici da Alessandria e da Casale e dove, sulla destra, cominciava la circonvallazione che costeggiando le mura della città giungeva alla Porta S.Quirico (oggi piazza Marconi). A sinistra della vecchia immagine, oltre la Porta si scorge sullo sfondo l'edificio del molino di S.Pietro già esistente nel 1880. Nel 1914 venne abolita la cinta daziaria, fu abbattuta la Porta e venne sistemato quello spiazzo, che proprio in quell'anno fu chiamato piazza 1° Maggio. Ma durante il fascismo non piacque quella denominazione e così dal 1923 all'ultimo dopoguerra prese il nome di piazza IV Novembre. In fondo alla Contrada Maestra (corso Alfieri) sorgeva la chiesa parrocchiale di S.Pietro, aggiunta nel 1798 al Battistero romanico ed all'edificio quadrato quattrocentesco. Venne abbattuta nel 1930 (l'anno dopo la consacrazione dell'attuale chiesa di S.Pietro, all'inizio di viale Pilone) quando fu demolito l'alto muro si trovava sulla destra in fondo al corso e quando venne restaurato a spese della cassa di risparmio tutto il complesso del Battistero. Nei primi decenni del 1900 venne anche atterrato il basso fabbricato con il terrazzo soprastante che si vede a sinistra della vecchia cartolina e così la casa attigua. Nella nuova costruzione si stabilì la farmacia S.Pietro che nel 1990 si trasferì "fuori porta" in corso Alessandria, lasciando il posto all'attuale negozio di abbigliamento. In quelle vecchie immagini incuriosiscono sempre l'assenza di veicoli (c'è una sola bicicletta) e l'abbigliamento dei passanti, regolarmente in posa per il fotografo.



L'orologio scandiva le ore al centro della piazza I Maggio



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Completamente mutato oggi quello scorcio all'ingresso della città arrivando da Alessandria, fotografato poco prima del 1920. Anticamente Piazzale di Porta San Pietro, lo slargo diventò Piazza Primo Maggio nel 1914, quando venne eliminata l'ultima barriera daziaria ed abbattuta la "Porta" con l'ultimo tratto della cinta muraria. Con l'avvento del fascismo, però, l'intitolazione della piazza alla festa del lavoro parve "suonare segnacolo di disordine e di sfida al governo". Così, dal 1923 e fino alla fine dell'ultima guerra, si chiamò Piazza IV Novembre. A giudicare dalla gente ferma in mezzo alla strada, la rotonda al centro non serviva certo a rendere più fluido il traffico, quasi del tutto inesistente, ma solo ad abbellire il grande orologio pubblico. All'inizio di corso Alfieri, il complesso del Battistero venne liberato con i restauri del 1930-31. Dal 1741 fino al 1929 l'edificio quadrato del 1447, la "rotonda" del 1100 con il fonte battesimale e il più recente corpo di fabbrica che si affacciava sul corso funzionarono come chiesa parrocchiale di San Pietro. Solo il 9 dicembre 1929 fu inaugurata infatti l'attuale chiesa all'inizio di viale Pilone. Attiguo al Battistero, a sinistra, l'edificio che ospitò la prima fabbrica di Giulio Cocchi, che proprio in quegli anni iniziò a produrre "vino - barolo chinato - vermouth - liquori" (come si legge sulla parete) ed a venderli nel bar appena aperto in cima a piazza Alfieri. La curiosa torretta ottagonale in mattoni con il terrazzino esiste tuttora sopra l'edificio, oggi occupato dalla banca Monte Paschi e dal commercialista Di Sabato. Curiosa anche la forma del vecchio "casotto" del peso pubblico. Il 13 aprile 1939 giunse al centro della piazza il monumento ai Caduti, prima davanti alla Collegiata di S. Secondo.



Piazza Primo Maggio



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - DOPPIO CLIC



La vecchia cartolina è del 1915. L'anno precedente era stata abolita la cinta daziaria della città, era appena stata abbattuta la Porta Alessandria all'inizio di corso Alfieri ed il consiglio comunale aveva deliberato di denominare quel sito piazza 1° Maggio e di sistemarlo convenientemente. Si vedono, infatti, sulla sinistra cumuli di ghiaia che i cantonieri comunali stanno spianando, con le modestissime macchine operatrici di allora, intorno all'aiuola centrale che allora di certo non aveva ancora funzione di "spartire" il traffico, in quegli anni del tutto inesistente. Si noti che nell'aiuola si innalzava un alto palo in ferro che sorreggeva un grande orologio con due lampioni ai lati. Anche il corso Alessandria era totalmente privo di veicoli, appena inghiaiato e fiancheggiato da bassi caseggiati. Il grande edificio a sinistra, il mulino San Pietro che già all'inizio del '900 trasformava il grano tenero in farina per il pane, è l'unico ancora presente nella foto odierna, anche se tra pochi giorni, alla fine di ottobre, cesserà definitivamente la sua attività per trasferirsi a Felizzano. L'alto condominio di corso Alessandria ha sostituito nello scenario le due ciminiere visibili al centro della vecchia immagine. Appartenevano allo stabilimento Duprès che si estendeva fino all'attuale corso Palestro e dove si filarono i "cuchèt" (i bachi da seta) fino all'ultima guerra. E' stato totalmente rifatto anche quell'isolato tra corso Alessandria e viale Pilone, dove è stato abbattuto il basso edificio che verso piazza 1° Maggio protendeva un cortile recintato da un muretto. Era affiancato da una piccola costruzione quadrata in mattoni (forse i gabinetti pubblici), dalla quale iniziava l'imponente alberatura di viale Pilone, dove alla domenica era tutto un via vai di carrozze verso il campo delle corse di cavalli, noto in tutto il Piemonte e non solo. A destra della vecchia immagine, due alti platani davano ombra al "casotto" di un peso pubblico, vicino al quale stazionava il banchetto della "Punghèta", la vecchietta che vendeva latte, uova, frutta e verdura. L'intitolazione di quella piazza nel 1914 alla "festa del lavoro" non piacque molto al regime fascista, che nel 1923 ne cambiò il nome con quello di piazza IV Novembre. Solo dal 1945, finita la guerra, tornò a chiamarsi piazza 1° Maggio.



La filanda in Corso Alessandria



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Corso Alessandria venne così denominato nel 1911. Ai lati del corso c'erano già i larghi marciapiedi in cemento, ma la carreggiata era ancora appena inghiaiaata. Nessun automezzo in quella vecchia foto. Si vede soltanto uno "cheret" alla francese, quasi un calesse, trainato da un cavallo, che trasporta due uomini con la "vestmenta" e la bombetta. Sul lato sinistro quasi nessun cambiamento è avvenuto dopo il trascorrere di un secolo. Sono stati ristrutturati i vecchi edifici e uno solo è stato abbattuto e ricostruito con un piano in più. Il mulino di San Pirtro, già esistente nel 1880, ha cessato la sua attività. Il ristorante albergo Genoa, da oltre quarant'anni gestito dalla famiglia di Enzo Ceppani è nato come locanda nel 1897, nella vecchia immagine si vede con i classici vasi di mortella davanti all'ingresso. Più oltre, vi era la fabbrica di torchi di Gamalero e Alessio. Sulla sinistra di quella carreggiata inghiaiaata si intravedono i binari del tramway che partiva dall'attuale stazione delle corriere e percorrendo via Dogliotti, corso Genoa e corso Alessandria raggiungeva Altavilla, con diverse fermate, passando per Quarto, Valenzani e Montemagno. Il lato destro di corso Alessandria, invece, ha totalmente cambiato aspetto. Gli alti condomini, costruiti negli Anni '60 e '70, hanno cancellato ogni traccia di quei bassi fabbricati dell'800 con i piccoli negozi che esponevano le loro merci anche fuori, davanti alla vetrina ed appese sui muri accanto alle porte. E sono così spariti anche gli edifici che andavano fin quasi at "Pùnt Verd" sul rio Valmanera e che fino intorno al 1920 hanno ospitato la più grande filanda astigiana. Nell'opificio del torinese Duprès lavorava un centinaio di persone. Erano quasi tutte donne, dai dieci anni in poi, che immergevano i "cuchet" (i bozzoli dei bachi da seta) nell'acqua calda per poi formare le pregiate matasse di seta.

Durò quasi un secolo la vecchia stazione della "ferrata"

MAST - Doppio Click



7811

ASTI - Piazzale della Stazione

sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

MAST - Doppio Click



La prima ferrovia italiana collegò Napoli con Portici (ben otto chilometri!) nel 1838, mentre il primo treno giunse ad Asti esattamente il 5 novembre 1849. La “ferrata” era stata progettata nel 1845 per collegare Torino (allora capitale del Regno di Sardegna) a Genova, soprattutto per favorire uno sbocco commerciale con il porto ligure. Per consentire l’entrata in città delle sbuffanti locomotive che trainavano pochi vagoni con passeggeri e merci, dovette essere abbattuto il “bastione del Tedeschi”, un tempo avamposto fortificato delle mura cittadine, che era a sud dell’attuale via Guttuari, oltre corso Gramsci. Come prima stazione, un modesto fabbricato con una pensilina all’interno, con due binari di linea ed un terzo per il ricovero del treno. Ampliata già l’anno successivo, la stazione si dotò di uno scalo merci, poi notevolmente potenziato nel 1880. Dopo la creazione delle Ferrovie dello Stato nel 1905, la rete ferroviaria fu molto incrementata ed anche il vecchio fabbricato fu ampliato con la creazione di un piano superiore destinato ad uffici ed all’abitazione del capostazione. Contemporaneamente alla sistemazione di tutta quella zona con la creazione di piazza Marconi e della stazione delle “corriere” avvenuta alla fine degli Anni ’30, fu demolita la vecchia stazione e fu costruita quella attuale, inaugurata il 28 ottobre 1941 e rimodernata pochissimi anni fa. Nella cartolina di primo Novecento, l’ingresso principale della vecchia stazione ottocentesca riparato dalla pensilina in ferro sopra la quale, ai lati del grande orologio, “resisteva” la scritta “strade ferrate”. Sulla destra, l’ufficio nel casotto in legno (sul quale si leggeva “si fanno note di spedizione e commissione”) gestiva il traffico delle merci.



MAST



ASTI - STAZIONE FERROVIARIA

MAST



7813

ASTI - Stazione Ferroviaria

Via Garibaldi tra acciottolato e negozi liberty



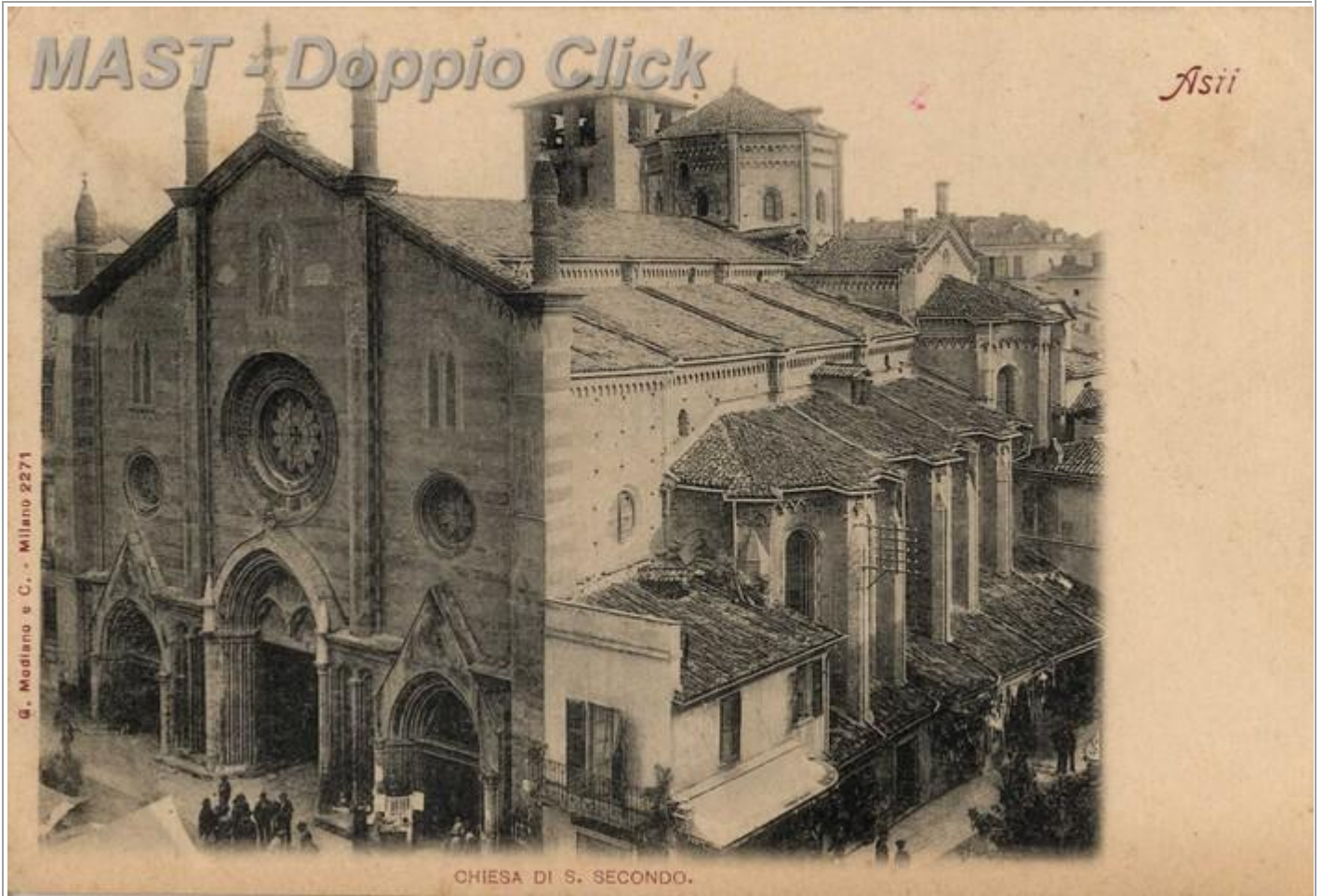
sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' completamente cambiato lo scorcio di via Garibaldi proposto dalla vecchia cartolina del 1916. L'acciottolato prima del porfido attuale, le tende da sole sulle vetrine con le modanature in ghisa, l'abbigliamento della gente, danno il senso dei cent'anni che sono trascorsi in quello scorcio di via Garibaldi, dove alcuni anni fa aveva fatto discutere la demolizione delle due vecchie case attigue al voltone di via San Secondo. Il cambiamento più radicale in quella zona è avvenuto in piazza San Secondo con la demolizione del palazzo medioevale Scarampi-Bertramenghi (sullo fondo al centro della vecchia immagine) che nel 1938 ha lasciato il posto all'attuale palazzo dell'Ina assicurazioni. Nell'edificio di sinistra, dove nel 1980 si è trasferito da via dei Cappellai il negozio di tessuti e abiti per spose Bonello, già alla fine dell'800 Foa vendeva i casalinghi. In quel locali si insediò poi Arlorio ? per vendere tessuti e nel 1938 aprì la prima agenzia della Cassa di Risparmio di Asti. Vi restò fino alla fine degli Anni '60 per spostarsi poco più lontano, dove si trova tuttora, al posto dell'albergo ristorante Salera, che si trasferì in via mons. Marellò a fine Anni '60. Da pochi abbigliamento Realini. Un secolo anni è stata rifatta la casa "liberty", in primo piano sulla destra, con il negozio di fa Ercole vendeva la ferramenta e poi si stabilì il negozio di mercerie "Al buon mercato" fino alla demolizione. Nella casa attigua, da poco abbattuta fino al voltone ed ora ricostruita, c'erano gli elettrodomestici di Moisio, poi Bonvicino, poi Bassignana. Di seguito, il salumificio Ferrero, poi gastronomia, ed il tabaccaio. Subito dopo, l'unico negozio di tutta la via rimasto inalterato nel tempo, la merceria, filati e calze di Cantino, successori Scagnelli.



Addossati alla Collegiata c'erano i negozi



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Il 29 marzo il calendario ricorda il martirio di San Secondo. Il culto per il nostro patrono è sempre stato molto vivo negli astigiani, che con un “rescritto” di Pio VII del 1818 ottennero di festeggiarlo il primo martedì di maggio, in un clima più mite. La Collegiata, eretta sulla precedente chiesa preromanica tra il 1440 ed il 1462, nel tempo subì varie trasformazioni e restauri. La vecchia cartolina è del 1890. Sulla facciata, dipinta a grandi fasce bicolori, spiccano due finestrelle sui lati, disegnate nel 1874 insieme alla nicchia con San Secondo. I restauri di quell’anno, infatti, eliminarono il portichetto davanti al portale centrale fatto costruire dal vescovo Ajassa nel 1600 (le due colonne in pietra ora sono una nel negozio di via Brofferio 96 e l’altra nel cortile accanto), ed anche la vera nicchia e la statua di San Secondo in pietra arenaria della fine del ‘300. Quella statua fu salvata dalla discarica dal notaio Maggiora Vergano che, dopo un’offerta alla chiesa, la fece trasportare a sue spese nella sua tenuta “Il Capitolo” di Quarto, dove si trova tuttora. Nel 1988 venne fatta una copia della statua e ricollocata sulla facciata. Sul lato della Collegiata che prospetta su via Garibaldi (prima del 1873, Contrada del Turinetto) si notano i segni dell’ultimo sostanziale cambiamento. Nel 1934 è stato liberato in parte il fianco sud della chiesa. Venne demolito l’edificio d’angolo che si affiancava alla facciata del Santo e che ospitava il negozio di casalinghi di Visconti e furono abbattuti anche i bassi fabbricati dei minuscoli negozi. Nella vecchia immagine si vedono ancora i banchi del mercato, che per secoli e fino ai primi decenni del ‘900 si tenne sulla piazza, anticamente detta appunto piazza del Mercato.

Un tempo si entrava in città da quella Porta San Quirico



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Con la scarsa circolazione dei primissimi del Novecento, il Caffè d'Italia poteva permettersi tavolini e sedie sulla "circonvallazione". Lo storico bar, aperto alla fine dell'Ottocento, fu sempre un locale molto frequentato da ogni tipo di clientela. Nel primi decenni del secolo scorso era ritrovo abituale di molti sportivi ed a lungo vi ebbe anche sede il Pedale Astigiano, fondato nel 1924 da Mario Romano, Germano Valente, Gigi Boano e altri. Sopra i tavolini, curiose le diverse pubblicità sul muro dei liquori Cora, dei Cicli Gerbi, del sugherificio Corosu e dei "termo-sifone" di Achille De Bianchi, poco distanti, in "Corso alla Stazione". Al centro, l'albergo ristorante del Leon d'Oro ricordato ancora oggi per i sontuosi pranzi e banchetti di nozze, demolito nel 1968 quando sorse l'attuale alto condominio con i portici e quando fu aperta via Emanuele Filiberto. Davanti al Leon d'Oro si trovò poi via San Quirico (così denominata per ricordare la Porta San Quirico, poi Porta Savona, da cui si entrava in città) quando nell'immediato dopoguerra fu costruito l'isolato con il Bar Coinca (oggi Bar Centrale) l'ottica e orologeria Nebiolo ed il negozio di elettricità, che si affacciano su piazza Marconi. Prima di quell'isolato, dove al primo piano furono per molti anni gli uffici dell'Istituto Autonomo Case popolari, c'era soltanto quel vecchio casotto in legno di Viarengo & Dezzani, negozianti in fieno e paglia in via Roero, che affittavano cavalli e vetture, con servizi per sposalizi e battesimi. Nel basso fabbricato annesso al Leon d'Oro, i cicli di Giuntelli, gli elettrodomestici di Musazzo ed il pollivendolo Ollino, che ebbe poi il ristorante Moro a Tanaro. Molto animata, la vecchia cartolina, da uomini, donne e bambini tutti fermi davanti al fotografo.



Strada Fortino



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



All'inizio del '900 la città finiva a nord in Largo Martiri e più oltre era tutta campagna, con tanto di cascine sull'attuale via Petrarca, vicino allo stadio, in corso XXV Aprile, con prati, campi e vigne. Ma erano molte anche le ville nell'immediata periferia di Asti, appartenenti alle famiglie nobili ma anche costruite a cavallo fra '800 e '900 dai "signori" della città. Ville molto belle, in posizioni invidiabili, decorate con gusto ed estrema cura, con elementi architettonici che le impreziosivano e le rendevano più eleganti agli occhi degli ospiti importanti che i "sgnùri" invitavano durante la loro villeggiatura in campagna, quando, finite le feste patronali, sfuggivano all'afa dei mesi estivi, quando i domestici avevano accuratamente chiuso finestre e persiane ed avevano coperto tavoli, sedie ed anche alcuni mobili con le fodere di stoffa fatte appositamente. Anche le colline circostanti corso Dante erano cosparse di belle dimore dei ricchi astigiani. Che quei luoghi fossero tranquille località di campagna lo testimonia anche questa vecchia cartolina, spedita "fermo posta" a S.Damiano nel 1913. Il fotografo allora non ha avuto difficoltà a trovare una bella posizione, mentre non è stato altrettanto facile per il fotografo della Stampa Giulio Morra conquistare la stessa posizione tra la selva di ville e di condomini che hanno invaso quella collina deserta ed innevata di cent'anni fa. La stradina di campagna soltanto inghiaata, fiancheggiata da brulli alberelli e tutta ricoperta di neve al centro della vecchia immagine e considerata strada periferica della città, nel 1921 assunse il nome di strada Fortino per ricordare la fortezza voluta da Carlo Emanuele I nel 1616 per difendere Asti dagli Spagnoli. Chissà quante scivolate con gli slittini e con gli sci su quei prati in primo piano, che d'estate vedevano Coppiette amareggiare, bambini giocare, intere comitive impegnate in merende domenicali, buoi arare quei campi, gente vendemmiare, "padroni" che passavano a controllare i raccolti ed i loro "masé" (mezzadri). Pressoché invariata è rimasta questa villa Ferrari, oggi con due accessi da via Roreto, fatta costruire nel 1891 dall'avv. Francesco Ferrari di Taggia, funzionario della Sottoprefettura di Asti. All'epoca non esisteva via Roreto né corso Dante. L'ingresso alla vasta proprietà era da quel cancello di strada Fortino. L'edificio di destra con la torre che si vede anche nella foto odierna era addirittura il rustico di servizio, mentre la villa, a sinistra sulla cartolina e tuttora esistente sul piano di via Roreto, nella foto odierna è coperta dalle recenti costruzioni.



Quando le contrattazioni finivano sempre con una stretta di mano



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Da più di un secolo quella che gli astigiani non più giovani a volte chiamano ancora “piazza d’Armi” è sempre stata molto animata specialmente nei giorni di mercato, come si vede nella cartolina spedita nel 1921. Nessuna auto in sosta come oggi, ma un’incredibile parata di tori, vitelli, mucche e “bucìnòt”, accanto a carri, “cartùn”, “barò-sì” e “birucìn” di commercianti e di mediatori che concludevano gli affari con una semplice stretta di mano, seguita da un bicchiere di vino o da una scodella di “büzéca” fumante (trippa) nella vicina Trattoria del Mercato o dall’altra parte della piazza, da Pagliarino. Va notato come sia cambiato lo sfondo di quello scorcio della piazza, oggi popolato da alti condomini. Nella vecchia immagine non compare ancora il Mercato Coperto (edificato nel 1925) e così si può vedere palazzo Ricci di piazza Libertà (oggi sede della banca CRAsti), oltre il quale spunta il tetto del Teatro Alfieri. Ben diversa era anche via Brofferio, prima del 1873 denominata Contrada dei Filanti e dei Tessitori. L’alta ciminiera fumante apparteneva alla segheria di Carlo Armandi, i cui macchinari non erano ancora azionati dall’energia elettrica, ma dal vapore. In quegli anni sulla piazza erano già presenti i platani, messi a dimora solo pochi anni prima, mentre a sinistra si vede uno dei pesi pubblici costruiti ai quattro angoli, proprio a servizio dei mercati. Quello visibile nella vecchia cartolina (dal 1998 negozio di tartufi e prodotti tipici di Sandrino Romanelli) servì da spogliatoio ai giocatori dell’Astense Football Club che fino al 1913 disputarono i loro campionati in quel lato della piazza, dove nel 1902 si disputò la prima partita di calcio ad Asti. Solo l’anno, infatti, dopo venne realizzato il primo campo di calcio, sul “piano” di corso Milano, dedicato a Pilade Bussolino.



MAST

Asti - Piazza del Mercato



MAST - Piazza del Mercato.



Piazza Alfieri con la giostra di Bastiàn



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Per le feste di San Secondo arrivano le giostre, ma i “baracune” non le “piantano” più in piazza Alfieri come si vede nell’immagine dei primi Anni ‘20. L’aumento spropositato delle auto e la carenza di parcheggi avevano costretto il parco divertimenti a spostarsi in Piazza del Palio (allora Emanuele Filiberto) nel 1962 ed a migrare poi nell’attuale Piazza d’Armi nel 1985. Nel cuore di moltissimi astigiani, però, sono rimasti vivi i ricordi dell’ottovolante davanti alla fontana, dell’autopista un po’ sgangherata, vecchia già allora, davanti al cine Salone Alfieri, delle figlie di Bastian che porgevano l’anello ai ragazzi sui cavalli appesi alle aste di ottone davanti al monumento di Alfieri, delle gondole della Bella Venezia che giravano nell’acqua, del banco del torrone di Adalgisa che il fratello Davide Barbero le installava accanto ai chioschi di gelati del Durin e della Gina verso piazza Libertà, dove si inaugurava, proprio con le feste patronali, la stagione dei cono e delle granatine. Poche giostre in quella vecchia immagine, ma grande attrattiva per i bambini ed anche per i grandi. Molti erano i tiri a segno e cinque i padiglioni di ballo. Il serraglio Bach presentava una ricca parata di leoni, tigri, elefanti, orsi, giraffe, ippopotami in due spettacoli giornalieri, mentre il Cinematografo Gigante del signor Kullmann offriva ogni giorno tre diverse “colossali proiezioni con lievissimo tremolio, che i quadri paiono al naturale”. Grande fascino esercitava il padiglione Abracadabra che sbalordiva con sparizioni di oggetti, trasformazioni, o con apparizioni di scheletri, mentre nel Palazzo delle Fate, tutto pieno di specchi, il prof. Kraner di Berlino stupiva con esperimenti di fisica e catalessi. Ed il Circolo dei Cavallerizzi, il castello incantato, il museo anatomico Grassè dell’astigiano Leandro Greppi,



“Cartùn” e “birucìn” affollavano il mercato di piazza Libertà



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Nel 1909 l'appendice a sud di piazza Alfieri prese il nome di piazza Libertà per ricordare i martiri della Rivoluzione Astese del luglio 1979. La vecchia cartolina dei primi Anni '20 mostra il mercato bisettimanale affollato di banchi, di "cartùn" e "birucìn" e con "sitadin" e "paisàn" davanti al fotografo. Nel 1925 aprì il Mercato Coperto e solo anni dopo fu sistemato il sedime della piazza, che oggi ha ben altro aspetto. Sulla destra, il palazzo Anfossi sorto a metà dell'800, dove da qualche anno, dopo la ristrutturazione, sui tetti compaiono gli abbaini. In primo piano, il tondeggianti fianco ovest del grande edificio dell'Alla. Dall'altra parte di via Gardini, dal 1868 si affaccia su piazza Libertà il palazzo Ricci (titolari di una nota casa vinicola), poi Armandi, che ospitò nel primo '900 il Circolo Ufficiali e successivamente la Democrazia Cristiana, l'Automobile Club fino al 1965 e poi l'Unione Commercianti. Accanto, l'edificio della Banca Agricola Astigiana, fondata nel 1871, che nel 1930 diventò Banca Agraria Bruno, con diverse filiali nell'astigiano, assorbita dalla Cassa di Risparmio di Asti nell'agosto 1971. In quei locali del piano terreno - dove all'inizio del secolo scorso vi era una litografia - nel 1970 iniziò la sua attività l'Hasta Viaggi di Antonio Tedeschini, trasferitasi poi in via Cavour nel 1985. Di fianco, prima del bar all'angolo con via Brofferio (un tempo Caffè Broccardo) l'ampio negozio di "Bodritti mobili e tappezzerie" (come si legge nella vecchia immagine), trasferitosi nei primi Anni '80 in via Palazzo di Città, dov'è ora Romanò calzature. La Cassa di Risparmio acquisì tutti quei fabbricati che furono ristrutturati e che dall'aprile 1986 sono diventati la sede centrale della banca astigiana.



Si faceva la spesa ai mercati di piazza Statuto



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Piazza Statuto, una delle più centrali, è anche una tra le più antiche piazze astigiane (sorta nel 1304 con la distruzione delle case dei Guttuari), dove nel 1322 si stabilì il mercato di pollame, pane, ortaggi ed altri generi non solo alimentari. Così, fino al 1940 circa, in piazza Statuto si tennero sempre ferventi ed affollate contrattazioni di ogni genere. Nel 1898, una ventina d'anni dopo la demolizione delle ultime case che ancora sorgevano al centro, la piazza assunse l'attuale nome in occasione dei 50 anni dello Statuto Albertino. Fino ad allora venne chiamata piazza delle Erbe la parte verso piazza San Secondo, mentre la parte più a sud piazza del Vino o delle Uve, ma anche piazza del Moro alla fine dell'800, per la presenza dell'albergo omonimo. Nella cartolina dei primi Anni '20 si scorge a destra il Mercato Coperto, sempre affollato come del resto anche i banchi in mezzo alla piazza, dove le contadine vendevano frutta e verdura nelle ceste. Non sono cambiate quelle arcate dei portici dove Perinciolo vendeva generi coloniali. Al suo posto, oggi è il ristorante Peperino. Accanto, l'abbigliamento Due, le camicie di Barbara Lupo Longo, il negozio di barbiere di Vitaliano Pisu (che fu a lungo di Giulio Monticone) ed il bar San Secondo, attualmente di Mimmo Baldassarre, dove fino a cinquant'anni fa Scolastica Musso aveva il negozio all'ingrosso di frutta e verdura. A sinistra di quello scorcio di piazza Statuto, il commestibili di Garrone ha lasciato il posto agli articoli di Idea Regalo. Di fianco, i presepi di San Martino e la ferramenta M 3 dove un tempo c'era il grande negozio del pastificio dei fratelli Amerio



Via Brofferio



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Trovare tra le vecchie cartoline anche una veduta di via Brofferio, una via “minore” e priva di monumenti, può stupire. Ma un motivo c’era per stampare all’inizio degli Anni ’30 un migliaio di cartoline come quella qui riprodotta. Almeno per l’editore di questa e di tante altre cartoline di Asti, che era il titolare della cartoleria e tipografia Gamba e che si fece ritrarre insieme ai dipendenti davanti al suo negozio d’angolo con via Comentina. Quella che dal 1873 si chiama Via Brofferio, prima era la Contrada dei Filanti e dei Tessitori, ed era ancora molto industriosa anche nei primi decenni del ‘900, quando ospitava diverse filature, oltre a varie altre attività. E grazie alla cartolina della tipografia Gamba si può vedere come oggi sia totalmente cambiato quello scorcio di via Brofferio. A sinistra, l’attuale edificio in paramano ha preso il posto di casa Bosia, demolita alla fine degli Anni ’50, dove oltre alla cartoleria Gamba c’era anche il magazzino all’ingrosso di coloniali Guani. In quell’occasione è stata ampliata via Comentina, ulteriormente allargata nel 1971, quando i fratelli Martinetti fecero abbattere la grande casa all’angolo opposto. Quella era casa Capriolo, in cui vi era l’omonima filatura di bachi da seta, il bravissimo tornitore in ferro Carlo Borgio nel cortile, il banco del lotto (si vede l’insegna sporgente sopra l’ingresso) ed il laboratorio di marmi Fossa e Graziano nel cortile di via Comentina (come indica la targa sullo spigolo, nella vecchia cartolina). Sempre sul lato sinistro, in fondo, si scorge l’unico edificio ancora oggi presente in quello scorcio di via Brofferio. Nel 1959 vi si trasferì, da via Cotti Ceres, la fabbrica di torrone Davide Barbero e prima, per molti decenni, fu sede del maglificio Vincenzo Omedé, che durante la prima guerra mondiale fu anche in parte attrezzato come “ospedaletto militare di riserva”. Anche il lato destro di via Brofferio è cambiato radicalmente, come si vede dal confronto delle due immagini. Oggi la strada è stata allargata con l’arretramento delle nuove costruzioni, che offrono una fila continua di negozi. In quelle case demolite a metà degli Anni ’50, invece, vi erano pochi negozi ma ben tre trattorie con alloggio e stallaggio: L’Aquila, quasi all’angolo con via Cavour (in vetrina c’era sempre lo stesso piatto di agnolotti, con la muffa), La Noce, di fronte alla filatura Capriolo ed Il Commercio, di fronte alla dolciaria Barbero.

Quando mancava l'ultimo isolato in Via Cavour



Quanto mi furono gradite le sue cartoline non fino immaginare che
creda non fosse stato spesso ricevere notizie di battocara concorrenza,
vignos offuscamento e altrettanto oscurano via di lei del maggiore della fa-
glia. Il tempo di mantine inquilino e il freddo non si spente ancora quel
poco noi potremo oscurano giacché siamo ben preparati, all'anno l'opera al tea-
storia e tempo per presentate la Giocunda e la Dotina; gli artisti dont buoni e pe-
Abba Accoppiate, Casella, e ha bella figura voce di gozzano, gli affiggiani es coltore
quintilete e ma ci oppone costantemente il palco al teatro, invero non
proviamo per nulla malcontenti della nostra nuova residenza, anzi.

sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Ecco via Cavour ai primissimi del '900. La vecchia cartolina propone, vista dall'attuale piazza Marconi, una delle vie più vecchie della città, nel punto in cui fino a metà '800 vi era Porta S. Quirico, oltre la quale solo gli orti fiancheggiavano la strada verso il Tanaro. Le auto erano molto rare e le lose in doppia fila solcavano la strada, tutta acciottolata, per consentire un più agevole transito ai numerosi carri agricoli, alle "barosse" ed ai molti carretti che i garzoni delle botteghe artigiane trainavano a mano con una larga bretella che attraversava il loro petto, come oggi le cinture di sicurezza delle auto. A sinistra, in primo piano, il Caffè d'Italia, lo storico ritrovo di mediatori e di gente d'affari che ha subito ingenti danni durante le alluvioni del 1948 e del 1994 e che tra l'altro è stato la sede del Pedale Astigiano (fondato nel 1922 da Giovanni Gerbi, Mario Romano, Battista e Marco Giuntelli, Dusio, Vigna e altri) dal 1925 al 1970. Chiusi i battenti alla fine del 2001, ha riaperto, ristrutturato, con la nuova insegna "Bellini Café", ma ha ripreso il suo antico nome qualche anno fa. Mentre da quel lato le case sono rimaste quasi intatte fino a qualche decennio fa, è cambiato l'aspetto dell'altra parte di via Cavour. Nella vecchia immagine campeggia il grande fabbricato dell'albergo Nuovo Leon d'Oro, con l'ingresso principale da via Cavour e con l'enorme cortile attorniato dallo stallaggio porticato, cui si accedeva dall'attuale via S. Quirico. L'ingresso carraio, con due pilastri sormontati da due leoni in pietra, nella cartolina del 1904 è nascosto dall'elegante chiosco in legno di Viarengo e Dezzani (sede in via Roero 26), "affitto cavalli e vetture, servizi per battesimi e sposalizi, pensione cavalli, prezzi modici, servizio inappuntabile". Dal confronto si vede che l'ampio spazio tra il muro di cinta del Leon d'Oro e piazza Marconi è stato occupato alla fine degli Anni '40 dal grande edificio che ha formato il nuovo isolato.



La stazione ferroviaria di Asti



La prima ferrovia italiana - 8 chilometri tra Napoli e Portici - fu costruita nel 1838 ed il primo

treno arrivò ad Asti il 5 novembre 1849, quando dall'allora capitale fu realizzata la ferrovia per Genova, la prima veramente importante in Italia soprattutto commercialmente, che però raggiunse il capoluogo ligure solamente nel 1854. La strada ferrata fu progettata nel 1845 e per consentirne l'entrata in Asti venne abbattuto il "bastione dei Tedeschi", un tempo avamposto fortificato nelle mura di cinta, che si trovava a sud dell'attuale corso Gramsci, più o meno all'altezza di via Guttuari. Per la fermata del convoglio ferroviario e per le esigenze dei primi viaggiatori venne costruita una primitiva modesta stazione, una piccola tettoia sul marciapiede interno, due binari di linea ed uno per il ricovero del treno e tre scambi, naturalmente manovrati a mano. Ampliata già l'anno dopo, la stazione di Asti si arricchì anche di brevi tratti di binario per lo scalo merci, che venne ingrandito di molto nel 1880. Nel 1905, con la creazione delle Ferrovie dello Stato, tutta la rete ebbe un notevole impulso; così cinque anni più tardi fu completamente ristrutturata la vecchia stazione. Fu ingrandito il fabbricato viaggiatori ed a tutto l'edificio fu aggiunto il primo piano, destinato ad uffici ed abitazioni. Nel '26 venne realizzato il sottopassaggio per eliminare il rischio per i viaggiatori nell'attraversare i binari sempre più trafficati. Nel 1937, due anni dopo la creazione della nuova provincia di Asti, il Comune iniziò la sistemazione della zona attigua alla stazione: venne ampliata la piazza antistante e furono create piazza Marconi e piazza Medaglie d'oro. Con la parziale modifica della delibera del podestà Molino del 1938, la vecchia stazione, anziché essere ulteriormente ampliata, venne demolita e ricostruita nelle forme attuali. Fu inaugurata il 28 ottobre del 1941 (e non del 1939, come erroneamente scritto la settimana scorsa).



Il chiosco ai Giardini Pubblici



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La commissione toponomastica nel 1975 ne decise la denominazione di Parco della Rimembranza, ma la gente ha sempre continuato a chiamarli Giardini Pubblici quelli compresi tra via Vittoria, via Rosselli, corso Ferraris e corso Einaudi. In effetti, quello spazio fu il primo verde pubblico realizzato ad Asti (allora era periferia) intorno al 1880. Furono inaugurati ufficialmente l' 8 giugno 1884, quando venne inaugurato al centro il monumento a Vittorio Emanuele II, e furono sempre intensamente frequentati non solo per i giochi dei bimbi, ma per il passeggio domenicale specialmente nei primi decenni del '900. Ed è proprio nei primi Anni '20 che sorse nei giardini il primo chiosco, tutto in legno, che offriva un momento di riposo e di refrigerio alle persone che ne approfittavano per concedersi una granatina od uno "champagnino" tra una discussione od un pettegolezzo. Era molto frequentato quel rudimentale bar che d'inverno radunava i pochi avventori intorno alla stufa a legna, ma che d'estate stendeva un ampissimo dehor, dal quale ogni domenica pomeriggio gli astigiani potevano anche godersi il concerto della banda cittadina che suonava sullo spiazzo antistante. Quello spiazzo che negli Anni 50-60 aveva al centro una pista quadrata in mattonelle rosse, anni addietro pista da ballo, sulla quale i giovani si ritrovavano per cimentarsi sui pattini a rotelle; quello spiazzo dove nei primissimi Anni Sessanta comparvero le prime due altalene e dove dal 1977 Italo Sforzi ha installato le giostre per i bimbi. Il chiosco in legno dei giardini appartenne a lungo ad Isidoro Rasero e poi al nipote Carlo, notissimo in città come "Durin" - che nella vecchia foto si vede in primo piano a destra, intento a sistemare l'ingresso del dehor - e rimase nelle sue forme originali fino alla metà degli Anni '50, quando Durin lo cedette ad Aldo Dalmino. Dalmino lo fece riedificare in muratura, ampliandolo, e lo tenne fino al 1965 prima di passarlo a Luigi Carretto. Carlo Carpignano, l'attuale proprietario, lo rilevò nel 1989 e subito lo modificò nelle forme attuali, su progetto di Famiglietti e Verrua. Va ricordato, tra l'altro, che nei "giardini" si svolsero le primissime edizioni della Douja d'or (fine Anni '60) con lo stand gastronomico di Giovanni Fasciola e con importanti spettacoli musicali su un palcoscenico improvvisato sul laghetto dei cigni con fasci di bottiglie dell'AVIR.

Viale Vittoria correva tra prati ed orti



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' irricognoscibile il viale alla Vittoria visto poco dopo il suo inizio da piazza Alfieri, ma del resto la cartolina risale addirittura agli ultimi anni dell'Ottocento. Naturalmente, le auto non circolavano ancora e ne approfittarono quei passanti curiosi per mettersi in posa per il fotografo nel mezzo alla strada. Una strada appena inghiaata, senza marciapiedi, con un'assicella posta come passerella per i pedoni sul fosso a ridosso del viale alberato, la cui fila più esterna è sparita nel 1971 con il rifacimento di viale Vittoria. Non si vedono, ovviamente, gli alti condomini, ma non si scorgono nemmeno l'edificio della casa vinicola Zingari all'angolo con via Matteo Prandone (fino al 1852 chiamata Via della Fonderia) ed il complesso del convitto-oratorio Don Bosco rimasto fino agli Anni '60 dov'è l'attuale via Cafasso, ma soltanto prati ed orti. Al fondo, è già presente sulla sinistra casa Pistone, la ditta nota per i suoi vini ma soprattutto per gli spumanti, mentre al centro si intravede il tempietto di San Secondo della Vittoria, edificato come ex-voto nel 1591 per ricordare la vittoria degli astigiani sulle truppe spagnole che assediavano la città. La chiesa venne abbattuta nel 1916 per sistemare il piazzale, con l'intenzione di erigervi al centro un obelisco a ricordo di quella vittoria, ma non fu mai realizzato. Il muretto a sinistra della vecchia immagine recingeva un giardino dell'ospedale e venne abbattuto negli ultimi Anni '50, quando venne costruita la nuova ala del nosocomio astigiano. In primo piano, sul muretto all'angolo con Via Botallo (fino al 1873 Contrada dell'Ospedale) si nota una grande insegna di lamiera che indicava la direzione da seguire per arrivare alla Farmacia dell'Ospedale. La farmacia infatti si affacciava su piazza Santa Maria Nuova (nell'angolo dove c'era la camera mortuaria). Venne poi trasferita dal dott. Villavecchia all'angolo tra Corso Alfieri e Via Fontana. In seguito andò in Piazza I Maggio ed oggi è in corso Alessandria.

Corso Cavallotti e la Vetreria



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



In fondo al corso Cavallotti, prima di trasferirsi nella nuova sede di Quarto ed iniziare la produzione il 5 giugno 1989, fu attiva per oltre 80 anni l'AVIR, inaugurata il 30 dicembre 1906 come Vetreria Operaia Federale. Quelli che si vedono nella vecchia cartolina stampata nel 1907 sono alcuni dei 250 "maestri vetrai" che hanno appena terminato il loro turno nello stabilimento fondato dal livornese Cesare Ricciardi, dopo aver acquistato dal Comune per 70 mila lire (con una sottoscrizione tra bottiglieri provenienti da Piemonte, Liguria, Lombardia e Toscana) lo stabilimento dell'Enofila, che aveva appena smesso la produzione di vini con le uve raccolte dalle colline astigiane. Dotati di un forno a sei piazze, i bottiglieri e gli ausiliari, divisi in tre turni di lavoro, assicuravano una produzione manuale notevole: 16 mila bottiglia e 600 damigiane al giorno, dosando con perizia la sabbia del Tanaro, solfato di soda Solvay, polvere di marmo, rottami di vetro e pirite. Le damigiane servivano per contenere vino, vermouth od olio. Nel 1911 si trasformò in Società per azioni Vetreria Astigiana e divenne una vera e propria industria, ma nel '24 iniziò una grave crisi della cooperativa astigiana, non più competitiva per le sue attrezzature obsolete. Tre anni dopo, però, venne introdotta la lavorazione meccanica automatica e la produzione salì a 50 mila bottiglie al giorno. Nel 1933 la Vetreria Astigiana venne assorbita dalla SACIV, che nel 1968 si riunì con gli altri due stabilimenti di Gaeta e Sesto Calende e si trasformò nell'attuale AVIR. Va ricordata la meritoria opera di quei primi intraprendenti vetrai, cui tra l'altro va il merito di aver creato nel 1909 importanti strutture sociali come l'educatorio infantile Lina Borgo, la Croce Verde, il circolo sociale quasi di fronte allo stabilimento e nel 1920 una società di mutuo soccorso. Ben diverso è oggi il panorama del secondo tratto di corso Cavallotti, dove a metà degli Anni '90 venne demolita l'alta ciminiera e gran parte dei capannoni della Vetreria per far posto ai moderni edifici, dove da un paio d'anni hanno sede l'Unione Commercianti, la Coldiretti, altri uffici ed alloggi.



L'elettricità si produceva con il carbone



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Il 12 febbraio 1910, l'energia elettrica entrava per la prima volta nelle case, nelle fabbriche, negli edifici pubblici di Asti in sostituzione degli impianti a gas, iniziando anche ad illuminare vie e piazze cittadine, come dettagliatamente racconta il libro che Luigi Rampone aveva pubblicato in occasione dei cent'anni dell'evento. Al termine di vicende piuttosto intricate, svanita l'ipotesi del 1907 di produrre energia sfruttando un canale derivato dal Tanaro alle "rocche" di San Martino Alfieri, fu realizzata una centrale di produzione a carbone. Fu ultimata nel 1909 dalle imprese astigiane Francesco Ercole e Giuseppe Narbonne. Sorse all'incrocio tra corso Galileo Ferraris (allora corso Genova) e corso Pietro Chiesa (che nel 1936 e per pochi anni si chiamò corso Mario Gioda), appena aperto in quella zona periferica della città. L'ing. Luigi Armandi fu il primo direttore dell'Officina Elettrica, la cui sala macchine, con tre gruppi elettrogeneratori a vapore (a sinistra della vecchia immagine si vede l'alta ciminiera), produceva allora energia per complessivi 1300 cavalli vapore. La prima fornitura di energia elettrica fu erogata nel settembre 1909 al vicino stabilimento della Way Assauto, mentre dal febbraio 1910 il servizio venne esteso man mano alle utenze cittadine di stabilimenti e delle abitazioni private. Quell'edificio di corso Ferraris è vuoto dal 2002, quando fu chiuso dall'Enel, che ha trasferito gli uffici rimasti ad Asti in via delle Corse, al Pilone. La palazzina, più volte ristrutturata, subì le ultime trasformazioni intorno al 1960, quando apparteneva ancora alla PCE (Piemonte Centrale Elettricità), prima di passare all'Enel all'inizio del 1963.



Il bar tabaccheria ritrovo nel cuore di San Rocco



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Siamo nel cuore del rione S. Rocco. La vecchia foto è stata scattata nel 1903 da via Grassi. Sullo sfondo, la chiesa di San Rocco sorta nel 1632, di fronte alla quale è la casa che dal 1868 si affaccia su via Lessona e via Brofferio. Su quell'angolo nel 1901 si trasferì (dal negozio dov'è oggi la farmacia) il bar-tabaccheria per 112 anni gestito dalla famiglia Franco, ora di Bordino. Fino al 2005 il titolare del bar (da sempre ritrovo del borgo) fu Marco, ma tutti ricordano le caratteristiche figure dei genitori Candido e Pinina. L'edificio di sinistra, allora di tre piani, è stato sopraelevato nel 1930 e lassù aveva casa e laboratorio l'orefice Emilio Gerbo, il cui padre fu incisore a Parigi da Cartier. Al piano terra, da sinistra, c'era lo zoccolaio Marchisio (padre di un generale d'aeronautica) poi il barbiere Bagnasco, il commestibile di "Ghitin" Saracco chiuso nel 1965 e, d'angolo, l'osteria di Gamba (proprietario di quella casa) poi Bar Esercito, che aprì nel 1901 con il dehors davanti e che "mise le ante" definitivamente a metà Anni '80. Dal 1989 c'è la farmacia S. Rocco della dott. Franca Baralis, aperta nel 1967 in corso Matteotti - Via Lessona. L'edificio di destra nel 1964 ha lasciato il posto al condominio di dov'era Only Sport e dove fino al 1935 fu la bottega di Cicu Avidano, oggi "Il Talamo" del figlio Silvio, trasferitosi in via Brofferio. Era di Bosco la casa in primo piano a sinistra con il curioso cartello "camere da affittarsi" appeso al balcone. Il negozio di sinistra era del lattoniere Ricatto, con una "gavia" (un grande catino di zinco) appeso al muro. Quando si trasferì in corso Torino, prese il suo posto la fabbrica di gazzosa ed aranciata "Calabria". Accanto, la drogheria di Renato Tamborini vendeva di tutto fin dal primo '900. Sopra il negozio, la pubblicità della benzina Lampo, dapprima venduta in latte e poi con la "pompa" installata a metà degli anni '30 ed eliminata nel 1942 con la chiusura della drogheria.



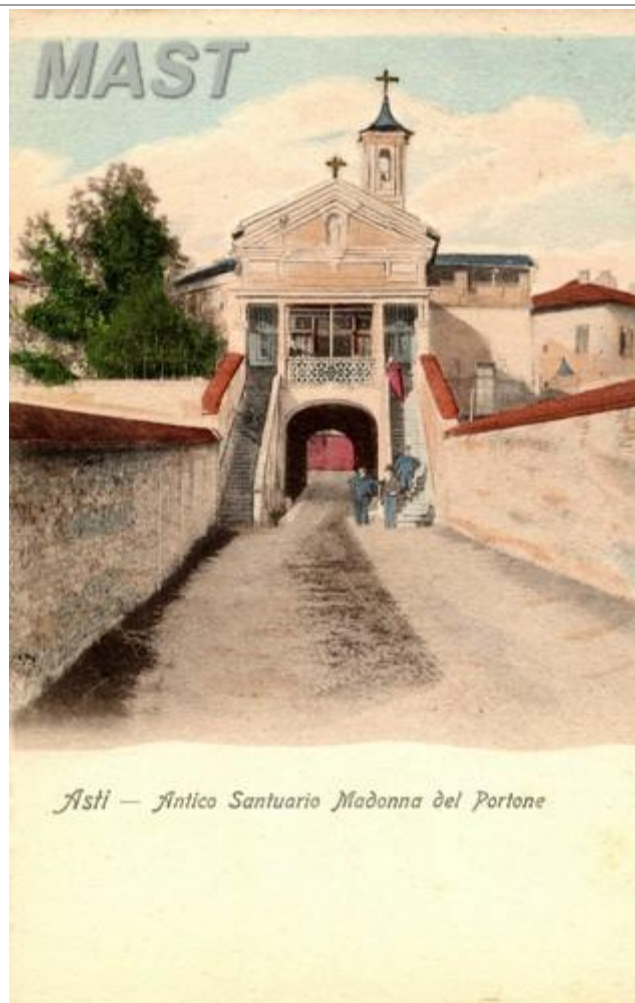
La “prima pietra” della Madonna del Portone



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La fotografia del 1902 ha immortalato la posa della prima pietra del santuario della Madonna del Portone. Rispetto a oggi non è molto mutato il panorama dello sfondo, dove si vede il tiburio della chiesa di S. Caterina, la Torre Rossa e il grande edificio dell'Opera Pia Isnardi, cintato da un alto muro, dove un secolo fa una moltitudine di persone gremiva i balconi per assistere all'avvenimento. Era il 5 maggio 1902 e la città era tutta imbandierata, con un gran movimento alla stazione per l'arrivo delle autorità, che alle 11 assistettero alla cerimonia dal palco d'onore. C'era una folta rappresentanza di parroci, sacerdoti, chierici del Seminario che intonarono canti liturgici, la banda cittadina e moltissimi fedeli. Iniziò l'ing. Giuseppe Gualandi di Bologna, che illustrò il suo progetto per l'edificazione della nuova chiesa. Poi, l'orazione ufficiale del sindaco Giuseppe Bocca. Il vescovo Giacinto Arcangeli benedisse le fondamenta del nuovo edificio sacro e subito dopo la principessa Letizia Savoia-Napoleone (che giunse ad Asti accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Colli e da mons. Lanza, cappellano di Sua Maestà) scese dal trono e andò a mettere la prima calce sotto la pietra appena posata dal vescovo Arcangeli, al cui fianco era mons. Giuseppe Gamba, sandamianese, vescovo di Biella. Prima del 1902 esisteva solo una cappella, costruita nel 1690 per venerare un affresco della Madonna tra S. Marco e S. Secondo, realizzato nel 1499 da Gandolfino da Roreto a ridosso delle mura cittadine, sopra la Porta S. Marco. Quell'affresco è tuttora dietro l'altar maggiore del santuario, che fu ultimato soltanto nel 1912. ancora corso Venezia.



MAST



Asti

Nuovo Santuario della Madonna del Portone
Disegnato Ingegnere ed architetto Giuseppe
Gualandri di Bologna

*Distinte saluti estensibili alla
gentilissima famiglia.
Aff. Stefano*

MAST



ASTI - Santuario B. V. del Portone

Sotto piazza Cagni c'erano le terme romane



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La vecchia cartolina, degli ultimissimi anni dell'800, è piuttosto rara anche perché ritrae piazza Cagni, che non compare in altri cartoncini postali. Anticamente era denominata piazza del Carmine per ricordare la chiesa e il convento dei Carmelitani calzati, edificati all'inizio del '400. Nel 1901 venne chiamata piazza XXIV Aprile per celebrare l'impresa compiuta il 24 aprile 1900 dall'ammiraglio Umberto Cagni, che insieme al Duca degli Abruzzi raggiunse l'estremo limite di latitudine nord, vicinissimo al Polo. Nel 1933 la piazza prese il nome dell'esploratore astigiano, morto un anno prima a Genova. La casa in secondo piano a sinistra nella vecchia immagine era la casa in cui Cagni nacque nel 1863. Il vecchio edificio in primo piano all'angolo con via Mazzini, invece, ospita un bar-latteria, che chiuse i battenti nel 1983, quando tutto il complesso venne abbattuto per fare posto all'attuale pensionato ed alla casa-madre delle suore N.S. della Pietà. Durante lo scavo di fondazione vennero alla luce due importanti testimonianze: i resti della torre di un palazzo medioevale (tuttora visibili all'angolo di via Mazzini con via Malabaila) e quelli della torre romana che duemila anni fa si trovava al limite sud-ovest della città. La vecchia cartolina offre l'immagine del passaggio di alcune persone in lunghi abiti ottocenteschi sull'acciottolato della piazza, in fondo alla quale compare ancora il vecchio caseggiato all'angolo con via Scarampi, demolito a metà degli Anni 50 per far posto all'attuale condominio. Sulla destra, un'ampia aiuola abbelliva la facciata del comando e degli alloggi degli ufficiali del "Casermone". Dopo che i bersaglieri ebbero lasciato Asti nel 1929, l'edificio ospitò le scuole elementari, il Dopolavoro Ferrovieri, con la sala da ballo invernale nota come "i feroci" e l'Eca (Ente Comunale Assistenza) che vi si trasferì da via De Amicis nel 1958. Dal 1969 tutto il complesso ristrutturato ospita l'Istituto Magistrale "Monti".

Piazza Lugano e le Antiche Mura



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Nel 1901, venne spedita la vecchia cartolina che raffigura un luogo ben diverso da oggi ed assai difficile da riconoscere se non fosse a confronto con l'immagine odierna di Piazza Lugano. Fuori dalle mura medioevali della città, era quello un luogo completamente deserto, in aperta campagna, con una stradina inghiaziata che portava al "Castello Rabezzana". E per immortalarlo sulla cartolina il fotografo lo aveva anche animato con la presenza di un uomo con tanto di parasole. La salita di Via Giobert si arrestava sotto le mura, all'incrocio con Via Testa e la città finiva lì finché, appena terminata la prima guerra mondiale, vennero "tagliate" le mura proprio per darle un nuovo sbocco, gli "sbocchi nord", come venne appunto identificata fino agli Anni '50 quella nuova zona. Trascorsero oltre dieci anni da quel varco nelle mura prima che venisse sistemata la nuova piazza. Nel 1932 il Comune spese 33.000 lire per livellare l'area, che fu anche asfaltata, e per realizzare le due scalinate che salgono alle mura. Quella di destra verso i campi da tennis e quella di sinistra verso il "Bosco" sottostante il Castello Rabezzana, la villa riedificata sui resti del Castel Vecchio, per lunghi secoli il principale punto di difesa della città, oggi non più visibile da piazza Lugano perché coperto dal palazzo sorto alla fine degli Anni '40. Soltanto nel 1940 quello slargo fu chiamato Piazza Lugano, ma tale denominazione nulla ha a che fare con la città svizzera. Vuole infatti/invece ricordare il giovane tenente dei bersaglieri Paolo Lugano, medaglia d'oro al v.m., che abitava in Corso Alfieri sopra la pasticceria Giordanino, che venne barbaramente trucidato il 7 settembre 1937 in Africa Orientale, ad Amba Sokotà. E non a caso nell'aiuola spartitraffico sorge l'erma che ricorda il 150° anniversario di fondazione del corpo dei Bersaglieri, realizzata in bronzo da Alvaro Galleani, voluta dalla sezione astigiana dell'Associazione Bersaglieri ed inaugurata nel 1986 dal suo indimenticato presidente Giuseppe Bolla.

Il bar La Torre diede inizio all'ampliamento di via d'Azeglio



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Via Massimo d'Azeglio, qui vista da largo Martiri della Liberazione, venne aperta nel 1900 e denominata Contrada delle Antiche Fiere, per ricordare quei bassi e lunghi fabbricati che nella pianta della città del 1682 compaiono vicino alla torre Troyana tra piazza Medici e via Carducci. Dal 1904 assunse il nome attuale e nei primi decenni del secolo scorso si arricchì degli edifici che dal lato verso corso Dante sono tuttora immutati e che dalla parte opposta scomparvero invece dagli Anni '60 in poi. Sullo sfondo della cartolina dei primissimi Anni '20, la torre Troyana, alla quale si addossa ancora il vecchio palazzo di piazza Medici. L'alto edificio d'angolo tra via Morelli e via d'Azeglio che oggi ospita il bar La Torre, fu costruito nei primi Anni '60 e fu il primo ad essere arretrato di alcuni metri per dare inizio all'allargamento della via. Il vecchio caseggiato accanto venne abbattuto nel 1989 per far posto alla pellicceria Gallizzi, dalle cui vetrine si vedono i resti dell'anfiteatro romano, riaffiorati durante lo scavo di fondazione. All'angolo con via Antica Zecca oggi è l'edificio di sei piani sorto nel 1963, che è stato anche sede de La Stampa e di alcuni uffici dell'INPS. Anche nel palazzo preesistente ebbero sede tutti gli uffici dell'INPS fino al maggio 1962, quando si trasferirono in via Rosselli. Quell'edificio che si vede nella vecchia cartolina ospitò per circa vent'anni la "Nuova clinica chirurgica generale" (nota come la Clinica di Villata, diretta dal prof. Ugo Camera) che si trasferì in via al Castello nel maggio 1936 e divenne Clinica S. Giuseppe. Il palazzo in primo piano sorse ai primi del '900 ed ospitò la Società Unione Bocciofila fino alla fine degli Anni '50, quando lasciò il posto all'attuale enorme condominio



La "Cà di dijàu" e il dazio a "Sbocchi Nord"



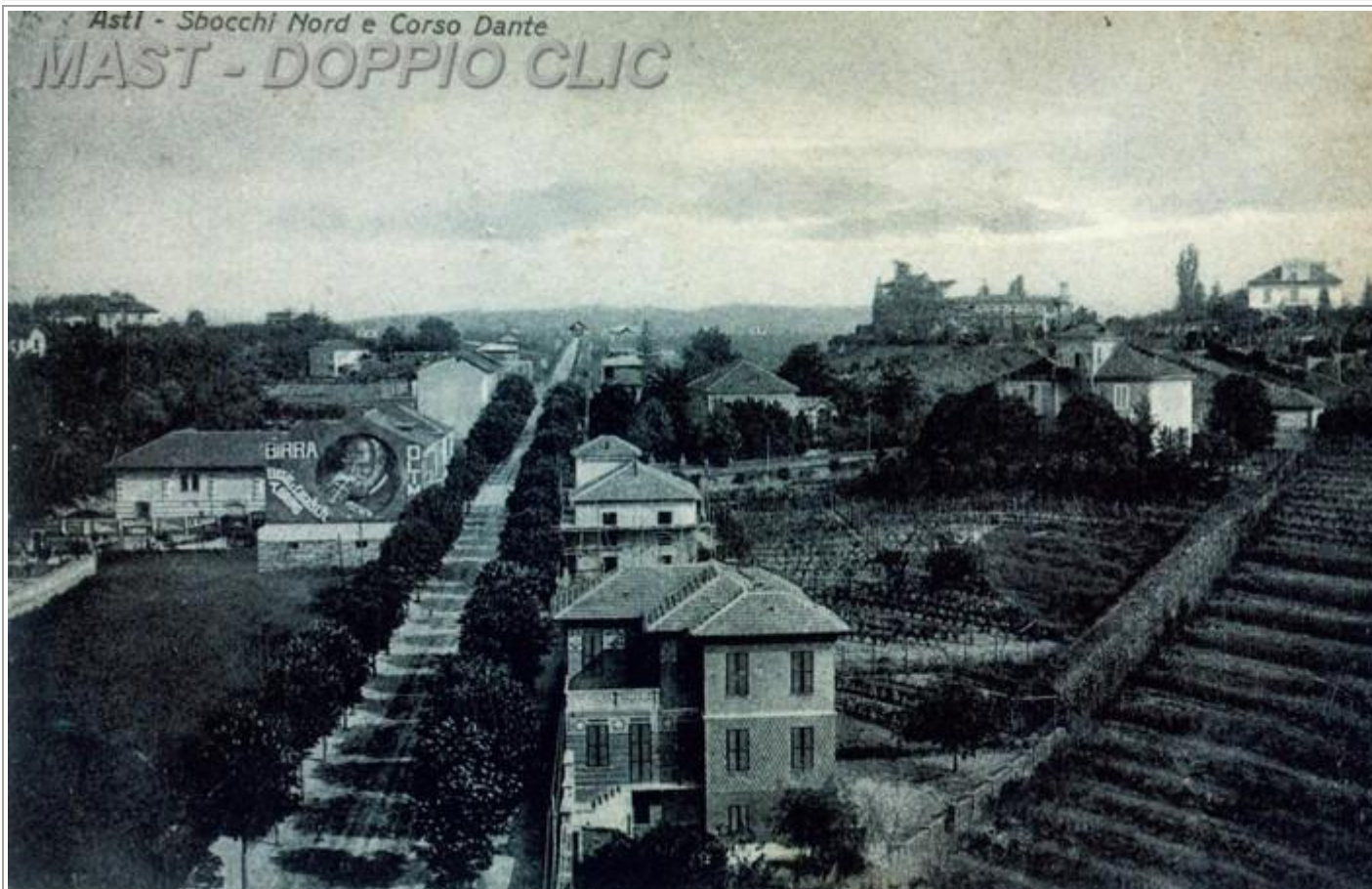
sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Sono qui a confronto il tratto più basso della “circonvallazione nord” in una cartolina spedita nel 1902 e largo Martiri della Liberazione nella foto odierna. I pochi veicoli che, dalla seconda metà dell’Ottocento, da Torino e Chivasso non volevano percorrere la Contrada Maestra per attraversare Asti, giunti in piazza Torino non oltrepassavano la “porta”, ma svoltavano a sinistra per l’attuale Viale Partigiani (allora corso Novara, poi Regina Margherita e Gabriele d’Annunzio), scendevano per il tratto polveroso del futuro corso Dante e si trovavano proprio nel luogo riprodotto nella vecchia cartolina. Ben diverso il panorama di quello slargo. Il futuro corso Dante era delimitato da esili alberelli, con appena qualche villa sulla collina di Corso Milano, ancora ricca di vigne. A sud, fino alla Contrada Mastra, il corso sarebbe stato aperto solo nel 1910 con la scomparsa di prati, orti e gerbidi. Da quegli “sbocchi a nord” si poteva entrare in città per via Massimo d’Azeglio (fino al 1903 Contrada delle Antiche Fiere, che si tenevano nella zona dell’attuale piazza Medici), soltanto con la villa e il giardino della famiglia De Benedetti e con le prime costruzioni verso piazza Medici. Oppure, si procedeva per via Carlo Emanuele I (ora via Pietro Micca) per raggiungere Porta San Pietro e proseguire poi per Alessandria o, verso destra, per arrivare a Porta Savona (dov’è oggi piazza Marconi) per andare verso Acqui. Era elegante, ed era molto ammirata, quella “Villa dei Diavoli”, fatta costruire dai Berruti alla fine dell’800, che fu poi del senatore Leopoldo Baracco e che venne demolita negli ultimi Anni’60. Era da tutti chiamata “Ca di dijàu” perché ai quattro lati della torretta, in alto, sotto alla terrazza coperta, aveva una serie di diavoletti, dipinti dentro a cornici tonde. Il basso edificio di sinistra era l’ufficio daziario del Comune, con il suo impiegato in divisa in posa nella foto, poco distante da una “strana coppia” al riparo di un parasole.



L'Olimpo fu demolito per costruire le attuali scuole



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Questo “doppio clic” è avvenuto - 80 anni fa e l'altro giorno - dall'ultimo dei sei piani del palazzo d'angolo di corso Dante con via Pietro Micca, uno dei primissimi costruiti in Asti nei primi Anni Venti con la struttura in cemento armato. Il panorama, ovviamente, è notevolmente mutato con la costruzione dei palazzi che si affacciano sul corso, ma soprattutto con il sorgere delle ville e dei palazzi sulla collina di corso Milano. Fino alla fine degli Anni Trenta era chiamato “Sbocchi Nord” quel tratto di corso Dante, come del resto anche tutta la zona a nord di piazza Lugano e di viale Partigiani. Negli Anni Venti la nuova strada in salita, intitolata a Dante Alighieri nel 1911, era ancora soltanto inghiaziata ed ai suoi lati erano appena stati messi a dimora i primi alberi, ad alto fusto. Nella vecchia immagine si vede a sinistra l'ampio prato verso l'attuale via del Bosco. Il grande caseggiato con la pubblicità della birra Bosio & Caratsch di Torino, dipinta dal pittore astigiano Ottavio Baussano su tutta la fiancata, sorgeva di fronte a corso Milano e fu demolito nel 1931 per far posto all'attuale scuola elementare. I piani superiori erano destinati ad abitazioni, mentre tutto il piano terreno ospitava l'Olimpo, uno dei più bei locali da ballo di allora, con bar, ristorante, sale di ritrovo, meta di numerosissimi astigiani e non, che nella stagione estiva potevano divertirsi e ballare anche negli attigui spazi all'aperto. Subito accanto, verso nord, il Sindacato Agrario (diventato poi Consorzio Agrario), una delle primissime costruzioni presenti in quel tratto di corso Dante. La collina di destra in quegli Anni Venti era sostanzialmente un vigneto al quale, a poco a poco, le ville dapprima ed i palazzi in seguito hanno via via sottratto i filari, urbanizzando tutta la zona. Tutto il vigneto apparteneva a Villa Ferrari, che si vede proprio sul cucuzzolo e che fu costruita per prima, quando tutto era deserto. Oggi le ville più vecchie della collina sono state ridimensionate moltissimo nei loro giardini e sono state circondate ed un po' soffocate dai condomini e dal grattacielo di salita Jacopone da Todi, costruito nel 1953. Anche la poderosa villa che in primo piano nella vecchia foto si affaccia sul corso Dante, tuttora esistente, oggi è sparita alla vista del fotografo, coperta dalla casa d'angolo del corso con largo Martiri.

In corso Dante si giocava ai tarocchi sul marciapiede



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Nel 1926 (anno in cui fu spedita la cartolina con l'inizio di corso Dante) su quel marciapiede appena abbozzato e delimitato da esili alberelli gli avventori del bar, seduti ai tavolini, respiravano ancora aria pulita. Era quello il bar Molina, di quel Molina che nel primo decennio del '900 in società con Giulio Cocchi iniziò a fabbricare liquori. Molina, sempre con un sigaro toscano in bocca, restò proverbiale per molti decenni tra i giocatori di tarocchi, che chiamavano "sigala 'd Molina" l'asso di bastoni, molto simile appunto ad un sigaro. Il locale occupava un fabbricato di due piani situato subito dopo l'attuale Banca S. Paolo. Bar al piano terra, sale da gioco, da the e da ballo al piano sopra e biliardi nel seminterrato. Nel grande cortile accanto, sempre sul corso Dante, dehors e ballo d'estate. Nei primi Anni '30 su tutta quell'area sorse il palazzo che ospitò la Provincia di Asti dal 1935, appena costituita, fino al 1964 quando si trasferì nel palazzone di piazza Alfieri. Più oltre, quello spazio a sinistra chiuso da un muretto prima dell'alto palazzo d'angolo con via Verdi, soltanto nel 1952 fu occupato dalla casa del famoso campione motociclista Giovanni Perosino, sede della Moto Guzzi e poi della Ford, che dal 1987 ospita la Banca CRT. Dall'altra parte di corso Dante (aperto nel 1910 su progetto dell'ing. Francesco Camagni) non esisteva ancora via Crispi (aperta nel 1928) ma funzionava già il cinema Vittoria, inaugurato nell'autunno del 1921 e chiuso alla fine del 1985. Lo spazio d'angolo tra corso Dante e il lato destro di via Verdi, delimitato da una bella cancellata in ferro battuto, era destinato a restare vuoto solo più per pochi anni, prima dell'attuale alto condominio a fasce in mattoni e travertino. Al di là della via Verdi, solo nel 1922 era sorto il palazzo delle Poste, i cui uffici si erano trasferiti dalla vecchia sede di piazza Medici, dove ora vi è la tipografia Astese.



Era aperto da poco quel tratto di corso Dante



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Con la foto odierna di corso Dante, all'altezza del palazzo delle Poste, si confronta un'immagine di poco meno di cent'anni fa. La vecchia cartolina mostra il corso Dante pochi anni dopo l'apertura (avvenuta nel 1910 e progettata l'anno precedente dall'ingegner Camagni) del tratto tra l'odierno largo Martiri della Liberazione e corso Alfieri. Alle attuali e piuttosto ingombranti magnolie, si contrappongono pochi paracarri di pietra che dividevano il sedime stradale, ancora soltanto inghiaiato, dai marciapiedi appena abbozzati. Non sono cambiate le due case di sinistra che risvoltano tuttora in via Verdi. La prima, con il negozio d'angolo che ospitava la fornitissima drogheria di Cavagnero. L'altra con una tintoria e con la concessionaria Lancia di Porcellana, che esponeva le auto nel grande negozio sul corso Dante, dove da ormai molti anni vi è la pasticceria Maschio. Subito dopo c'era il "vuoto" che intorno al 1930 venne colmato con la costruzione della palazzina dove nacquero Paolo e Giorgio Conte. Oltre via Massimo d'Azeglio si vede la vecchia casa Persico, sostituita dall'attuale condominio negli Anni '60. Sulla destra della vecchia cartolina, in primo piano, all'alto palo in legno era affidato il compito di sostenere la linea elettrica in quel tratto ancora privo di edifici. Da quella parte, allora era ancora in costruzione l'alto palazzo (sicuramente uno dei primissimi con la struttura in cemento armato) che ancora oggi si affaccia anche su largo Martiri della Liberazione, con la vendita di giornali, il bar latteria e l'agenzia di viaggi Sassone. In quel vecchio scorcio manca il palazzo delle poste (ultimato nel 1922) e quello successivo di Scialuga, d'angolo con via De Canis. Soltanto un prato, oltre il quale si vede il retro della "Ca di dijàu", la villa del senatore Leopoldo Baracco con la torretta che prospettava su via Pietro Micca, demolita nella seconda metà degli Anni '60.



Un ciclista solitario nella via Verdi del 1917



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Le cartoline erano state concepite per inviare notizie o semplicemente saluti, ma anche come mezzo per fare conoscere le bellezze, i monumenti, i paesaggi, le strade principali della località da cui venivano spedite. Fa eccezione la cartolina che propone una veduta di via Verdi nel 1917, uno scorcio decisamente insolito ma senza particolari caratteristiche. La vecchia foto è stata scattata dall'incrocio con via Leopardi verso corso Dante. Sullo sfondo si scorge, al centro, l'altro tratto di via Verdi tra corso Dante e via Massimo d'Azeglio. Dal confronto con la foto odierna non si vede più in lontananza il campanile di San Silvestro perché coperto dal palazzo costruito all'angolo di via d'Azeglio con via Antica Zecca, che ha preso il posto del vecchio edificio sede della clinica Villata (poi San Giuseppe, trasferita in via al Castello). Via Verdi, così denominata nel 1901, appare deserta con un solitario ciclista che pedala sul fondo in terra battuta. La casa di soli due piani sulla destra - che all'interno aveva un ampio cortile e ospitava la falegnameria Bassignana (di cui si vede l'insegna pubblicitaria), un meccanico e la sede della CRI dal lato di via Leopardi - riuscì a resistere fino alla fine degli Anni '60, quando fu abbattuta e sostituita con l'alto condominio con il negozio di elettrodomestici Point, il Café Noir e altri negozi al piano terra. Oltre a quella casa sulla destra, nella vecchia immagine si vedono solo altri due palazzi. Sono quelli tuttora esistenti lungo corso Dante, ai due angoli con l'altro tratto di via Verdi. Nei decenni successivi anche quei terreni gerbidi sulla sinistra, delimitati da una rete metallica, sono stati occupati da grandi condomini. Sulla destra, dopo la casa in primo piano c'era la villa Cremasco, demolita alla fine degli Anni '50 per lasciare spazio all'attuale sede della Banca d'Italia, rimasta in piazza Medici (dal 1924 al 1958. Un prato incolto era anche il sedime più oltre, fino all'angolo con corso Dante, poi Palazzo delle Poste.



Agli albori di Via Petrarca e via Brovardi



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Forse soltanto gli abitanti di quelle villette sulla destra riuscirebbero ad individuare quei generici “sbocchi nord”, denominati nella vecchia cartolina della meta Anni ‘20. Quelle villette - alcune oggi ristrutturate ma praticamente identiche, altre demolite intorno al 1960 per fare spazio a nuovi condomini - si trovavano in piena periferia nord, a lato di una strada appena abbozzata, in terra battuta, che solo qualche anno dopo, nel 1931, fu sistemata e intitolata a Niccola Brovardi, eclettico medico astigiano del ‘700. La polverosa strada inghiaziata in primo piano è, quasi incredibilmente, l’inizio dell’attuale via Petrarca, così denominata nel 1924. In quel triangolo di prato tra le due strade (dal quale spuntava un palo con una lampadina a incandescenza per una precaria “illuminazione pubblica” nel 1933 venne inaugurata la Centrale del Latte, costruita e gestita da una cooperativa di produttori astigiani. Acquistato dopo pochi anni dal Comune, l’opificio si rimodernò nel tempo e fu attivo fino al 1987. Venduto all’asta a privati dopo alcuni anni di abbandono, l’edificio che tutti ricordano fu abbattuto negli ultimi Anni ‘90 ed oggi è stato sostituito da un condominio e da un basso fabbricato ad uso commerciale, circondato da un parcheggio. Via Brovardi serviva solo per raggiungere quelle prime villette e le poche case costruite nei decenni seguenti. Si interrompeva a metà salita e rimase chiusa fino a metà Anni ‘60, quando alla campagna di quella zona si sostituirono e si infittirono le case, formando le attuali vie Valence, Tasso, Europa Unita e d’Acquisto. Solo allora via Brovardi proseguì fino a via Foscolo, davanti ai “popolari” del campo sportivo. In via Petrarca, ancora in quegli anni, il gracidare delle rane in uno stagno di sinistra subito dopo il Genio Civile accompagnava chi saliva alto stadio comunale, di fronte al cui ingresso c’era una lunga cascina in piena attività. Poco più a destra, una torre in cemento con un vecchio serbatoio dell’acquedotto.

Nessuna rotonda nel volto antico di corso Casale



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Rarissime le auto e quindi nessuna rotatoria e nessun marciapiedi in quell'incrocio di corso Alessandria con corso Casale di cento e più anni fa. La carreggiata fu regolarizzata ed inghiaata nel 1813, ma quella "strada provinciale per Casale" (come si legge sulla tondeggiate pietra miliare) assunse l'attuale nome nel 1911 e fu asfaltata solo diversi decenni più tardi. A sinistra si intravede la casa di Maiocco che gestiva la panetteria con la moglie Ginòta. Nel 1950 gli subentrò il suo dipendente Mario Torta (molto noto nel rione anche per essere stato, dopo Eliso Nattino, rettore del Palio del Rione San Lazzaro dal '72 all'81) che dopo l'erezione dell'attuale condominio nel 1964 vi continuò l'attività affiancandovi anche la rinomata pasticceria, chiusa poi nel 1990. A fianco, la casa di Scialuga, mentre quella al centro, con la macelleria di Aldo Eusebio, fu demolita nel 1971 per lasciare il posto al condominio che al piano terreno ospita l'ufficio postale. Di seguito, pressoché uguali ma ristrutturate nel tempo, la casa di Raviola e quella di Caramagna dove, d'angolo con via Tosi, ebbe sede negli Anni '70 e '80 la Cooperativa Produttori e Consumatori. Dopo il distributore di Renzo De Francesco, l'edificio dove Giuseppe Nattino iniziò la sua attività di "pica-pèri" ai primi del '900, proseguita poi dal figlio Eliso e oggi dal nipote Giuseppe. Sulla destra di corso Casale, il negozio di abbigliamento, a lungo di Contardi e dal 2000 "Cioccolata" di De Nicola. Di seguito, il meccanico Dario Ivaldi, oggi panetteria di Alberto Monticone. Quindi, il ristorante cinese che nel 2000 ha preso il posto del negozio di Franco Sclaris e, di fronte a via Tosi, i materiali per l'edilizia di Giorgio e Roberto Masenga.



L'asilo Regina Margherita a Porta S. Pietro

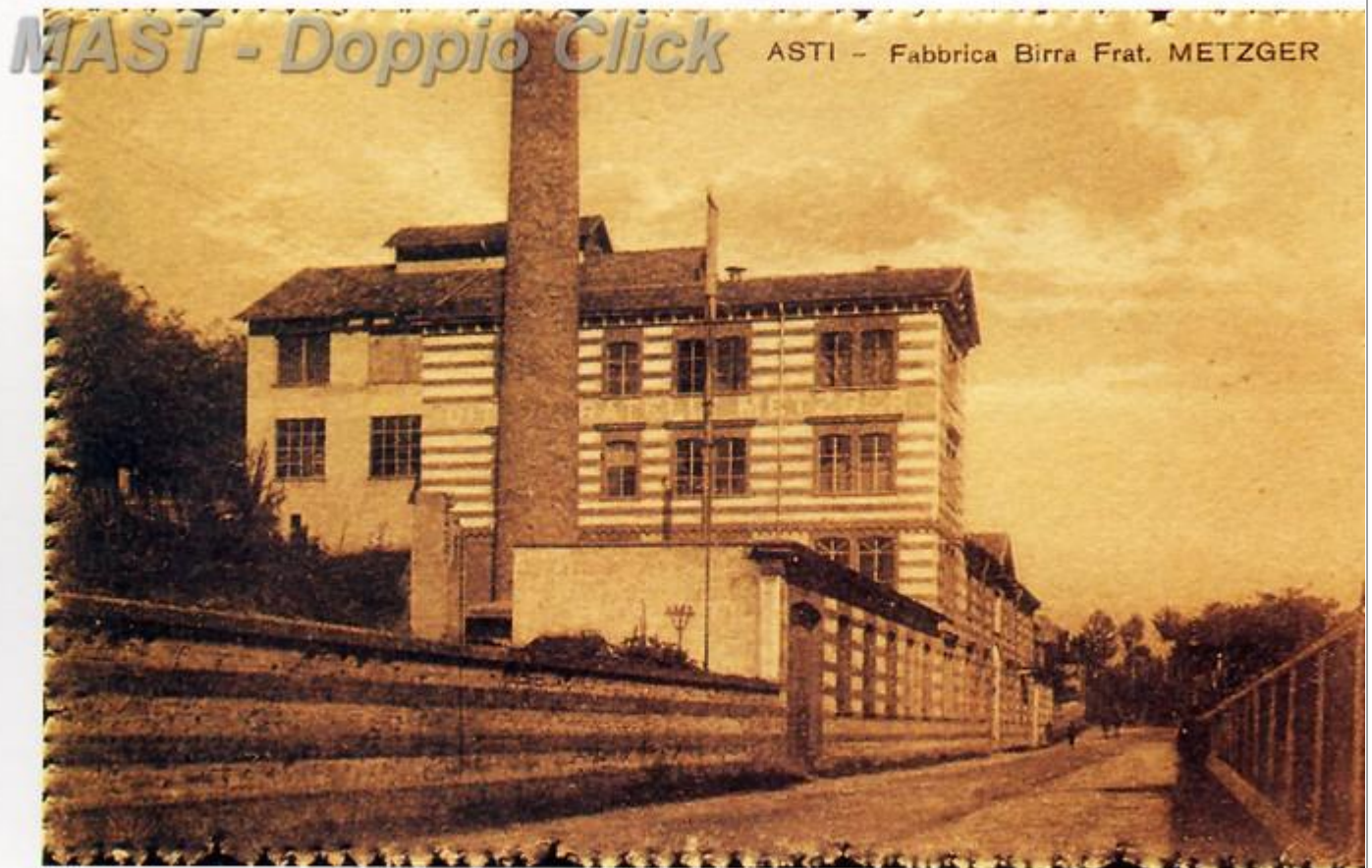


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La gente incuriosita dalla presenza del fotografo denota la vetustà della cartolina, che offre uno scorcio dei primissimi del '900. L'asilo Regina Margherita, all'angolo tra corso Alfieri e via Bocca, è l'unico edificio rimasto tale e quale, di fronte al Battistero. L'asilo (si notino le decorazioni sotto il cornicione, opera di Giuseppe Manzone) venne fondato nel 1891 principalmente per volere di Giuseppe Bocca, sindaco di Asti fino al 1913, che lasciò in eredità ogni suo avere all'asilo stesso. La via a sinistra (anticamente vicolo Monte Rainero, dal 1873 vicolo dei Fiori) nel 1910 fu aperta fino all'attuale corso Volta e nel 1924 fu intitolata a Bocca pochi mesi dopo la sua morte. Nella casa accanto all'asilo, ristrutturata nel tempo, da quasi un secolo c'è un negozio di sementi, oggi "ort & parò" di Simona Mattiauda. L'edificio d'angolo con piazza 1° Maggio è stato demolito verso il 1910. Quello attuale da 50 anni ospita il colorificio Musso, mentre la farmacia San Pietro vi rimase fino al 1988 (oggi in corso Alessandria), lasciando il posto prima ad un negozio di abbigliamento ed oggi all'erboristeria di Nadia Musso. Anche il basso fabbricato in primo piano a sinistra fu demolito circa 80 anni fa. In quello attuale trovano posto le calzature di Barbara Pavera ed il bar "L'eclissi" di Franca Carbone. L'elemento più interessante del vecchio scenario però è senz'altro la "porta" che a San Pietro si apriva nella cinta muraria della città. Poco dopo il 1914, quando venne abolita la cinta daziaria, quella porta (un grande edificio che ospitava uffici del dazio e magazzini, con l'orologio sopra l'arco) fu abbattuta e ben presto fu sistemato lo slargo alberato "fuori città", oggi piazza 1° Maggio.

In via Arò si produceva la birra Metzger



516

sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La cartolina offre uno scorcio verso corso Volta della via intitolata all'avv. Secondo Arò, uno dei fautori dell'effimera Rivoluzione Astese che durò appena cinque giorni, gli ultimi del luglio 1797. Faceva parte della "circonvallazione a nord", che proveniva da corso Torino, viale Partigiani, corso Dante e via Pietro Micca, per poi congiungersi con la strada per Alessandria nell'attuale piazza Primo Maggio. Prima del 1873 Via Arò era denominata Contrada delle Fabbriche perché verso metà '800 vi sorsero una fabbrica di fiammiferi, una di birra e una filanda. Una strada appena inghiaziata e allora periferica, come denotano gli alberi sullo sfondo, oggi all'incrocio con strada Fortino, corso Volta e via Bocca. Nel 1865 giunse ad Asti l'alsaziano Filippo Metzger, che con il fratello Davide ed il nipote Federico Bechtold rilevò la fabbrica di birra. In pochi anni i Metzger la ingrandirono notevolmente e nel 1898 aprirono anche un' elegante birreria in via Carducci (oggi Centro Culturale S. Secondo) con ampi saloni affrescati, che dal 1922 al 1945 furono sede del Circolo Sociale, elegante ritrovo danzante. La birreria chiuse poco dopo il 1930. Nei primi Anni '60 vi si insediò la fabbrica di camicie Ma.co.bi. attiva fino a metà Anni '80. Gran parte di quell'edificio di via Arò fu demolito pochi mesi fa. La parte rimanente fu sede dell'Ufficio del Registro, ora in via Natta, e di un supermercato fino al 2002. Fino al 2009 ospitò anche il centro di elettronica Sony di Antonio Carbone e Lorenzo Tartarici, ora in corso Volta. Sul lato destro, solo un muretto che recingeva l'allora caserma di cavalleria, "er Quarté", come era chiamato l'antico Quartiere della Mussa, poi Caserma Colli di Felizzano, ampliata anche su via Arò, oggi sede della Guardia di Finanza.

Sassi del Tanaro sul corso Alfieri del primo '900



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La strada con le “nazzùni” (i ciottoli del Tanaro) e le due file di “lose” per facilitare il passaggio dei carri e delle pochissime auto, rendono evidente la datazione della vecchia cartolina all’inizio del ‘900. Nessuna auto, ma soltanto qualche “cartùn” trainato da cavalli e carretti trainati tirati dai garzoni degli artigiani transitavano per quel tratto di corso Alfieri, ad un centinaio di metri dalla Porta San Pietro. ancora esistente nel 1914. Asti, sostanzialmente, cent’anni fa era ancora compresa tra l’attuale piazza 1° Maggio e piazza Torino, tra piazza Lugano e piazza Marconi, mentre iniziavano a popolarsi i lati delle principali direttrici di accesso alla città. Botteghe tradizionali in quel tratto della “Contrada Maestra”, come ricorda anche Teresa Varesio Borgo. Sulla destra, dai cicli di Alfonso Garelli (d’angolo con vicolo S.Cecilia), alla bottega di insegne di Arturo Pino (poi emigrato negli Usa nell’immediato dopoguerra), al banco lotto di Tina Mainini, alla casa Pescarmona dove hanno vissuto anche Vittorio e Angelo Marchisio, a quella accanto, dimora del campione italiano di motociclismo Tosetti. Di fronte, dall’angolo con via Rossini verso San Pietro, la drogheria, la salumeria Maggiora, il negozio di frutta e verdura della Angiolina, la panetteria Manzone. Al loro posto, oggi, Eco Store informatica, l’immobiliare Torchio, la pasticceria Lazzarino, la Locanda Astesana e l’Art Café. Di fronte, nell’ edificio ricostruito qualche anno fa (d’angolo con vicolo S. Cecilia, che ha cambiato aspetto con la demolizione di casa Pescarmona e che ora porta nella piazzetta Fabrizio De André, parte del vasto cortile dell’ex Caserma Colli), ha sede la Banca d’Alba, il parrucchiere Walter e le acconciature An Kang.

Dalla garitta della Caserma Colli vigilava la sentinella

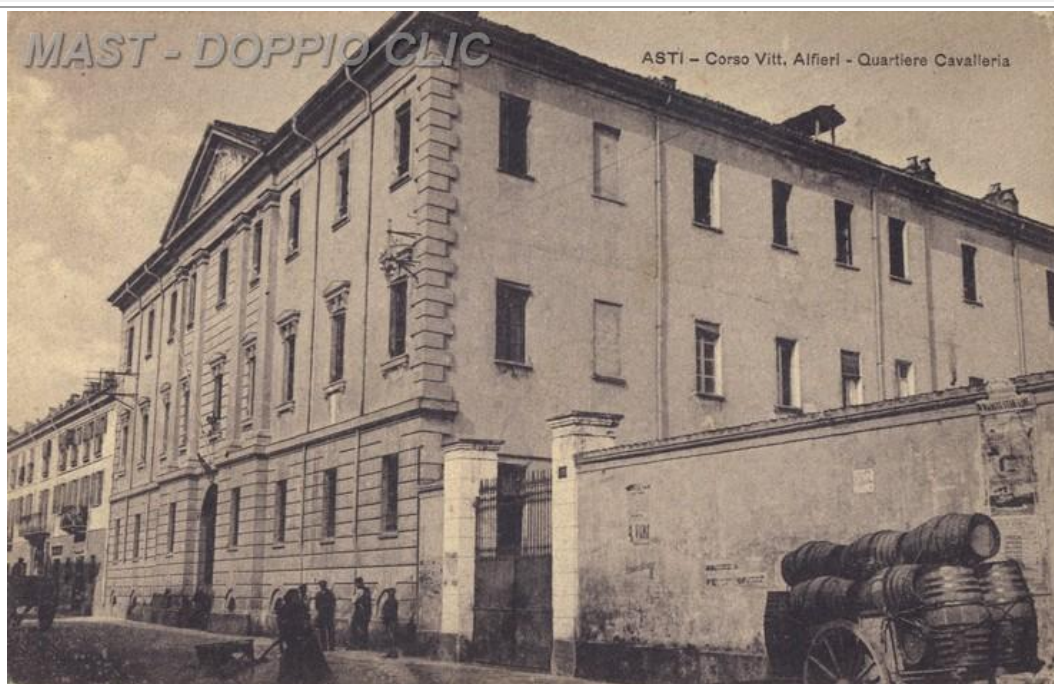


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Uno scorcio di corso Alfieri ben diverso da oggi è quello proposto dalla cartolina del 1931, in corrispondenza dell'ex caserma Colli di Felizzano, con due file di "lose", per facilitare il passaggio dei carri, delle vetture e delle prime automobili. In primo piano a sinistra, l'angolo con via Roccavione, fino al 1872 vicolo Consavia (per ricordare il complesso dei fabbricati dei Cavalieri Gerosolimitani di Porta San Pietro) e poi via San Pietro fino al 1911. Già 80 anni fa in quel negozio d'angolo c'era una panetteria, allora di Nicola Pilotti, oggi di Carmela e Pietro Germinara.

Accanto, al posto della lavanderia, da qualche anno c'è l'ufficio di pompe funebri Masetti. Poi, la pizzeria Vesuvio rinnovata qualche anno fa, "Il gelo", il primo negozio in Asti di pesce surgelato aperto nel 1979 da Bruno Baggi dov'era la tintoria Delemont, l'abbigliamento aperto nel 1991 all'angolo con via Matteo Prandone al posto della torrefazione, della pettinatrice e dell'alimentari da Giorgio Fassi, recentemente scomparso. Nella vecchia cartolina, sullo sfondo, si vede ancora la casa che fu abbattuta nel 1958 per far posto al nuovo palazzo della Fiat del comm. Faletti, oggi Banca Europea. In primo piano a destra, la caserma Colli di Felizzano (nella foto di 80 anni fa ancora con la sentinella davanti alla garitta accanto all'ingresso principale) che è stata lasciata dai militari nella primavera del 1991. La sua facciata settecentesca è stata ristrutturata, il vasto cortile ormai da dieci anni è diventato parcheggio, è sparito quel grande portone di legno ed è stato demolito l'alto muro su corso Alfieri. Accanto alla caserma, nell'aprile 2009 l'Upim ha lasciato quell'edificio, costruito intorno al 1970 al posto dell'ottocentesco palazzo di tre piani.



L'università nell'ex caserma Colli di Felizzano



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Tratta dalla ricca collezione di Umberto Ugaglia, ecco una cartolina dei primi decenni del Novecento che ritrae il cortile dell'ex Caserma "Colli di Felizzano" di corso Alfieri. La foto è stata scattata dall'ingresso dell'attuale «Palafreezer», la pista di pattinaggio su ghiaccio realizzata qualche anno fa nell'ex palestra della caserma. L'edificio quadrato sulla sinistra, verso corso Alfieri, è stato demolito tra le due guerre e l'ampio cortile, insieme a quelli adiacenti, è destinato a parcheggio dal 1996. A destra si vede una parte della lunga «manica» che fu a lungo scuderia dei cavalli, poi adibita a garage degli automezzi militari cingolati. Nel 2008, da parte dell'impresa Ediltorre di Casale, ha avuto inizio la sua ristrutturazione progettata dall'arch. Luciano Bosia del Comune ed alla fine del 2009 è stata trasformata in aule per accogliere la sede del Polo Universitario Astigiano, che dalla sede provvisoria della ex Fulgor di via Testa vi si è trasferito alla fine del 2010. L'intero complesso fin dalla fine del '700 era detto «Quartiere della Mussa» e nel 1899 fu intitolato alla famiglia Colli, marchesi di Felizzano, cui appartennero il generale Luigi (sposò una nipote di Vittorio Alfieri e combattè con i francesi), Vittorio Colli (combattè con Napoleone e fu ispettore generale delle poste e senatore) ed il figlio Giuseppe, anch'egli illustre militare e poi diplomatico. Nel 1810 il complesso era di proprietà comunale, adibito a fabbrica di salnitro e magazzini. Nel 1838 passò al Ministero della Guerra e ospitò il 17° Regg. Fanteria «Brigata Acqui». Da allora si succedettero diversi reggimenti di fanteria e di cavalleria. Dal 1946 al 1975 vi fu di stanza il 1° battaglione di fanteria «Cremona». Gli subentrò il «Guastalla», che lasciò quella caserma nel 1991.

In corso Alfieri si vendeva benzina Aquila



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Negli Anni '30 le vie di Asti cominciarono ad affollarsi di automobili. Nel '35 divenne provincia e la prima targa venne riservata al municipio, mentre AT 2 fu la targa della Balilla del podestà Vidau. Non diminuivano i carretti, ma aumentavano le auto, comparivano i primi autocarri ed anche i distributori di benzina. Di quegli anni, ecco un'immagine di corso Alfieri tra la piazza omonima e quella di Santa Maria Nuova. In quel tratto, infatti, si vedono a sinistra della vecchia cartolina ben quattro "colonnine" in meno di cento metri: due della Esso (poi Aquila, che vennero eliminate nel 1971) davanti al negozio dell'armeria Borio che riforniscono una Fiat 501 e due, con una Balilla accanto, davanti al palazzo, sorto nel 1918, del comm. Vittorio Faletti. Faletti era il concessionario della Fiat ed esprimeva le "vetture" in tutto il vasto piano terra (oggi Banca Europea, caffè Ponchione, agenzia immobiliare e barbiere). In primo piano a sinistra, la "premiata fabbrica di armi e cicli Bianchi" di Marcellino e Venanzio Borio. Attivo fin dal 1822 dov'è attualmente Visetti ortopedia, Borio vi si trasferì nel 1920 prendendo il posto di una trattoria. Il lato destro, con il "birucìn" in primo piano, cambiò aspetto a metà Anni '60 con la demolizione dell'ultimo palazzo, oggi Banca Unicredit, Bar Aurora, oreficeria Gamba e Galleria Argenta. D'angolo con la piazza c'era la salumeria Bertana, quindi le stoffe di Gerbi, il barbiere Perosino (poi Gianni Cerrato e ora Rosario, di fronte), le calzature Pierini, la bottiglieria Corona d'Oro di Giursin Musso, il negozio di elettricità di Ercole "lampadìn-a", la drogheria Monticone, la panetteria di Graglia poi Accomasso, la latteria della moglie di "Pinòt", l'uomo dei cavalli della tenuta di Appiano, ed in primo piano la Babilonia abbigliamento di Blua.

Corso Alfieri senza auto negli Anni '30



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Da anni trasformato in Ztl, oggi quel tratto di corso Alfieri appare molto simile a com'era nella cartolina degli Anni '30, quando ben poche erano le auto. I passanti, in abiti d'epoca nella vecchia immagine, si soffermavano davanti alle vetrine, qualcuna rimasta uguale ancora oggi. Da sinistra, il negozio di ferramenta Galimberti già presente nel primo decennio del '900 e rinnovato nei primi Anni '90. Poi la modista Gamba, che alla fine degli Anni '70 ha lasciato il posto alla galleria «Il Platano» (ora c'è il negozio Calzedonia). Tuttora è presente il bar tabaccheria, dove all'inizio del '900 aveva sede la farmacia, ora di fronte. All'angolo con via Palazzo di Città il magnifico Zuccaro nel 1975 ha ceduto lo spazio all'oreficeria Bisio, spostatasi dal negozio all'angolo con i portici di via Gobetti. Sempre negli stessi locali il bar Ligure, che una ventina di anni fa ha perso la centenaria connotazione del caffè Bagnasacco, con i divani di velluto rosso, i tavolini in marmo ed i lampadari di Murano, e che nel 1919 si chiamò caffè Wilson in onore dell'allora presidente degli Stati Uniti. In molti ricordano ancora la drogheria delle sorelle Gamba, dall'altro lato del corso Alfieri di fronte a via Gobetti, chiusa nei primi Anni '80 per far posto allo Scarabeo. A destra della vecchia cartolina si vede la porticina che portava al primo piano alla sartoria Valfrè, una delle più "in" della città e si notano le tende del negozio di ceramiche e cristallerie di Alberto Conti e del Credito Italiano, presente ad Asti fin dagli Anni '20. Intorno al 1965 i due edifici vennero demoliti per costruire la nuova sede della banca, oggi Unicredit. Conti si spostò accanto alla nuova banca, a fine Anni '70 gli subentrò Abitare ed oggi è il negozio Intimissimo.

Molta animazione in quella Contrada Maestra



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Nella cartolina uno scorcio molto animato di corso Alfieri nei pressi dell'incrocio a destra con via Carducci ed a sinistra con via Incisa, fino al 1920 via Pellicciai. La Contrada Maestra si presentava allora con l'acciottolato e le file di "lose" al centro. A destra, riparato dal sole con un tendone di tela, il negozio della pasticceria Maggiora, trasferitasi poco oltre nel 1986 per lasciare il posto all'agenzia di viaggi Vela, dove oggi c'è Foot Locher calzature. Dall'altro angolo con via Carducci, il Credito Agricolo Provinciale, dove nel dopoguerra le sorelle Stanchi ebbero bottega di calze e maglie per lunghi anni. Oltre, la libreria Goggia, il portone con il deposito di carboni di Meda, il negozio di elettricità di Angelo Trincherò (poi accanto al bar Ligure, dov'è oggi Blu Vacanze), la pasticceria Faccio ed il negozietto d'angolo con via Mameli della "belicàda" di Giuseppe Biondi. Questi ultimi tre negozi sono spariti nel 1968, con l'abbattimento della casa settecentesca per fare posto alla Banca di Novara, con i portici e la facciata in metallo che non poco fece discutere in quegli anni, quando di lì passava già la sfilata del Palio. In primo piano a sinistra, Giuseppe De Michelis ebbe un grande negozio di auto, moto e biciclette dal 1915 fino a fine Anni '30, prima di aprire l'autoscuola in piazza Alfieri. Accanto, la Banca Commerciale (poi Abitare ed oggi Geox). Dall'altro angolo con via Incisa, la panetteria Ricci, la farmacia Garello del dottor Gabriele Stevano (oggi oltre i giardini, in corso Cavallotti), Borgoglio tessuti (poi Walterfoto ed oggi abbigliamento Cotton Club), la profumeria Bordino (oggi ricami d'arte), i giocattoli di Salvi (prima c'era la gastronomia Meda, oggi le calzature Viamaestra), le cristallerie di Saracco all'angolo con via Ottolenghi (ora abbigliamento Fornarina).

Dai primi Anni '30 la farmacia Piazza Roma nella casa di Bonzanigo



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Ecco una delle primissime cartoline illustrate di Asti, realizzata ancora nell'ultimo decennio dell'800, con il fascino degli abiti di quelle persone immobili davanti all'obbiettivo del fotografo. Ovviamente, non c'erano timori che sopraggiungessero automezzi nel fermarsi in mezzo alla "contrada maestra", ai bordi di una piazza Roma ancora tutta da sistemare, ancora senza una pavimentazione definitiva. Il palazzo d'angolo con l'allora via al Tribunale (dal 1969 dedicata a mons. Umberto Rossi, vescovo di Asti dal 1932 alla sua morte nel 1952), allora di proprietà della famiglia Artom, ospitava solo un piccolo negozio verso la via e, oltre il portone d'ingresso, il negozio di coloniali, merceria, carta e articoli vari di Sacerdote e Vita. Il piano terreno di quell'edificio è attualmente di ben diverso aspetto. Dai primi Anni '30 vi ha sede la farmacia di Piazza Roma, dal 2006 del dott. Marco Gatto, trasferitasi dal palazzo al di là di via mons. Rossi (allora la farmacia era di Ribaldo e Rosa), demolito negli Anni '60 e diventato Giardino Alganon nel 1981, dopo essere stato a lungo terreno incolto, recintato da uno steccato in legno e pieno di vegetazione spontanea. Il negozio di Sacerdote e Vita si ingrandì parecchio nel dopoguerra, poi cedette il posto ai tessuti di Toppino e dal 1995 vi è la profumeria Marionnaud. In quella casa nacque nel 1745, visse ed ebbe bottega Giuseppe Maria Bonzanigo (come ricorda una lapide scolpita da Materno Giribaldi, posta sulla facciata nel 1920), eccelso intagliatore e scultore in legno ed avorio. Dall'altra parte della piazza (che fino al 1851 era in gran parte occupata da vecchie casupole) il 5 maggio 1894 venne inaugurato l'edificio della Cassa di Risparmio di Asti, fondata nel 1842.

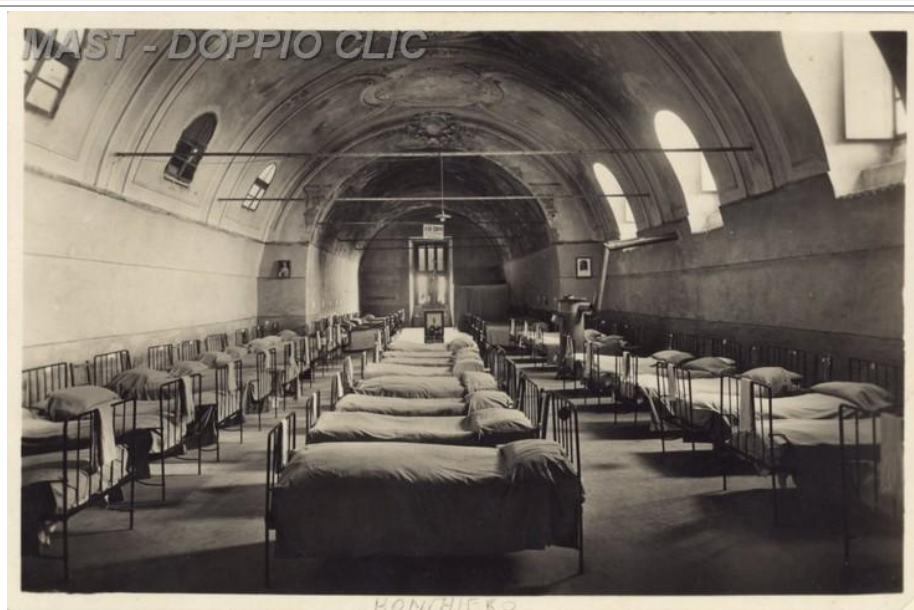
Nuova vita alla casa che fu dei trovatelli



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Quel cortile, dove 80 anni fa durante le ricreazioni stuoli di ragazzi rincorrevano un pallone, dopo lungo abbandono è stato recuperato e da qualche anno è tornato ad animarsi, specialmente durante le manifestazioni del settembre astigiano. Il grande spazio quadrato è al centro del vasto complesso di edifici compreso tra corso Alfieri, via Caracciolo, via Carducci e via Varrone che costituì il Monastero del Gesù, sorto nel 1540 ed in funzione fino alla soppressione napoleonica del 1802. Dalla sua chiusura restò più o meno abbandonato per molti anni, finchè nel 1861 venne acquistato da Clara Michelerio, che vi fondò l'omonima opera pia per l'educazione dei ragazzi, per lo più trovatelli o abbandonati, e per insegnare loro un mestiere. Centinaia di giovani in umili condizioni trovarono accoglienza al Michelerio ed affrontarono poi la vita come tipografi, legatori, sarti, calzolai o falegnami. L'Opera Pia Michelerio chiuse circa 40 anni fa e solo molto più tardi iniziò il recupero architettonico degli edifici. Nel 1992 il complesso fu acquistato dall'Agenzia Territoriale della Casa che lo ristrutturò e che nel 2001 vi trasferì, nell'ala di via Carducci, i suoi uffici da corso Einaudi. Nel 2004, su progetto dell'ing. Ubaldo Sabbioni dell'Atc, ebbe nuova ed elegante vita anche quel vecchio cortile del Michelerio, che ora viene utilizzato soprattutto nel mese di settembre per convegni, mostre e concerti. Nei locali rimessi a nuovo trovano posto lo studio di immagine Astad, uffici della Cna, studi di avvocati, la cooperativa Unicapi e Gourmet & Cucina. L'ex chiesa del Gesù e la manica su piazza Cairoli è destinata al Museo paleontologico regionale, gestito dall'Ente Parchi, che recentemente ne ha aperto una prima sezione.



In corso Torino si giocava a tamburello

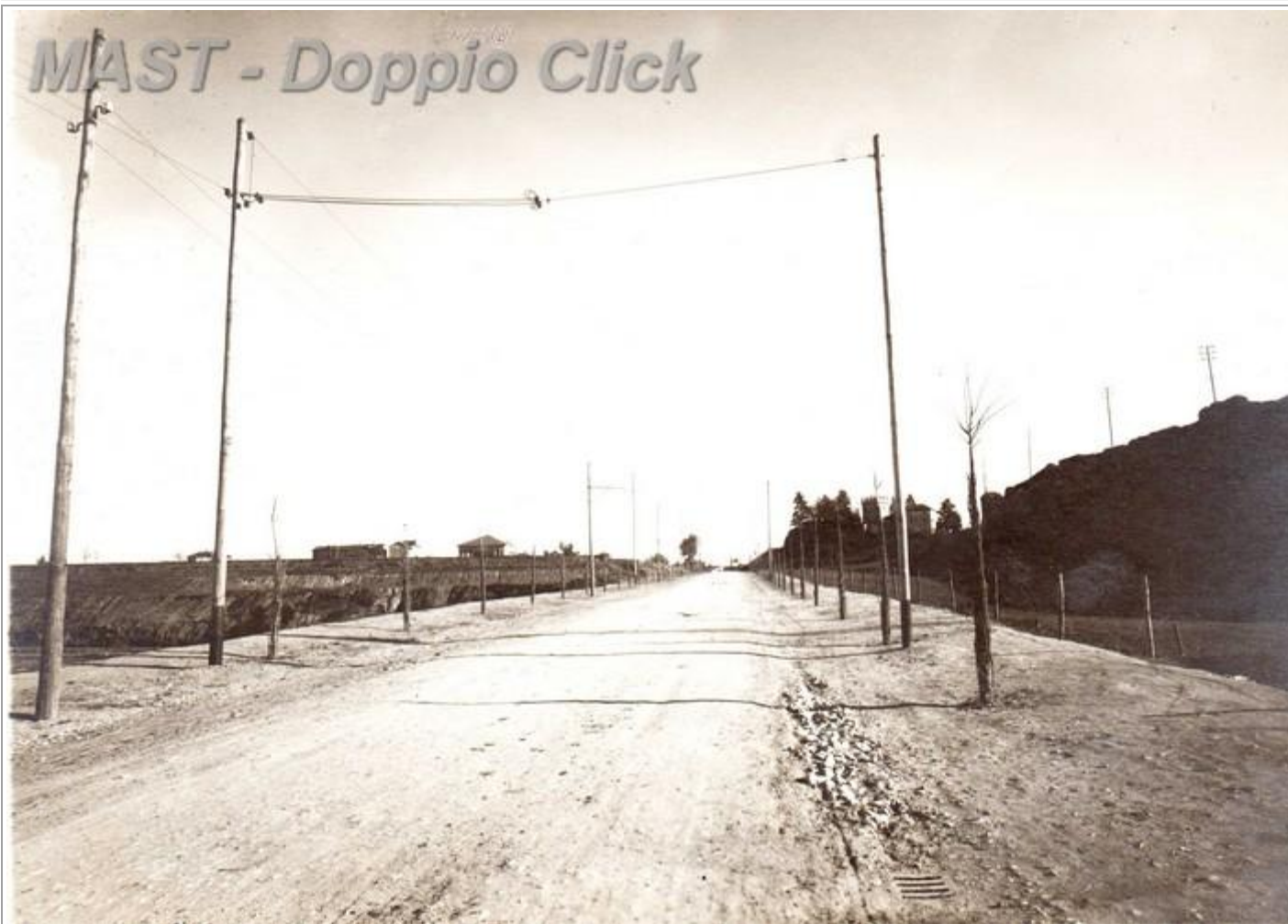


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' un corso Torino decisamente irriconoscibile quello della cartolina degli ultimi Anni '20, appartenente alla collezione di Luciano ed Ezio Terzuolo. Quella che fu l'antica strada romana Via Fulvia, allora era appena inghiajata, ancora senza i marciapiedi, con i tigli da poco messi a dimora a dividere il corso dalla "lèja" (l'allea, eliminata nei primi Anni '50) e con i binari del tramway che fino al '35 andava a S. Damiano e Canale. Su quello "stradone" passavano ben pochi mezzi ed i giovani - come ricorda Nino Virano - addirittura vi giocavano a tamburello, con i ciclisti che passavano abbassando la testa sul manubrio per evitare di essere colpiti dalla palla. Ad identificare quel tratto del corso verso la Torretta è Milly Bona, figlia del mugnaio Carlo Bona, che era nella prima casa che si vede sulla destra. Accanto, la segheria di Bertorello, con un peso pubblico davanti, e poi la casa di Negri, noto come "martinèt", il grande rumoroso maglio con cui fabbricava zappe, badili e vanghe, e la casa del macellaio Musso, oggi Pianeta Video. A sinistra, rimasto pressoché uguale, il fabbricato di Egle Pescarmona ospitò una pettinatrice fino al '63, quando passò a Guido Viola che aprì un negozio di gomme, dal '76 di ferramenta. Nel gerbido accanto, dove un tempo c'era sempre il banco di un ambulante, nel '64 sorse il market e l'enoteca di Carlino Garbero e del figlio Fulvio (che poco distante aveva aperto nel 1959 il bar, tabacchi e alimentari). Per colmare quel vuoto, fu poi costruito nei primissimi Anni '60 l'alto condominio con il tabaccaio ed il negozio di articoli vari. Oltre l'attuale via Perosi, casa Nebbia con il negozio di colori, oggi Dima.

Le prime luci sul futuro viale Partigiani



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Conservata all'Archivio Comunale, la foto è del 1914 e sarebbe davvero difficile riconoscere quel luogo senza confronto con l'immagine odierna. Dopo la metà dell'800 fu necessaria una circonvallazione per non dover entrare in città, ancora "protetta" dalle Porte ed ancora sotto il controllo delle guardie daziarie. Fu realizzata così la "circonvallazione a nord", che a fine '800 fu denominata corso Novara. Dal 1926 si chiamò corso Regina Margherita (prima regina d'Italia), nel 1944 fu intitolata a Gabriele d'Annunzio e nell'immediato dopoguerra diventò viale dei Partigiani. Nel febbraio 1910 l'energia elettrica arrivò ad Asti ed anche su quella strada appena inghiaziata comparvero i primi pali in legno con i fili tesi a reggere poche timide lampadine ad incandescenza che la notte tentavano di rischiarare il cammino ai passanti. A destra, le mura della città antica, oltre le quali c'era solo campagna. Le "case popolari" comparvero sul lato destro solo alla metà degli Anni 30, mentre P. Lugano, realizzata poco dopo il "taglio" delle mura in cima a via Giobert nel 1916, fu intitolata a Paolo Lugano solo nel 1940. Il piazzale vicino, nel 1932 intitolato ai fratelli Lajolo, nel 1954 prese il nome dell'imprenditore Giovanni Penna. Su quel piano il 14 ottobre 1934 fu inaugurato l'Istituto Magistrale "N.S. della Purificazione", la scuola parificata per le future maestre, sorta anni prima in via Roero. Nei primi decenni del '900 comparvero anche le case più in basso, verso P.Torino, tra cui quella che ospitò a lungo il "corriere" Asti-Milano Guido Maggiora, trasferitosi poi oltre il Pilone lasciando il posto al Corpo Forestale dello Stato, ora in via Allende. All'orizzonte, sulla destra, spunta la torretta di villa Rabezzana, in cima al bosco dei Partigiani, dov'era anticamente il Castel Vecchio della città.

Si va a scuola dove c'era l'Olimpo



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi

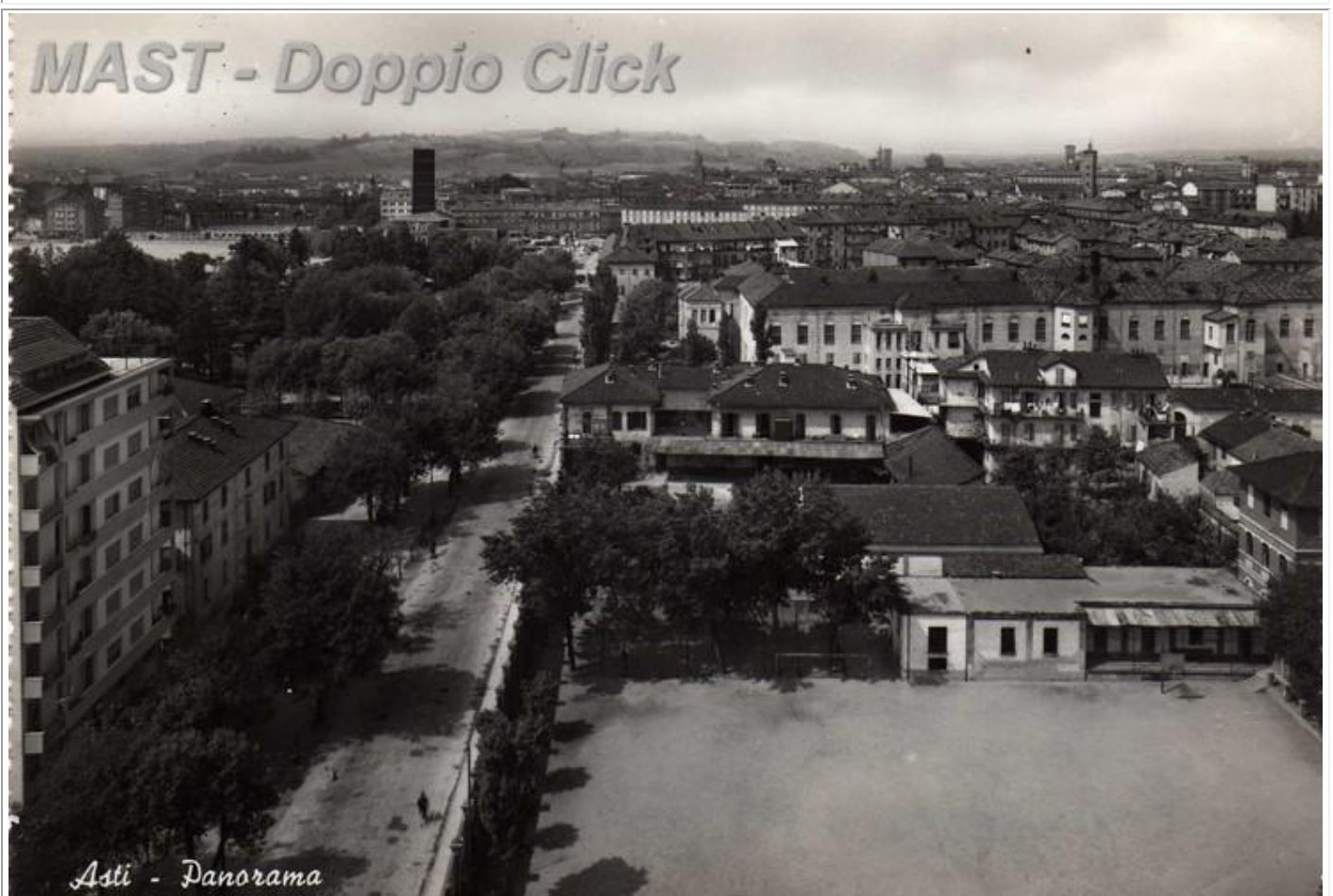


Il tratto di corso Dante in corrispondenza di corso Milano ha conservato gli ultimi segni di periferia e di campagna fin quasi all'inizio dell'ultima guerra, benché fosse diventato la circonvallazione nord già a metà dell'800. La collina del Fortino era costellata di ville e giardini, ma anche di vigne, che scendevano fin quasi in piazza Dante (dal 1954 largo Martiri della Liberazione), dove iniziava la città e dove il corso fu aperto fino a piazza Alfieri solo nel 1910. Su quell'irricognoscibile corso Dante, a destra si affacciavano l'edificio del Sindacato Agrario (sulla facciata si vedono le lettere intrecciate del monogramma), con ampi magazzini al di là di un ampio cortile, e l'Olimpo (uno dei più bei locali pubblici astigiani, inaugurato nel settembre 1920) con spaziosi saloni, birreria, ristorante, biliardo, sala da ballo e da gioco, con dipinti di Ottavio Bussano all'interno e sui muri esterni. Nel 1931 i picconi abbattono quegli edifici e due anni dopo, il 1° ottobre 1933, veniva inaugurata la scuola elementare Arnaldo Mussolini, progettata dall'ing. Domenico Schiavinato, poi intitolata a Dante Alighieri il 1° ottobre 1944. Come ricordano Gian Carlo Coppellotti e Ileana Inglese (che da sempre vivono in quel tratto di corso Dante) a sinistra, d'angolo con corso Milano, c'era casa Piumatti. Al di là di corso Milano, dove dai primi Anni '60 c'è l'alto condominio con il bar La Lucciola, un muretto racchiudeva il giardino della soprastante casa di Fulvio Ercole mentre, subito dopo, si ergeva la strana e curiosa villa costruita a cavallo del 1900 in stile moresco, che fu poi di Riotti, ufficiale dell'esercito, e poi della famiglia Ghia. Era dipinta di bianco con gli infissi celesti ed aveva una torretta. Si noti il corso Dante deserto, senza asfalto, con le prime di una lunga serie di alberature.

L'oratorio D.Bosco lasciò il posto a via Cafasso



sopra immagine di ieri - sotto immagine anni 1950



Con la presenza degli alti palazzi che hanno popolato viale alla Vittoria, non è più possibile vedere quello scorcio, fotografato a metà Anni '50 dall'alto del grattacielo costruito poco prima all'angolo con via Rossini. Allora, lo sguardo spaziava dal viale pedonale alberato al controviale (dove giocavano i bambini tra le prime auto parcheggiate), al verde dei giardini pubblici, a piazza Alfieri, al vecchio ospedale. In primo piano, il complesso del Don Bosco e, subito dopo, il noto stabilimento vinicolo di Zingari. L'oratorio Don Bosco, donato da don Stefano Robino alla città nel 1910, prospettava sulla via omonima e sul viale. Requisito nella Grande Guerra per un ospedale militare, nel 1919 passò ai Salesiani, diventando Convitto Don Bosco ed allargandosi poi con l'acquisto dei terreni circostanti destinati alla ricreazione dei giovani. Dalla vecchia sede i Salesiani si spostarono in cima a corso Dante nel 1963 e sparirono così quei fabbricati, il teatro, la cappella ed il vasto cortile con il campo di calcio. In molti ricordano le recite ed i film nel teatrino di via Don Bosco e gli animatissimi tornei notturni di calcio su quel campo (circondato da alti reti a proteggere i palloni) che nel 1969 lasciò il posto a via Cafasso ed ai suoi palazzi.



MAST - DOPPIO
CLIC



ASTI - Convitto D. Bosco
Parte del porticato

MAST - DOPPIO CLIC
Asti - Oratorio e Pensionato Don Bosco



Via Garibaldi centro commerciale della città



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Com'era quello scorcio di via Garibaldi lo mostra la vecchia cartolina di fine Anni '20. L'acciottolato e le lose dalla via stessa proseguivano fino ai portici Anfossi, accanto ai quali vi è l'edicola di giornali di Valentina Vertucci, che fu per lunghi anni di Rinaldo Boeris. Attraverso quelle arcate si intravede la maestosa facciata dell'Alla, abbattuta nel 1939-40, sul cui sedime nel 1959 venne costruito l'attuale palazzo della Provincia. Sulla destra, in via Gardini, (sullo sfondo non si vede ancora il palazzo dell'Intendenza di Finanza sorto a metà degli Anni '30) c'è soltanto un carretto trainato da un cavallo ed un'auto parcheggiata davanti all'ingresso del vecchio Hotel Centrale Salera (oggi Agenzia 1 della banca CRAsti). Sulla biforcazione delle due vie, il negozio della Cappelleria Audano, aperto nel 1914, che ha conservato i profumi del feltro e del cuoio ed il fascino d'altri tempi fino al 1991, quando si è trasferito in piazza Medici, lasciando il posto all'attuale caffetteria Garibaldi. A sinistra della vecchia immagine si vedono, d'infilata, i diversi negozi che hanno sempre fatto della via (fino al 1873 Contrada del Turinetto, appunto perchè ricordava il fermento commerciale della grande città) il centro commerciale di Asti: l'abbigliamento Match, prima gastronomia, un tempo il salumificio Ferrero dei nonni materni di Gianni Gorìa; il grande negozio di ferramenta di Alberto Ercole che occupava tutto il piano terreno della casa "liberty" che è stata fedelmente ricostruita nei piani superiori, il negozio di elettrodomestici Moisio, poi Bonvicino e poi Bassignana, il negozio di mercerie "Al buon mercato", la rivendita della panetteria Ricci (chiusa nel 1977-78), il piccolo bar Brasile (si vedono i vasi di mortella davanti all'ingresso) dove vi fu fino agli Anni '80 Arduino calzature e il negozio del barbiere-fotografo Di Lorenzo.

Le case di Artom e del “diavolo rosso”



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La vecchia cartolina ritrae l'incrocio tra Via Cavour e via Brofferio ed è stata stampata subito dopo l'inaugurazione della lapide dedicata al senatore Isacco Artom (segretario particolare di Cavour e ministro degli esteri, morto nel 1900), posta sulla facciata del palazzo di famiglia nel 1901, rimossa durante il periodo fascista e poi ricollocata nel 1950. Casa Artom è rimasta inalterata fino agli Anni '30, quando fu aperto il negozietto di un calzolaio dove dal 1960 c'è la farmacia Moderna, prima all'angolo di via Cavour con via Repubblica Astese. A sinistra, si intravede il negozio di biciclette (e successivamente anche di giocattoli) che Giovanni Gerbi, il "diavolo rosso", e la moglie Pinòta tennero per quasi 40 anni. Casa Gerbi fu demolita nel 1963 e fu edificato l'attuale condominio con i negozi di lampadari e di abbigliamento sotto i portici. Sulla destra si scorge invece casa Cantamessa con il fornitissimo negozio di ferramenta che cessò l'attività nel 1959. Quei locali furono poi occupati da Natalino Arata, corridore ciclista tra le due guerre, che affiancò la vendita di biciclette a quella di abbigliamento sportivo e di motocicli. All'epoca non c'era ancora via Emanuele Filiberto, aperta nel 1969, e da casa Artom la via continuava ininterrotta con il negozio di elettricità di Chiola, quello di caccia e pesca di Romolo Zappa, la pettinatrice, la macelleria Bertolino, vernici e colori di Isacco Segre, l'abbigliamento di Albino Fossa, il bar Frejus, gli strumenti musicali di Sampietro, la latteria e l'albergo Leon d'Oro, uno dei più vecchi e prestigiosi della città. Quello che più emerge dal confronto delle due immagini è il forte cambiamento di vita. Non più il lento incedere di quei carri trainati dal cavallo, ma il susseguirsi di auto frettolose, impazienti di superare quell'incrocio.

La “sternia” davanti alla chiesa degli ortolani

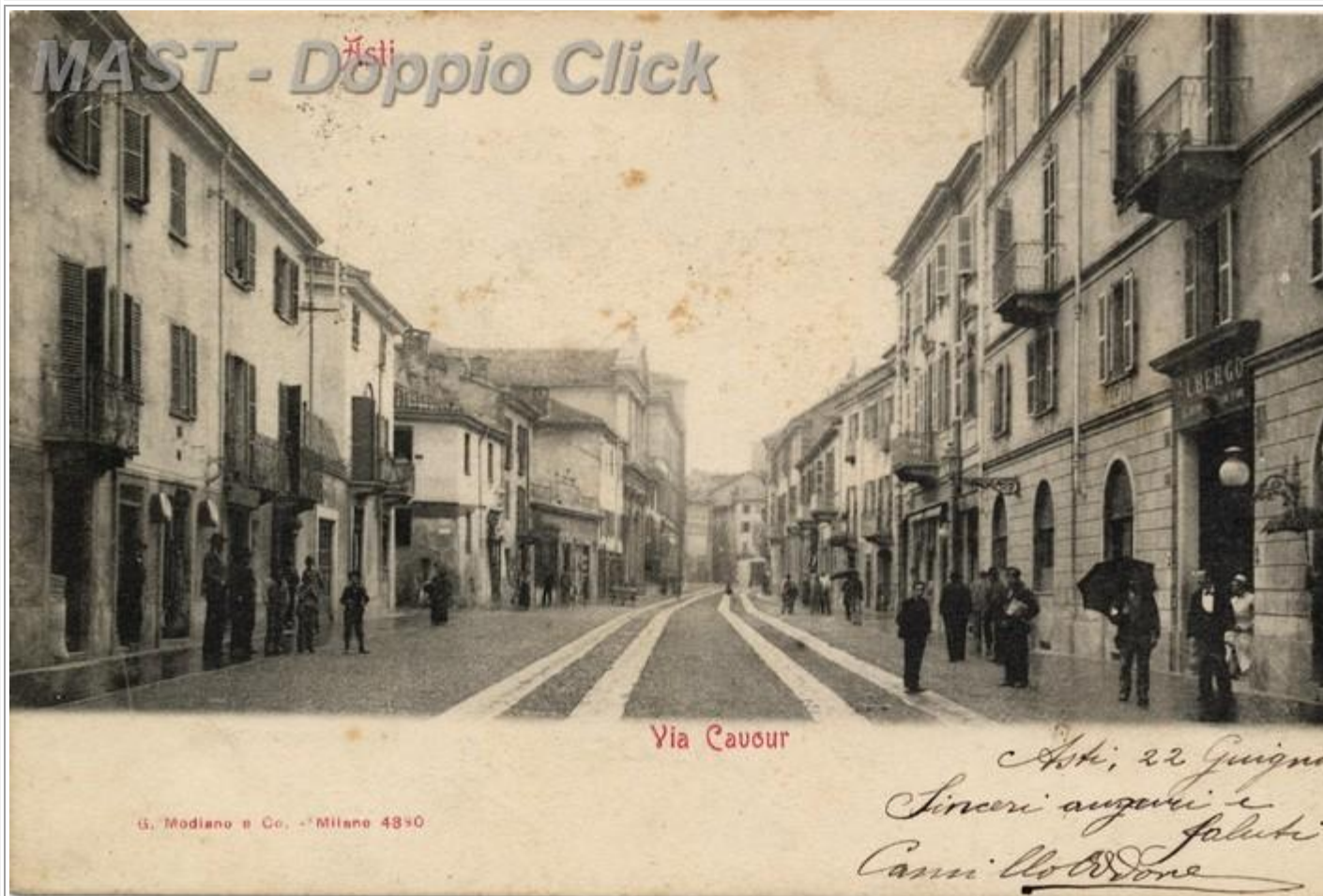


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Già negli Anni '20 via Cavour era una delle più trafficate della città. Collegava la stazione ferroviaria con il centro, le auto erano ancora piuttosto rare e la "sternia" di ciottoli del Tanaro era solcata da due file di "lose" che agevolavano il passaggio in entrambi i sensi di marcia dei carri con i cavalli, delle "baròsse" trainate da buoi o da mucche e dei carretti tirati, con una larga cinghia a tracolla, dai garzoni delle botteghe e delle officine. La vecchia cartolina propone via Cavour, fotografata verso la stazione dall'angolo con via Brofferio. Sulla destra, la casa di Giuseppe Cantamessa, che in tutto il piano terreno tenne il fornitissimo negozio di ferramenta per molti anni fino al 1959, quando cessò l'attività. Quegli ampi locali furono poi occupati da Natalino Arata, corridore ciclista tra le due guerre, che vi trasferì la sua attività da corso Alfieri, affiancando la vendita di biciclette a quella di abbigliamento sportivo e di motocicli ed aprendo l'officina per riparazioni sul lato di via Brofferio. Nell'ultimo negozio su via Cavour affilava i suoi rasoi il barbiere Paride Delfino. Nel 1967 casa Cantamessa fu demolita e venne costruito l'attuale palazzo, che conserva nella facciata due archi romanici del vecchio edificio. Subito dopo, il bar latteria e la chiesa della Confraternita della SS. Trinità, ricordata ancora oggi dai vecchi astigiani come la chiesa degli ortolani, che ancora negli Anni '50 coltivavano i loro fertili orti in tutta la zona ai lati di corso Matteotti (allora corso Industria), scomparsi a poco a poco con il sorgere degli alti palazzi. Dal lato opposto di via Cavour è rimasta inalterata casa Artom, che in quegli anni era tutta adibita ad abitazione.

L'albergo Rainero dove un tempo c'era la locanda Roma



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La vecchia cartolina, spedita nel 1902, offre una veduta di via Cavour completamente diversa e totalmente deserta, nonostante fosse già allora una delle vie principali, che collegava la stazione con il centro. Nelle antiche case a sinistra (poi notevolmente rimaneggiate ed alcune demolite e ricostruite) si avvicendarono diversi negozi tra cui, ultimamente, la drogheria di Renato Chiusano attiva fino al 1955, la bottega del sellaio Cerrato poi trasferitosi in corso Gramsci prima dell'ultima guerra. All'angolo con via Guttuari c'era la locanda Roma con stallaggio nel cortile. Chiuse intorno al 1930 e quei locali vennero occupati per qualche anno dal negozio di abbigliamento di Albino Fossa, prima di trasferirsi dall'altra parte della via, proprio di fronte. Nel 1935 Annibale Rainero rilevò quell'edificio, ne iniziò la ristrutturazione coprendo anche il terrazzo del primo piano tra la sua casa e quella accanto e diede vita all'Albergo Rainero. È stato poi il figlio Sergio a trasformare radicalmente l'hotel, oggi gestito dal nipote Mauro. Nel 1952 venne sopraelevato e ammodernato e nel 1999 assunse l'aspetto attuale con il rifacimento della facciata. Solo intorno al 1920, oltre via Guttuari sparirono i fabbricati fin contro la chiesa della SS. Trinità e sorse l'attuale palazzo dei fratelli Zo, con il loro grande negozio di ferramenta (dal 1985 supermercato Gulliver) e l'edificio che fu di Ingnoli tappeti. Sulla destra, l'albergo ristorante Leon d'Oro, che era già attivo nel 1752 vicino al Palazzo degli Spagnoli (corso Alfieri, nei pressi del teatro) e che poco dopo si trasferì sempre in Contrada Maestra (oggi corso Alfieri 302), per restarvi fino a fine '800 e per insediarsi poi in via Cavour. Nel 1913 passò ai fratelli Sacco, che lo chiusero nel 1968. Nel 1970, l'alto condominio con i portici e l'apertura di via Emanuele Filiberto. Sparirono anche i vecchi negozi e il bar Frejus, con il suo dehors sulla via.

L'albergo Alfieri davanti alla vecchia stazione



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' quasi impossibile identificare quello scorcio della metà degli Anni Venti, oggi completamente mutato. Le doppie file di "lose" che correvano tra i ciotoli erano quelle che iniziavano da corso Alfieri, passavano per piazza San Secondo e lungo tutta via Cavour finivano proprio davanti alla stazione ferroviaria, al centro della vecchia cartolina, costruita a metà dell'800 e poi ampliata. A sinistra, il "Grande Albergo Vittorio Alfieri" con il bar, il ristorante e con il dehors delimitato dagli oleandri, piantati (come era d'uso allora) nei vasi di legno ricavati dal fondo di piccole botticelle. L'albergo Alfieri venne aperto e gestito per diversi anni da Gian Battista Cielo, il proprietario di quella casa, e negli Anni Trenta risultava tra i primi cinque alberghi di "prima categoria" della città, insieme al Cervo (in piazza Astesano, dove oggi si apre via Nino Costa), al Leon d'Oro di via Cavour, al Reale di piazza Alfieri ed al Salera, che in quegli anni era nel palazzo di via Gardini e piazza Libertà, oggi sede della CRAsti. E' curioso notare la presenza di quei mezzi di trasporto, allineati davanti alla stazione ferroviaria che attendevano l'arrivo dei passeggeri. Sulla destra, un paio di "landò", le tradizionali carrozzelle trainate dal cavallo che stavano man mano scomparendo. A sinistra, il nuovo che avanzava, le due "macchine da piazza" (così sono state chiamate per decenni, prima di prendere comunemente il nome di "taxi"), ovviamente ancora targate Alessandria (Asti diventò provincia il 21 aprile 1935), venivano utilizzate con un po' di diffidenza, ma testimoniavano il segno del cambiamento e del progresso. A destra della vecchia cartolina, si intravedono i tavolini del bar d'angolo, tuttora esistente accanto all'albergo Cavour.

Il piazzale della stazione con chioschi e dehors

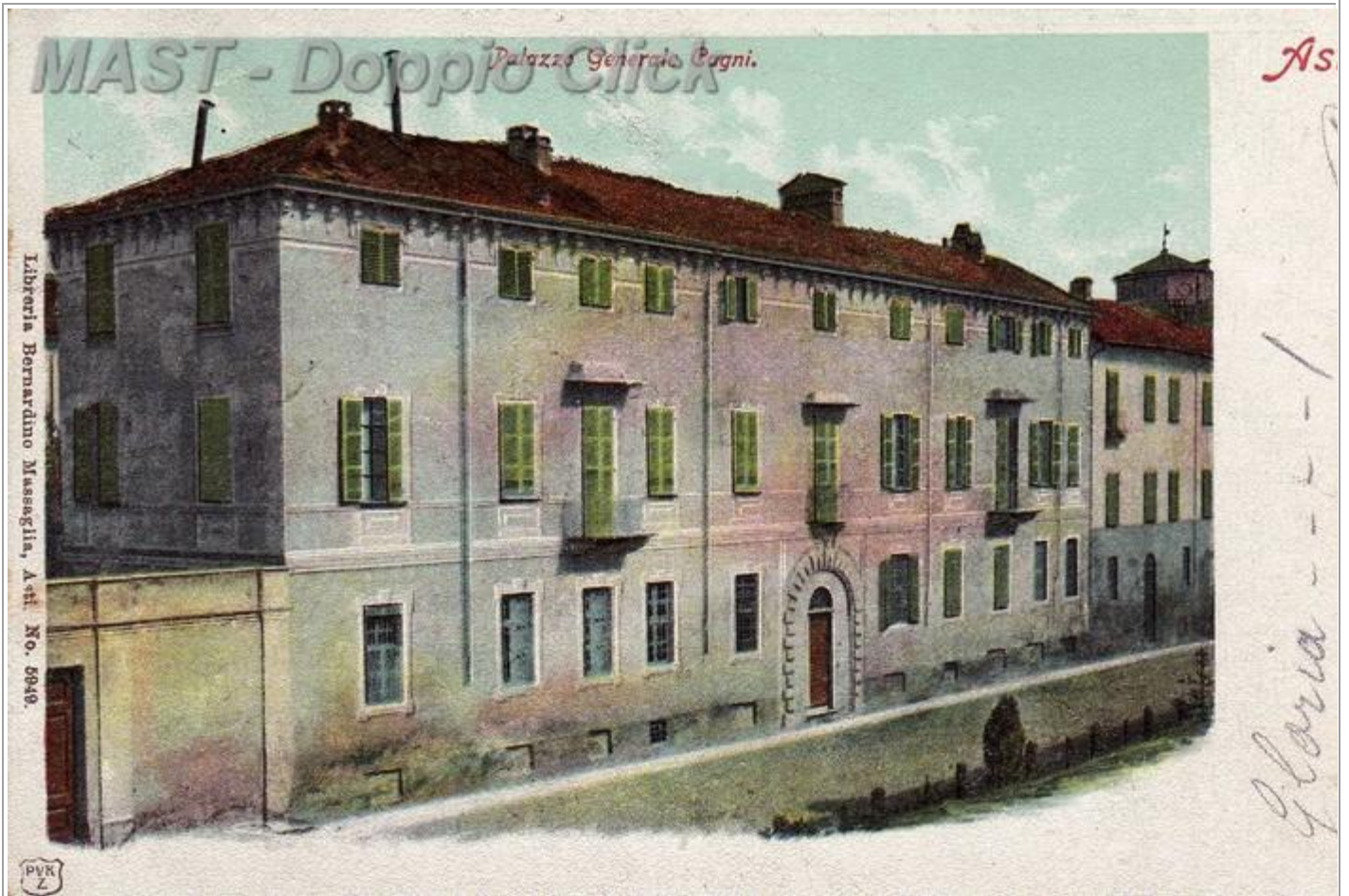


sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Così si presentava ai primi del '900 il piazzale (piazzale Savona e poi piazza Marconi dal 1939) a chi scendeva dal treno a vapore e usciva dal fabbricato costruito quando la "ferrata" giunse da Torino ad Asti e sostituito dall'attuale stazione, inaugurata nel 1939. Via Cavour iniziava da corso Alfieri e terminava con uno slargo davanti alla stazione stessa, dopo aver attraversato lo spiazzo tra il Caffè d'Italia e piazza d'Armi, denominato piazza Savona e ben più ampio di oggi per l'assenza dell'isolato tra via S. Quirico e piazza Marconi. Quel piazzale che sarebbe poi diventato piazza Marconi era largo appena la metà di com'è oggi. La casa dei Cielo, quella che si vede a destra nella vecchia immagine, arrivava fino all'attuale aiuola centrale e ospitava l'albergo ristorante Alfieri, con il dehors ombreggiato dalle tende. Fu demolito e sorse, ben più arretrato, il vasto caseggiato che risvolta in via Artom. Sparirono anche gli alti alberi che si intravedono oltre il caseggiato, all'ombra dei quali c'era un chiosco di bibite e poco distante, più a destra, il capolinea dei tramway. Non è mutato il lato sinistro, oggi con marciapiede, aiuole e alberelli. In primo piano l'albergo ristorante Cavour, a metà la Casa del Dolce, oggi gelateria Ferrara, ed in fondo (risvoltava anche sull'attuale corso Gramsci) l'albergo ristorante Nazionale-Roma che ha chiuso i battenti poco prima del 1970, lasciando poi il posto alla Cgil. Ai lati di quello slargo, sulle pietre solcate dalle "lose", a sinistra sostavano le ultime vetture di servizio pubblico a cavalli ed i primi taxi attendevano i viaggiatori sulla destra. Sullo sfondo della vecchia immagine si scorge l'ultracentenario Caffè d'Italia ed anche il basso fabbricato ed il grande stallaggio dell'albergo Leon d'Oro di via Cavour.

Piazza Cagni e la casa dell'ammiraglio



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La vecchia cartolina messa a confronto con la foto odierna ha la particolarità di ricordare non uno dei soliti luoghi più noti di Asti, ma il palazzo del generale dell'esercito piemontese **Manfredo Cagni**. L'edificio ottocentesco si affacciava sull'allora Piazza del Carmine, così chiamata per la presenza dei Carmelitani Calzati nella chiesa e nel convento (d'angolo tra la piazza e l'attuale via Scarampi) edificati nel 1414 per volere del conte Tommaso Roero. Soppresso nel 1802, il monastero venne trasformato in caserma e la chiesa venne abbattuta nel 1812. In quella casa della famiglia Cagni nel 1863 nacque Umberto, il famoso ammiraglio esploratore del Polo Nord, che a capo di una spedizione tra il 24 ed il 25 aprile 1900 raggiunse l'estremo limite di latitudine nord di 86° e 34'. Per questa impresa, l'anno dopo la piazza assunse il nome di Piazza XXIV Aprile e dal 1933 quello di Umberto Cagni. Quel palazzo fu demolito nel 1966 e l'anno dopo sorse l'attuale edificio, casa madre delle suore di N.S. della Pietà e casa di riposo dedicata a suor Venezia, madre generale negli Anni '30 della congregazione fondata nel 1882 da suor Maria Teresa Camera. Nel 1982 l'edificio religioso venne ampliato sul resto della piazza e su Via Mazzini. Durante lo scavo vennero alla luce eccezionali reperti archeologici. Intercapedini, "ipocausti" e frammenti marmorei del "calidarium" (in pratica, l'impianto di riscaldamento) testimoniarono che in quel luogo duemila anni fa c'erano le terme della città romana. Dall'altra parte di Piazza Cagni, nel complesso della caserma del Carmine, a lungo sede delle cucine della mensa dei poveri negli Anni '70 e '80, dall'ottobre 1969 ha sede l'Istituto Magistrale Statale.

La bealera irrigava gli orti attorno alla Madonna del Portone



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La zona della Madonna del Portone è oggi pienamente urbanizzata, completamente diversa da quello scorcio che si vede nella cartolina degli Anni '20. Allora gli orti, fonte di reddito di molti astigiani, dominavano tutta la parte sud-ovest di Asti, racchiusi da alti e poderosi muri di cinta ed irrigati dalla "bealera", il modesto corso d'acqua che si staccava dal Borbore quasi alla Torretta e finiva nel Tanaro vicino all'attuale depuratore. Appena abbozzato, allora, il corso (oggi Don Minzoni), fiancheggiato da alberelli e dalla "bealera" a cielo aperto, da cui gli ortolani attingevano l'acqua. Circa vent'anni fa radicali interventi di manutenzione straordinaria hanno notevolmente migliorato la Madonna del Portone, che Giovanni Paolo II visitò il 23 settembre 1993, pregando davanti a quell'affresco del 1499, opera di Gandolfino da Roreto, raffigurante la Madonna, San Secondo e San Marco. L'antico affresco è tuttora conservato dietro l'altare maggiore del Santuario (la posa della prima pietra avvenne il 5 maggio 1920) che fu ultimato e consacrato solo il 31 agosto 1912. E soltanto nel 1931 vennero ultimati i lavori di sistemazione delle aree adiacenti: il giardino, l'ingresso da via Isnardi, il piazzale antistante e il viale al Santuario (così denominato nel 1954) che collegò la nuova chiesa all'attuale corso Don Minzioni. Molti astigiani ricordano le affollate processioni che negli Anni '50 si tenevano una sera d'estate alla luce di una miriade di "flambeaux" ondegianti lungo il viale antistante il Santuario. Ai bordi del viale, tra i platani, erano collocate le piccole edicole con le formelle in terracotta policroma della Via Crucis, che ormai da diversi anni sono state messe al sicuro e risistemate ai lati della scalinata che dal giardino a fianco del santuario, con la riproduzione della "grotta" di Lourdes, sale in via Isnardi.

Corso Dante da campagna a Sbobchi Nord



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



La cartolina del 1921 lascia sorpreso chi cerca di individuare quello scorcio. Il punto di osservazione è il marciapiede di corso Dante, poco più in basso dell'angolo con corso Milano, ed è rivolto a Sud, verso corso Alfieri. L'unico elemento ancora esistente - nella foto di oggi coperto dalle case - è il palazzo di largo Martiri della Liberazione dove oggi c'è l'edicola di giornali. Il muretto di sinistra recingeva il declivio della collina di corso Milano con un giardino ed un ampio vigneto, dalla cui sommità dominava una grande villa. Quel muro scomparve negli Anni '30 quando dall'allora piazza Dante sorsero le quattro ville, tuttora esistenti prima dell'alto condominio d'angolo con corso Milano. Dall'altra parte di quel corso Dante, senza alcuna pavimentazione e con gli alti alberi che delimitavano quasi inutilmente i marciapiedi, si vede un ampio terreno incolto. Si popolò tra il 1930 ed il 1940 quando vennero edificati gli attuali palazzi, da quello d'angolo con piazza Dante del dottor Villata (titolare dell'omonima clinica) fino a quello di Romolo Bruno, fondatore della Banca Bruno, con sede in piazza Libertà, poi assorbita dalla CRAsti. L'assenza di tali palazzi nella vecchia cartolina consente la vista della torre Troyana e del secondo tratto di via Pietro Micca, dal 1975 via De Gasperi. La casa di quattro piani di Persico tra corso Dante e via Pietro Micca, nei primi Anni '60 ha lasciato spazio all'attuale condominio. Un analogo condominio alla fine degli Anni '50 prese il posto delle due villette identiche, circondate dal giardino, che si affacciavano sull'allora via Micca. In quella di sinistra abitò il dottor Antonio Bogetti, presidente del tribunale e padre di Mimma, già direttore della Biblioteca Astense. In quella accanto visse per molti anni la famiglia del dott. Muratorio, titolare della farmacia Alfieri, e la famiglia del dott. Pontacolone, funzionario del Credito Italiano.

Quella sfida aeronautica con i “palloni” a maggio 1907



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



I festeggiamenti di San Secondo, in passato più che oggi, sovente fecero segnare momenti memorabili. Lo testimonia ad esempio la rara e preziosa cartolina (che ha raggiunto quotazioni impensabili sul mercato dell'antiquariato), che ritrae la "gara aeronautica" del maggio 1907. Sulla Piazza del Mercato (oggi Campo del Palio) non c'era ancora Casa Littoria, né il Mercato Coperto, ma c'era già l'attuale chiosco di Sandrino tartufi, uno dei quattro pesi pubblici edificati verso il 1860 con la sistemazione dell'allora Piazza d'Armi. Poco si sa della competizione di quei cinque "palloni" libratasi in volo, senza persone a bordo, tra la curiosità della gente. Curiosità, stupore e timore tra la folla a bocca aperta, trattenuta a stento dalle transenne, invece, sono testimoniati da una dettagliata cronaca della "festa aeronautica" del 5 maggio dello stesso anno. Qualche giorno prima, infatti, tre grandi mongolfiere ("Condor", "Santarellina" e "Milano") decollarono dalla Piazza del Mercato, ciascuna con due temerari ospiti a bordo, oltre al pilota. I tre aerostati partirono alle 15,15, dopo aver ricevuto dal sindaco Bocca la medaglia commemorativa. "L'impressione non è di salire, ma di vedere la terra inabissarsi" scrissero gli astigiani avv. Luigi Grassi e Carlo Ballario, a bordo del "Condor", pilotato dal milanese Celestino Usuelli. Il loro "pallone" sorvolò Antignano, ma poi il vento cambiò e si diresse sopra Serralunga, poi a Ponzano, Mombello e Gabiano. Dopo aver raggiunto i 3500 metri di altezza, scambiandosi più volte segnali di tromba con le altre due mongolfiere prima che esse prendessero direzioni diverse, i tre argonauti atterrarono fortunatamente alle 18,10 vicino a Livorno Vercellese in una risaia, il cui proprietario li invitò poi a

Dai giardini si vedeva la chiesa di San Paolo



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



E' decisamente cambiato quello scorcio dei primi Anni '20 verso piazza Libertà, visto dal

violetto che proviene dal bar al centro dei giardini pubblici. Non c'era ancora il Mercato Coperto, che è stato inaugurato nel 1925, ed in via Brofferio non erano ancora stati costruiti i palazzi più recenti con diversi piani, per cui all'orizzonte compariva la chiesa di San Paolo tra via Cavour e via XX Settembre. Era ancora molto vasto lo spazio tra piazza Alfieri e l'attuale piazza campo del Palio. Nel 1894 era stato realizzato il Politeama Armandi, un teatro di forma ellittica quasi tutto in legno, poi caduto in disuso con l'apertura, nel 1908, del Politeama Nazionale di via Ospedale e quindi demolito alla fine della prima guerra mondiale. Tra gli alberi in primo piano dei giardini si intravede l'alta ciminiera della fabbrica di legname di Carlo Armandi, che per diversi anni aveva anche costruito mobili e serramenti. La vecchia cartolina offre a destra un insolito scorcio dell'Alla, l'imponente edificio che per cent'anni ha occupato lo spazio dell'attuale palazzo della Provincia e quello dell'Intendenza di Finanza. Qui si vede il retro di quel maestoso edificio, la parte semicircolare che prospettava sull'allora piazza del Mercato, destinata ad uffici, ma anche a ricovero degli automezzi comunali (qualcuno ricorda ancora di aver giocato sui vecchi sbuffanti rulli compressorini stradali lì parcheggiati) ed a sede della Croce Verde. Proprio per la vicinanza con le due piazze destinate al mercato, in ogni angolo del muro di quella parte dell'Alla erano sistemati antigiogenici e maleodoranti orinatoio, sostituiti poi con quelli attuali nella parte rotonda e porticata del Mercato Coperto, che fu costruito nel 1925 in sostituzione di quello "liberty" in ferro di piazza Statuto.



Piazza San Secondo senza auto come 100 anni fa



sopra immagine di ieri - sotto immagine di oggi



Nei primi anni del '900 in quella piazza così centrale cominciarono a circolare, lente, le prime

auto tra i pedoni, le biciclette, i tricicli ed i carretti trainati da cavalli ed a braccia. Poi le auto si fecero sempre più veloci, numerose e frequenti, fino a sfilare ininterrotte. E su quella piazza iniziarono a sostare, sempre più numerose, in ogni angolo. Poi sostarono regolate dai parcheggi a pagamento, prima gestiti dall'Acì e poi con i parchimetri a monete, persino davanti alla Collegiata. Ora piazza San Secondo è tornata ad essere come nella cartolina di cent'anni fa. E' oggi una delle poche "vere" isole pedonali, totalmente inibita alle auto, con frotte di bambini che giocano, genitori e nonni a chiacchierare o leggere sulle panchine dove, nella pausa pranzo, c'è sempre chi prende il sole. Dopo un secolo, l'edificio di destra è rimasto inalterato. Nei locali che furono a lungo della banca-cambio Levi e Montalcini, fino al 1994 vi fu la farmacia Sanitas, poi la gioielleria Utari ed ora il negozio di telefonia. Nel 1938 fu completamente raso al suolo il grande palazzo di impianto medioevale appartenuto agli Scarampi e Bertramenghi. Cent'anni fa ospitava diversi negozi ed anche piccoli commerci in bugigattoli di legno sotto le arcate dei portici. Più arretrato su piazza del Santo e più esteso a sud verso piazza Statuto, nell'attuale palazzo dell'Ina c'era il grande negozio di abiti confezionati Lorenzoni, le calzature Genovese (poi a metà degli altri portici ed ora profumeria), il bar Stregatto nei primi Anni '60 e, dov'è oggi Buffetti, un'uscita dell'Upim. L'edicola (oggi di Silvia e Mirco Olivero) restò da quella parte della piazza fino alla demolizione del vecchio palazzo.